RESOCONTO STENOGRAFICO

424.

SEDUTA DI LUNEDÌ 14 DICEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI INDI DEL PRESIDENTE IOTTI

INDICE

PAG	PAG.
Missioni 37569	(Assegnazione a Commissione in sede referente)
Disegno di legge:	
(Annunzio) 37569	Interrogazioni e interpellanze: (Annunzio)
Proposte di legge:	
(Annunzio) 37569	
(Assegnazione a Commissione in sede	Interrogazioni urgenti sugli avveni-
referente) 37569	menti in Polonia (Svolgimento):
	Presidente 37587, 37598, 37599, 37601, 37603
Proposta di legge costituzionale:	37605, 37607, 37609, 37611, 37613, 37614
(Assegnazione a Commissione in sede	37616, 37617, 37618, 37619
referente) 37569	BATTAGLIA (PRI)
•	Bianco Gerardo (<i>DC</i>)
Proposta di legge di iniziativa regio-	Bonino (PR) 37609
nale:	CAVALIERE (DC) 37616

PAG.	PAG.
Greggi (Misto) 37618	Risoluzioni:
Labriola (<i>PSI</i>) 37605	(Annunzio) 37626
Magri (PDUP) 37603	•
Рајетта (РСІ) 37601	Domanda di autorizzazione a proce-
PAZZAGLIA (MSI-DN)	dere in giudizio:
PINTO (PR) 37617	(Restituzione dei relativi atti) 37571
REGGIANI (PSDI)	,
RODOTA (Misto-Ind. Sin.)	Nomine ministeriali ai sensi dell'arti-
SPADOLINI, Presidente del Consiglio	colo 9 della legge n. 14 del 1978:
dei ministri 37592, 37594, 37596	(Comunicazioni) 37619
ZANONE (PLI)	,
	Per la morte dell'ex deputato Antonio
Mozioni (Discussione) ed interpellan-	Ebner:
ze (Svolgimento) sulla discussione	Presidente 37571
delle zone colpite dal sisma del 23	
novembre 1980	Per un lutto del deputato Sposetti:
Presidente 37571, 37586, 37587, 37620	Presidente
RIPPA (PR) 37579	
Scarlato (<i>DC</i>)	Ordine del giorno della seduta di do-
Zanfagna (MSI-DN) 37620, 37621, 37624	mani 37626
, , , , , , , , , , , , , , , , , , , ,	

La seduta comincia alle 16.

GUARRA, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 2 dicembre 1981.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bassetti, Corti, Fanti, Minervini e Spaventa sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

AMODEO ed altri: «Nuove norme in materia di gestione del patrimonio edilizio ferroviario» (3020);

Zaniboni: «Modifica dell'articolo 79 del testo unico 15 giugno 1959, n. 393, concernente il limite minimo di età per la guida di macchine agricole» (3021).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 11 dicembre 1981 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Ulteriori provvedimenti per il completamento dell'opera di ricostruzione e di sviluppo delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpita dal terremoto del 1976» (3019).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

LABRIOLA ed altri: «Provvidenze a favore dei superstiti di cittadini deceduti per effetto di lesioni riportate in conseguenza di azioni terroristiche» (2918) (con parere della II, della V e della VII Commissione);

LETTIERI ed altri: «Soppressione di alcune Commissioni bicamerali e devoluzione delle funzioni ad esse attribuite» (2926) (con parere della VI Commissione);

Proposta di legge costituzionale LET-TIERI ed altri: «Modificazioni agli articoli 75 e 138 della Costituzione in materia di

referendum popolari» (2929) (con parere della IV Commissione);

Proposta di legge del Consiglio Regio-NALE DEL VENETO: «Riconoscimento per i cittadini italiani residenti o dimoranti all'estero del diritto di esprimere il voto presso le ambasciate e consolati italiani» (2973) (con parere della II, della III, della IV e della V Commissione);

II Commissione (Interni):

DEGAN ed altri: «Norme per l'assunzione e la gestione dei servizi pubblici degli enti locali» (2825) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della IX, della XII e della XIII Commissione):

IV Commissione (Giustizia):

Belluscio: «Norme sull'ordinamento della professione di investigatore privato ed istituzione dell'albo relativo» (2931) (con parere della I, della II, della V, della VI e della XIII Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

ROSSI DI MONTELERA e CENI: «Modifica alla legge 18 marzo 1968, n. 263, concernente l'Ordine di Vittorio Veneto» (2897) (con parere della I, della V e della VII Commissione):

VII Commissione (Difesa):

STEGAGNINI ed altri: «Modifica alla legge 20 settembre 1980, n. 574, concernente unificazione e riordinamento dei ruoli normali, speciali e di complemento, degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica per quanto riguarda l'avanzamento dei tenenti colonnelli medici del servizio sanitario dell'esercito per il periodo transitorio 1981-1985» (2908) (con parere della I e della V Comissione);

STEGAGNINI ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 1-bis, terzo comma, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, convertito, con modificazioni, nella legge 19 febbraio 1979, n. 52, concernente trattamento pensionistico e indennità di buonuscita per gli ufficiali che sono ces-

sati dal servizio permanente a domanda, ai sensi del settimo comma dell'articolo 7 della legge 10 dicembre 1973, n. 804» (2909) (con parere della I e della V Commissione);

Bandiera: «Interpretazione autentica degli articoli 2 e 4 della Convenzione istitutiva del Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine di cui alla legge 13 aprile 1977, n. 216» (2950) (con parere della I e della III Commissione):

IX Commissione (Lavori pubblici):

ZANONE e BASLINI: «Modifiche alla legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni, concernente norme sulle espropriazione per pubblica utilità» (2916) (con parere della I, della II, della IV, della VI e della XI Commissione);

BELLOCCHIO ed altri: «Estensione al personale della Guardia di finanza delle norme di cui all'articolo 22 della legge 18 agosto 1978, n. 497, concernente autorizzazione di spesa per la costruzione di alloggi di servizio per il personale militare e disciplina delle relative concessioni» (2919) (con parere della I, della VI e della VII Commissione);

X Commissione (Trasporti):

COSTAMAGNA: «Modifiche del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, di approvazione del testo unico delle norme della circolazione stradale, per quanto concerne la circolazione dei ciclomotori» (2923) (con parere della I, della IV e della IX Commissione);

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Interni):

LETTIERI ed altri: «Norme per l'elezione popolare diretta dei presidenti delle amministrazioni provinciali e dei sindaci, e nuove disposizioni per l'elezione delle giunte provinciali e comunali» (2925) (con parere della IV Commissione).

Restituzione di atti relativi ad una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Ricordo che alla Camera è pervenuta, in data 19 novembre 1980, una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmessa dal ministro di grazia e giustizia e proveniente dal pretore di Belluno, nei confronti del deputato Fusaro per una violazione delle norme sull'assicurazione obbligatoria dei veicoli.

Senonchè la Camera, che ha esaminato la domanda in questione nella seduta del 1º luglio 1981, deliberò in quell'occasione di rinviare gli atti del procedimento alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, in considerazione del fatto che il reato contravvenzionale contestato al deputato Fusaro era ricompreso fra quelli che un progetto di legge, in corso di approvazione da parte del Parlamento, intendeva depenalizzare.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, nella seduta del 10 dicembre 1981, ha constatato che la legge 24 novembre 1981, n. 689, recante: «Modifiche al sistema penale», ha stabilito all'articolo 33, lettera e), che le contravvenzioni previste dal primo comma dell'articolo 32 della legge 24 dicembre 1969, n. 990, non costituiscono reato e sono soggette alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma di de

La Giunta ha constatato inoltre che l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Fusaro (doc. IV, n. 58) è stata chiesta per il reato in tal modo depenalizzato.

In conclusione, la Giunta ritiene di dover proporre di restituire il fascicolo concernente la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Fusaro al ministro di grazia e giustizia, perché questi rappresenti alla competente autorità giudiziaria le considerazioni di cui sopra.

Per la morte dell'ex deputato Antonio Ebner.

PRESIDENTE. Informo la Camera che è deceduto l'ex deputato Antonio Ebner padre del deputato Michael Ebner.

Nel rinnovare al collega così duramente provato negli affetti familiari le espressioni del più vivo cordoglio, desidero ricordare l'opera svolta in questa Assemblea dall'onorevole Antonio Ebner, che fu deputato per il collegio di Trento-Bolzano nel corso della prima, seconda e terza legislatura, dando costantemente prova di elevate doti di mente e di cuore e di grande sensibilità per i problemi della sua terra.

Per un lutto del deputato Sposetti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Sposetti è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Anche al collega Sposetti così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Discussione di mozioni ed interpellanze sulla situazione delle zone colpite dal sisma del 23 novembre 1980.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

rilevato che la legge 8 dicembre 1970, n. 996 contenente «Norme sul concorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità — Protezione civile» non ha trovato fino ad oggi attuazione e che in particolare non sono stati emanati gli appositi regolamenti di attuazione previsti dall'articolo 21 della citata legge;

rilevato che sempre in ordine alla citata legge il Comitato interministeriale della protezione civile non ha promosso gli

studi per la adozione di provvedimenti atti ad evitare e ridurre le probabilità dell'insorgere di una possibile e prevedibile calamità naturale, i piani di emergenza, l'opera di informazione della popolazione civile, l'addestramento, l'istruzione, l'equipaggiamento in materia di protezione civile dei volontari da mobilitare nelle situazioni di emergenza;

rilevato che tutte queste omissioni hanno reso inefficiente l'opera di soccorso delle popolazioni colpite dal sisma di domenica 23 novembre e privato le stesse popolazioni di quell'intervento tempestivo che avrebbe consentito di ridurre il numero delle vittime:

denunciate le responsabilità di chi a norma della legge ha la responsabilità degli adempimenti prima citati, del coordinamento delle operazioni di soccorso. della convocazione del Comitato interministeriale della protezione civile che risulta essere stato riunito con irresponsabile ritardo:

impegna il Governo

- 1) alla immediata attuazione della citata legge 8 dicembre 1970, n. 996;
- 2) ad individuare tutte le responsabilità, a tutti i livelli, della mancata attuazione della citata legge e della assoluta inadeguatezza delle operazioni di soccorso:
- 3) ad adottare tutti i provvedimenti necessari ad assicurare ai superstiti del terremoto una provvisoria abitazione che consenta agli stessi di superare senza danni la stagione invernale;
- 4) ad approntare immediatamente i piani di ricostruzione delle città e paesi colpiti, con particolare attenzione alle norme antisismiche:
- 5) ad emanare la mappa sismo-tettonica dell'Italia e ad organizzare tutti i supporti tecnico-scientifici per una adeguata prevenzione dei danni derivanti dagli eventi sismici.

(1-00112)

LINI, TEODORI, CRIVELLINI, PINTO. ROCCELLA. BONINO. BALDELLI, RIPPA, TESSARI ALESSANDRO, BOATO, SCIASCIA. AJELLO, DE CATALDO, FACCIO. GALLI MARIA LUISA, MELEGA».

«La Camera.

rilevato che, ad oltre un anno dal sisma che il 23 novembre 1980 ha colpito tragicamente la Campania, la Basilicata e talune zone contermini, la fase dell'emergenza è tutt'altro che conclusa, nonostante gli impegni assunti solennemente e ripetutamente dal Governo;

constatato che, purtroppo, uguale ritardo contraddistingue la fase della ricostruzione la quale stenta ad avviarsi al punto che tutto fa ritenere che occorreranno taluni anni per il definitivo reinsediamento abitativo e per il rilancio economico-produttivo delle aree terremotate nelle quali andava realizzato, in contestualità di interventi, il riassetto territoriale e l'avvio della riconversione del modello di sviluppo:

considerato che il quadro complessivo risultante dal persistere e dall'aggravarsi di vasti problemi sociali — quali quelli della casa, dell'occupazione, dell'assetto igienico-sanitario, della criminalità organizzata — fornisce elementi di valutazione del tutto deludenti circa le iniziative programmate e la consistenza ed efficacia degli interventi svolti dal Governo centrale, dal Commissariato straordinario del Governo per le zone terremotate e dalle amministrazioni regionali e locali. come è evidenziato:

dall'estesa area di precariato abitativo costretto tuttora a tipologie abitative provvisorie eppure stabilizzatesi, quali le tende, le navi, le roulottes, le scuole occupate ancora da molte decine di migliaia di cittadini, mentre altre decine di migliaia vivono nelle condizioni subumane consentite dai containers o ristretti come ospiti indesiderati negli alberghi, spesso «AGLIETTA, CICCIOMESSERE, MEL- | lungo direttrici di deportazione dalle loro

residenze storiche:

dalla mancanza assoluta di certezza sui tempi — e persino sui luoghi — dell'atteso loro definitivo reinsediamento, essendo, in moltissime zone di provenienza, tuttora inattivate le riattazioni, anche per l'esaurimento dei fondi necessari al rilancio di buoni-contributo o per oscuri intralci burocratici e speculativi;

dal lentissimo procedere della ricostruzione, non essendo nemmeno iniziata la progettazione di massima, l'espropriazione delle aree di sedime o di quelle altre prescelte, mentre tuttora manca una completa indagine, in tutte le zone terremotate, di carattere geognostico e, soprattutto, geodinamico:

dallo scarso impegno profuso sin qui dai commissari straordinari del Governo per la ricostruzione, nelle persone del sindaco di Napoli e del presidente della regione Campania, prigionieri di crisi politiche e di gruppi di pressione economica e partitica che li rendono conniventi di manovre clientelari contrastanti con il reale interesse delle popolazioni colpite dal sisma a veder rapidamente ed efficacemente risolti i loro gravissimi problemi;

dall'articolarsi dei conferimenti degli appalti e dal fraudolento loro trasferimento sostanziale a terzi che operano in condizioni di disinvolta gestione del personale, mentre i contenuti dei capitoli emarginano ogni possibilità di forniture locali, di apporti di energie intellettuali per le progettazioni, di impiego della mano d'opera, stanti i moduli di edilizia industrializzata superficialmente adottati mercé il mero assemblaggio di tipologie strutturali abitative oltretutto inaccettabili:

dal proliferare di lavoro nero, mercé ricorso al ricatto della necessità che si articola nei confronti sia di manovalanza straniera sia di cittadini delle zone terremotate, assoldata a condizioni di sottosalario, senza alcuna garanzia normativa, economica, previdenziale e di sicurezza sul lavoro;

dallo stravolgimento sia delle aree

agricole sia dei centri urbani dove da un lato viene saccheggiata la funzione agricola tradizionale, creando nuovi disoccupati e, dall'altro, l'abusivismo edilizio speculativo si alimenta delle irrisolte necessità abitative dei senzatetto;

dal dilagare della criminalità organizzata che infierisce indisturbata su tutti i livelli della vita di relazione sociale, economica e produttiva, specie nel racket edilizio;

dal pauroso crescere delle fasce — della consistenza di centinaia di migliaia di cittadini — di inoccupazione e di disoccupazione che vengono canalizzate verso le attività sommerse e quelle illecite per evidenti ragioni di sopravvivenza personale e dei nuclei familiari di appartenenza mentre il ricorso alla cassa integrazione guadagni, con i clamorosi ed emblematici casi dell'Alfa e della INDESIT, evidenzia l'urgenza di una globale ridefinizione delle direttrici di sviluppo, dei suoi contenuti e dei suoi strumenti produttivi:

dal disvelarsi, nei giorni del sisma, di un immenso e misconosciuto patrimonio culturale ed ambientale, stroncato dal terremoto e non avviato nei suoi elementi sostanziali ma anche nella realizzazione delle necessarie infrastrutture, ad acquisire il ruolo di eccezionale risorsa territoriale da recuperare e valorizzare, nel quadro della direttrice di sviluppo turistico e del terziario connesso:

impegna il Governo:

1) a fornire alla Camera entro trenta giorni una completa relazione dei danni subiti dalle zone terremotate nelle varie articolazioni del patrimonio abitativo, di quello economico-produttivo, dello stato occupazionale, delle risorse da recuperare e da valorizzare, in uno alla progettualità — con indicazione dei tempi e delle necessità finanziarie — di un pieno riassetto, settore per settore, delle zone terremotate, aggiornandosi dati e prospettive, con l'indicazione di quanto nel frattempo realizzato, ogni successivi ses-

santa giorni;

- 2) ad indicare i tempi ed i modi comune per comune e, nelle grandi aree metropolitane di Napoli e di Salerno, quartiere per quartiere del definitivo reinsediamento abitativo nonché del passaggio da forme di precariato abitativo a tipologie tanto più confortevoli quanto più lunghi siano i tempi prevedibili per l'anzidetto reinsediamento;
- 3) a disporre ed accelerare una completa indagine geognostica e geodinamica con evidenziazione, anche ai fini delle esigenze costruttive, delle aree ad elevato rischio sia sismico sia vulcanico:
- 4) a richiedere ai commissari straordinari del Governo, nelle persone del sindaco di Napoli e del presidente della regione Campania, di riferire trimestralmente al Governo su quanto realizzato e su quanto abbiano in programma, evidenziandosi in tali relazioni, onde il Governo ne tenga con uguale scadenza informato il Parlamento, le difficoltà incontrate ed i rimedi proposti od attuati;
- 5) a disporre una completa indagine sul conferimento degli appalti e sulla loro esecuzione particolareggiata, per evitare che si producano le situazioni di illegalità che hanno caratterizzato la ricostruzione del Belice ed i ritardi e le contraddizioni che l'hanno contraddistinta;
- 6) a disporre le preassegnazioni, a ciascun nucleo di terremotati senzatetto, delle aree e della consistenza degli alloggi, indicandosi le condizioni di riscatto degli stessi;
- 7) a fornire al Parlamento il quadro preciso degli edifici da riattare, precisando le responsabilità del ritardo e ove non fossero sufficienti le erogazioni già effettuate la consistenza necessaria per il completamento delle riattazioni;
- 8) a potenziare gli organici e le strutture delle forze di polizia onde siano adeguate alle emerse necessità;
- 9) a presentare un «piano per l'occupazione nelle zone terremotate» che tenga conto del recupero e della valorizzazione

delle risorse, della riconversione produttiva che esalti le vocazioni naturali del territorio e che consenta il pieno impiego, anche mercé il ricorso a prepensionamenti ed alla più estesa possibile fiscalizzazione degli oneri sociali, legando in maniera più stretta ogni scelta che rifletta la ricostruzione o che si possa collegare con lo sviluppo economico-produttivo delle zone terremotate, nei vari possibili comparti, alla contestuale risposta, non più differibile, alle primarie e vitali esigenze della occupazione.

(1-00169)

«Almirante, Zanfagna, Parlato, Abbatangelo, Pirolo, Guarra, Del Donno, Mennitti, Tatarella, Franchi, Servello».

«La Camera,

rilevato che, ad un anno dal sisma del 23 novembre 1980, che ha colpito la Basilicata, la Campania ed altre aree confinanti, si sono conseguiti risultati che globalmente hanno evitato il ripetersi della tragedia del Belice;

considerato che mentre la fase detta dell'emergenza può considerarsi, pur con qualche problema non ancora definito, praticamente conclusa mentre quella del reinsediamento è in via di conclusione;

rilevato che per l'avvio della ricostruzione e del processo di un nuovo e più equilibrato sviluppo previsto dalla legge n. 219 si stanno predisponendo le relative progettazioni e strumentazioni:

considerato, altresì, che restano obiettivi da perseguire prioritariamente:

- 1) la riattazione degli immobili danneggiati dal sisma e come tali censiti;
- 2) l'esaurimento dei programmi già predisposti per la realizzazione e l'acquisizione di alloggi in conformità delle proposte dei comuni;
- 3) la ricostruzione di unità abitative rurali a fronte di esigenze alloggiative tut-

tora insoddisfatte:

- 4) il restauro degli edifici scolastici ed universitari, e la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria di aree di insediamento provvisorio e di reinsediamento:
- 5) la riparazione delle strutture produttive e degli impianti danneggiati;

considerato che gli obiettivi della ricostruzione non sono scindibili da quelli dell'occupazione, del lavoro, dell'ordine democratico e della salvaguardia della sicurezza pubblica e privata,

impegna il Governo:

- a) ad assicurare il mantenimento di una autorità e relativa struttura tecnicoamministrativa, la quale sia in grado di garantire la realizzazione dei programmi già predisposti e relativi agli obiettivi sopra indicati e che possa saldare la fase del reinsediamento a quella dell'avvio della ricostruzione e dello sviluppo, con particolare riferimento alle esigenze delle aree disastrate, che richiedono particolari e specifici strumenti di sostegno e di intervento;
- b) ad affrontare fin d'ora le soluzioni istituzionali e tecnico-operative destinate a succedere alle autorità commissariali;
- c) ad assicurare la provvista delle risorse finanziarie necessarie con particolare riguardo al fondo previsto dell'articolo 3 della legge n. 219.
- d) a predisporre un piano di previsione dell'occupazione diretta ed indotta per l'effetto delle risorse finanziarie destinate alle regioni e province terremotate;
- e) ad assumere iniziative per rivedere le vigenti norme di collocamento della manodopera in funzione di un più rapido intervento nel processo di ricostruzione e di sviluppo;
- f) a destinare in proprietà ai comuni i prefabbricati finanziati dalla gestione commissariale:
- g) a predisporre, anche sulla base di precedenti analoghi, un provvedimento di sanatoria di atti amministrativi formal-

mente imperfetti od incompleti, posti in essere fino al 30 marzo 1981, per fronteggiare le inderogabili esigenze create dall'emergenza;

- h) a predisporre le misure atte a fronteggiare i gravi fenomeni di criminalità comune acuitisi proprio in alcune aree colpite dal sisma;
- i) a predisporre adeguati finanziamenti per un primo progetto pilota nell'ambito di piani di recupero nelle zone disastrate.

(1-00171)

BIANCO GERARDO, DE MITA, SCARLATO, VERNOLA, MANFREDI
MANFREDO, CIRINO POMICINO,
SEGNI, FERRARI SILVESTRO,
CAPPELLI, FUSARO, RUSSO FERDINANDO, CITARISTI, COSTAMAGNA, DE CINQUE, GRIPPO, LAMORTE, MASTELLA, PADULA,
SILVESTRI, STEGAGNINI,
ZARRO, ZUECH»;

«La Camera,

pur apprezzando gli sforzi compiuti ed i risultati conseguiti da amministrazioni dello Stato e da numerosi enti locali, insieme con le popolazioni delle zone colpite dal sisma del 23 novembre 1980, anche con il solidale concorso di pubbliche istituzioni, organizzazioni democratiche e cittadini «volontari» di altre regioni del paese:

esprime

la sua viva preoccupazione per la gravità della situazione e per il disagio e la sofferenza che colpiscono soprattutto quella parte di popolazione costretta ancora a vivere in alloggi precari (roulottes, carri ferroviari, navi, eccetera), per le migliaia e migliaia di giovanissimi tuttora privi della scuola (a causa dell'occupazione degli edifici), per i pericoli di incombente collasso della attività produttive e conseguente aggravamento dell'endemica disoccupazione di massa;

afferma

la necessità di mantenere al più alto livello possibile la mobilitazione delle forze dello Stato e di tutte le istituzioni, anzitutto per provvedere alle più drammatiche urgenze e, in particolare:

- a) per assicurare a tutti i sinistrati alloggi meno precari e più sicuri sotto il profilo igienico e civile;
- b) per liberare le scuole occupate e garantire, negli istituti scolastici di ogni ordine e grado, la ripresa delle lezioni e degli studi;
- c) per accelerare l'uso effettivo delle risorse già assegnate dal commissario per le riparazioni urgenti ed il recupero di agibilità degli alloggi non gravemente colpiti:

ribadisce

la dichiarazione contenuta nell'articolo 2 della legge n. 219 circa il preminente interesse nazionale della ricostruzione e della rinascita delle zone colpite dal sisma in Basilicata e in Campania, nel quadro del rinnovamento e sviluppo dell'intero Mezzogiorno e, pertanto

impegna il Governo:

- 1) sul piano finanziario, ad adeguare senza indugio, secondo lo spirito e la lettera della legge, le «autorizzazioni di cassa» in modo tale da non rallentare, ma anzi accelerare i flussi di spesa effettiva e i ritmi di realizzazione delle opere da parte delle amministrazioni dello Stato, delle regioni, dei comuni, nonché delle imprese e dei privati cittadini; più in particolare:
- a) a riesaminare la valutazione dei danni della Basilicata, tenendo conto di tutti i comuni effettivamente danneggiati e, inopinatamente, trascurati dagli elenchi ufficiali;
- b) ferma restando la necessità di ricorrere al mercato finanziario internazionale, a provvedere ad un congruo stanziamento di bilancio per coprire, comunque, il fabbisogno finanziario 1982 per il piano straordinario alloggi della città di Na-

poli;

- c) a destinare direttamente alle regioni Basilicata e Campania i fondi provenienti dall'estero ed oggi trattenuti dalla Cassa per il mezzogiorno;
- 2) per il coordinamento delle attività dello Stato e degli enti pubblici nell'area della Basilicata e della Campania:
- a) ad assicurare, direttamente da parte del Presidente del Consiglio dei ministri o di un suo delegato, un unico punto di riferimento a livello governativo per le regioni, le istituzioni, le forze sociali di Basilicata e Campania e per lo stesso Parlamento, in modo tale da garantire in tutte le sedi la massima efficienza nell'applicazione della legge e nell'opera di controllo affinché sia assicurata la priorità delle due regioni in tutte le disposizioni di spesa a carattere nazionale;
- b) a predisporre anche sul piano legislativo, i provvedimenti necessari per trasferire alle due regioni una parte dei poteri attribuiti per l'emergenza al commissario di Governo, nonché a sollecitare le regioni Basilicata e Campania affinché in materia di ricostruzione degli abitati, e in applicazione delle leggi nazionali sulla casa, emanino una efficace normativa, atta ad unificare procedure, accelerare e coordinare flussi di spesa, stabilire i livelli dei costi degli interventi;
- c) a raccogliere i suggerimenti provenienti dalle forze sociali e dalle istituzioni delle due zone e ad assumere iniziative al fine di promuovere le modifiche opportune alla legge n. 219 e in genere alla legislazione vigente, in particolare per quel che concerne le norme relative ai piani urbanistici e di recupero dei comuni, lo snellimento delle procedure riguardanti l'erogazione di risorse alle industrie estendendole anche all'artigianato, il sostegno alla cooperazione ed all'associazionismo;
- 3) per le politiche del lavoro e della occupazione;
- a) a predisporre la proroga del sussidio di disoccupazione e la contestuale

revisione degli elenchi degli aventi diritto;

- b) a verificare la prima fase di sperimentazione del collocamento (legge numero 140) e ad esercitare, con la collaborazione dei sindacati, un penetrante controllo per evitare odiose forme di supersfruttamento e lavoro nero, specie di stranieri;
- c) ad operare un diretto intervento del Ministero del lavoro per la preassunzione di giovani disoccupati, allo scopo di assicurarne la massima qualificazione nelle mansioni moderne delle attività di costruzione e, successivamente, l'impiego presso imprese pubbliche e private;
- 4) per le politiche di sviluppo: ad indicare lo stato di attuazione delle opere relative agli impegni assunti dal Governo. all'atto dell'approvazione della legge numero 219, per quel che riguarda il potenziamento energetico, il completamento e rafforzamento delle reti viarie, ferroviarie delle due regioni, nonché di quelle telefoniche; ad accelerare l'attuazione della metanizzazione della Basilicata e della Campania, in particolare delle zone epicentrali del sisma. Più in generale, nel quadro dell'attuazione dell'articolo 35 della legge n. 219 che prescrive l'elaborazione dei piani di sviluppo delle regioni Basilicata e Campania, a verificare attentamente lo stato dell'apparato produttivo e le iniziative in corso delle partecipazioni statali allo scopo di garantire priorità assoluta alla riconversione, ristrutturazione e risanamento delle aziende esistenti. nonché all'attuazione dei programmi di sviluppo già previsti in alcuni settori e alla definizione degli interventi industriali necessari per promuovere una diffusione di valide imprese medie e piccole sul territorio delle due regioni, sia nel settore delle costruzioni che di altri settori.

«Napolitano, Alinovi, Alborghetti, Amarante, Bellocchio, Brini, Broccoli, Ciuffini, Colomba, Conte Antonio, Conti, Curcio, Forte Salvatore, Francese, Gere-

(1-00172)

MICCA, GIURA LONGO, MATRONE, MOLINERI, OLIVI, ROMANO, SALVATO, SANDOMENICO. TRIVA, VAGLI, VIGNOLA».

L'ordine del giorno reca altresì lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere:

- a) se sono state acquisite le necessarie documentazioni sulla entità incalcolabile dei danni a seguito del sisma del 23 novembre 1980 che ha colpito le regioni della Campania e della Basilicata, ed in particolare le province di Avellino, Salerno e Potenza;
- b) se, accanto al tragico bilancio di vite umane, sono state sufficientemente approfondite le necessità dei senza tetto e se in particolare sia stato definito un concreto impegno per approntare nei comuni più gravemente colpiti strutture abitative di emergenza per corrispondere, con impegnata e doverosa disponibilità, alla ferma determinazione dei sinistrati di rimanere nei comuni di residenza;
- c) se non si ritenga, del pari, di avviare con ogni possibile sollecitudine ed organicamente la revisione della legislazione antisismica per poter provvedere, assai meglio di quanto non sia avvenuto in passato, alla necessaria e doverosa opera di prevenzione «sui ritorni» del sisma. Gli interpellanti ricordano a questo proposito che gli abitanti di taluni dei comuni più gravemente colpiti dovevano essere per norme di legge — alcune assai remote — totalmente o parzialmente trasferiti nell'ambito dello stesso territorio comunale o soggetti a consolidamenti. Si ricordano a questo proposito: Balvano (Potenza) trasferimento abitato D.R. 16 giugno 1939, n. 1258; Caposele (Avellino) legge 2 marzo 1916, n. 299; Ariano Irpino (Avellino) D.R. 3 novembre 1921, n. 1547; San Gregorio Magno (Salerno) D.R. 2 marzo 1916, n. 299; Oliveto Citra (Salerno) e Sènerchia (Avellino) D.R. 17 maggio 1923, n. 1630;

- d) se non si ravvisi la necessità di consentire ai sindaci dipendenti dell'amministrazione dello Stato e degli enti locali di essere esonerati dal servizio fino a che dura lo stato di emergenza;
- e) se non si ravvisi la necessità di provvedere con ogni urgenza, attraverso la definizione di appositi e indispensabili provvedimenti, ad assicurare l'occupazione, la più ampia possibile, dei giovani delle zone colpite anche per fronteggiare le prevedibili turbative sociali che inevitabilmente si aggraverebbero al persistere di generalizzate necessità e di bisogni non soddisfatti;
- f) se non ritenga di adottare, oltre ai provvedimenti di carattere amministrativo, particolari misure per reprimere gli episodi di sciacallaggio che purtroppo sono avvenuti nelle zone terremotate e in caso affermativo quali disposizioni sono state e saranno impartite ai competenti organi dello Stato;
- g) se si intenda valutare con impegnata disponibilità — per i giovani delle zone terremotate l'esenzione dal servizio di leva perché essi possano concorrere alla necessaria opera di ricostruzione» (2-00738)

LETTIERI, SCARLATO, AMABILE, CHIRICO, SCOZIA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dei beni culturali e ambientali e del bilancio e programmazione economica e il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere premesso:

che la recente approvazione della legge di conversione del decreto-legge recante provvedimenti per la ricostruzione delle zone colpite dal sisma del novembre 1980 e febbraio 1981 ha creato una situazione di profondo disagio in quei comuni che, colpiti da questi recenti movimenti sismici, erano già stati colpiti dal sisma dell'agosto 1962 e per i quali gli interventi pubblici in favore della ricostruzione sono regolati dalla legge 5 ottobre 1962, n. 1431, e successive modificazioni ed integrazioni, disagio che si riferisce alla palese disparità di trattamento per la misura dell'intervento pubblico in favore della ricostruzione degli edifici colpiti dal terremoto del 1962 e per la cui ricostruzione è previsto un contributo erogato dalla regione e non superiore a quindici milioni per unità immobiliare, e la diversa e più cospicua somma, pari alla spesa effettivamente da sostenere, per quelli colpiti dal recente terremoto;

che una situazione di tal genere appare nettamente inconcepibile dal punto di vista sia dei diritti costituzionali dei cittadini che dei loro legittimi interessi economici e sociali;

se e quali provvedimenti intendano adottare, anche sul piano della interpretazione della legge, nel senso di precisare esplicitamente in quali termini la nuova normativa abbia sostituito la precedente, per garantire a tutti i cittadini, a parità di condizioni, il medesimo trattamento e una uguale posizione dinanzi alla legge»

(2-01106)

«Guarra, Tatarella, Parlato, Pirolo, Zanfagna, Abbatangelo, Baghino»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere — ritenuto:

che ad oltre un anno dal terremoto che ha distrutto vaste aree della Campania e della Basilicata può essere considerata conclusa, con il reinsediamento delle popolazioni interessate, la fase della prima emergenza ma non quella della ricostruzione vera e propria, comportante anche una incisiva opera di sviluppo economico e sociale;

che esistono fondate preoccupazioni per il «dopo Zamberletti», mancando le prospettive di una autorità politica e tecnica capace di aiutare regioni e comuni nel compito immane della ricostruzione:

se e quali iniziative si intendano pren-

dere per contribuire all'accennata opera di ricostruzione e sviluppo, nel rispetto delle autonomie locali, tenuta anche presente l'assoluta necessità di concedere tempestivamente agli interessati gli aiuti finanziari già previsti da apposita legge;

a che punto si trova la predisposizione della legge sulla protezione civile già preannunciata dal Ministro ad hoc, allo scopo di impedire che il nostro paese possa trovarsi impreparato ad affrontare altre situazioni di emergenza;

se e quali provvedimenti urgenti ed eccezionali sono stati adottati o s'intendano adottare per l'ordine pubblico nelle zone terremotate, con particolare riferimento alla città di Napoli ove alla preoccupante esplosione della criminalità hanno certamente contribuito le vicende conseguenti al terremoto»

(2-01418)

«ZAPPULLI, STERPA, BOZZI, BIONDI».

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di queste interpellanze, che concernono lo stesso argomento, formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Rippa, che illustrerà anche la mozione Aglietta n. 1-00112. Ne ha facoltà.

RIPPA. Non nego di trovare una notevole difficoltà a parlare oggi della legge sulla ricostruzione. Credo, inoltre, che, almeno nella volontà di taluni, quello di oggi dovesse costituire un momento di riesame su quanto è accaduto in questo anno e dovesse anche essere un momento di realistica messa a punto sul modo di procedere nel governo del dopo terremoto.

In occasione del dibattito sulla legge n.

219, ed anche in occasioni successive, ho a più riprese messo in evidenza come il nostro giudizio nei confronti di questa legge e del modo in cui le forze politiche con responsabilità di Governo a livello centrale e a livello locale hanno operato. fosse profondamente negativo. Ma, ancora di più, avevo tentato - ricordo proprio in occasione della conversione in legge di uno dei numerosi decreti-legge - di spingere l'analisi politica più nel profondo, cercando di cogliere nei processi in atto alcuni dati di intelligenza politica, con i quali tutte le forze presenti nel Parlamento dovevano confrontarsi. per scongiurare il consolidarsi di alcuni elementi di degenerazione, che forse proprio sulla iniziativa di ricostruzione si sarebbero riinsediati ancora più forti e ancora più minacciosi.

Credo che oggi, non per un dato scontato, ma per un dato analitico che mi sforzerò di riproporre anche qui, tutti gli elementi, accresciuti da una considerazione politica precisa (e cioè dalla considerazione dell'allargamento del quadro di devastazione, con il coinvolgimento anche di quelle forze che politicamente dovrebbero rappresentare, se non una certezza di alternativa, una speranza di alternativa), il quadro che si presenta davanti a noi sia sicuramente di una gravità eccezionale e ponga i termini della questione con una urgenza eccezionale.

Sono anche convinto che non tutti gli elementi degenerativi si siano manifestati alla nostra intelligenza; alcuni lavorano infatti in modo sotterraneo ed esploderanno senza che, da parte nostra, vi sia la possibilità di governarli realmente. Credo perciò di poter affermare, come ho già avuto modo di fare, che un governo sostanziale del dopo-terremoto stia passando attraverso il sistema della camorra, dei suoi tratti di mediazione, nella definizione di tutti i momenti di scelta e di realizzazione di piani ordinari e di emergenza; stia inoltre preparandosi il terreno ad eversioni di carattere politico, che indubbiamente potranno contare sulla molteplicità di contraddizioni che — lo si può intuire — saranno sempre più ingoverna-

bili.

Aggiungo, inoltre, che la responsabilità delle forze politiche, nel momento in cui votarono la legge n. 219, apparve già delineata a chi avesse voluto guardare le cose, se non con distacco, almeno con serenità, con capacità di ripensamento. con riflessione critica e razionale. Credo che l'esigenza di una spartizione di aree di potere e di influenza, di mantenimento di strutture di potere insediate sul territorio locale fece smarrire, anche a forze di opposizione di carattere nazionale, la capacità di intuire che esse stesse sarebbero, in qualche misura, rimaste vittime di un processo ingovernabile anche da parte loro.

Se mi è consentito, intendo proporre le nostre tesi e voglio, tra l'altro, segnalare che la nostra mozione è molto antica rispetto ai tempi, essendo datata novembre 1980. Essa quindi non coglie nella sua interezza tutto l'insieme di considerazioni che voglio ora svolgere per rendere più compiute le nostre riflessioni.

La prima considerazione di fondo è che non appare recuperabile, almeno nell'immediato, la capacità di delineare un equilibrio serio tra legislazione ordinaria e legislazione straordinaria rispetto alle zone terremotate, con un'indubbia complicazione sul piano della capacità di governo concreto delle cose e con grave pregiudizio anche sul piano dell'autorevolezza con cui è possibile governare una realtà complessa difficile e sfuggente.

Credo ancora di più che quanto finora è stato realizzato con la complicità di tutti abbia indubbiamente contribuito ad una crescita di deresponsabilizzazione e di demotivazione di quanti, funzionari e amministratori degli enti locali, avrebbero potuto, pur rappresentando, nel loro modo di essere, la cultura politica delle prebende e dei postulanti, essere rigenerati in una prospettiva nuova.

Quanto finora realizzato — lo ripeto ha stabilizzato un livello di deresponsabilizzazione o di demotivazione forse non più recuperabile rispetto ad ipotesi nuove, proprio perché fin dall'inizio, facendo tesoro di quello che è stata la cul-

tura e la logica dell'emergenza, anche rispetto agli interventi nei confronti del Mezzogiorno d'Italia, si è sviluppata una filosofia dell'emergenza che perfettamente si combinava con la logica di tutti i meccanismi di intervento pubblico nei confronti del Sud, così come si sono venuti sviluppando nel trentennio democratico del nostro paese. Credo che questa cultura dell'emergenza abbia sicuramente contribuito a devastare le possibilità, che lo stesso terremoto creava, di rivedere, ricostruire, iniziare nuovamente, una forma di responsabilizzazione degli enti locali, che oggi appare sempre più lontana.

Vediamo di cogliere i passaggi essenziali. Innanzitutto, la invenzione della autorità monocratica, sulla quale scaricare poteri e responsabilità: più reali i primi, in taluni casi, meno reali le seconde. Mi sia qui consentito, sul piano personale, di affermare che se ho molti punti critici da segnalare nei confronti anche dell'alto commissario per la protezione civile, ministro Zamberletti, devo riconoscere a quest'ultimo di essere stato, nella sua opera, sicuramente legato ad una azione rigorosa e ad una volontà di impegno civile che è importante riconoscere pur a chi è avversario politico.

Ritengo che tale invenzione di autorità monocratica abbia contribuito al proliferare, negli atteggiamenti dei singoli, di una dinamica di ingovernabilità della situazione, stante la possibilità di contare sulla cultura dell'emergenza che ho detto. Talché oggi non si è riusciti neanche a delineare i primi segmenti di definizione e di identificazione delle responsabilità locali, di definizione degli stessi paesi terremotati. Vorrei in proposito ricordare come si sia caduti nella trappola, direi incivile, della crescita enorme di paesi terremotati, proprio perché non abbiamo avuto la capacità di rapportarci all'evento carichi della esperienza e della consapevolezza che situazioni come quelle del Belice, o altre situazioni passate, avevano avuto la forza di segnalare alla nostra intelligenza ed al nostro rigore morale.

Tutto ciò non è accaduto per caso. La

linea scelta, cioè, non è apparsa immediatamente quella di un intervento capace di contenere nel suo ambito i correttivi di un dato modello di sviluppo, bensì quella della logica di spartizione, che doveva stabilizzare aree di potere e di controllo. Il che conferma come il ruolo dei partiti, nel nostro paese, di volta in volta, più che essere quello di mediazione di domande politiche, sia un ruolo di egemonia, sicuramente espresso al Sud in quella cultura del clientelismo e del parassitismo che oggi, ormai, avviluppa anche la sinistra, incapace di essere portatrice di un messaggio alternativo, quindi, incapace di segnalare alla volontà, alla coscienza dei cittadini, come intenta a cambiare se stessa ed il Governo delle cose, incapace – dunque — di segnalarsi alla coscienza dei cittadini come elemento critico, con l'obiettivo di cambiare gli stessi individui protagonisti di un processo di rinnovamento.

Se oggi assistiamo — e verrò poi a dati documentali e non per il gusto della polemica con i compagni comunisti — ad episodi che nel loro carattere di emblematicità confermano il livello di gravità, di compartecipazione ad un certo modo di governare, ciò è da imputare sicuramente ad una sorta di abbandono da parte dei compagni comunisti di quanto essi stessi avevano saputo donare alla cultura meridionalista, ad una sorta di abbandono di quanto la storia aveva saputo loro consegnare.

Ritengo che la cultura dell'emergenza abbia attraversato un po' tutti i partiti. La incapacità (nel momento in cui veniva votata la legge n. 219 del 1981) di praticare una scelta che fosse in grado di delineare i comportamenti dei vari organismi, è stata l'elemento che ha ulteriormente contribuito alla decomposizione della situazione e a porci oggi di fronte ad un'angoscia che rappresenta anche una forma di grave abbandono del ruolo di indirizzo e di governo degli eventi stessi, rispetto ai dati emotivi e degenerativi che il sistema, con tutte le sue contraddizioni. ci propone. Parlo di quella cultura dell'emergenza che è propria del nostro modo di intervenire sui problemi del Mezzogiorno, con l'effetto di aumentare la sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni, di farli ritrovare di fronte a problemi spiccioli ed usuali, la cui mancata soluzione rende difficile la vita individuale ed associata.

Vorrei ricordarle, ministro Zamberletti, come rischi di rivelarsi grave, sul piano della memoria e della capacità di responsabilità dei singoli, il fatto di non consumare le stesse parole. Quando parlo di difficoltà della vita individuale ed associata, parlo delle difficoltà concrete, ad esempio, dei cittadini che abitavano nel Villaggio esercito, che lei, nella sua prima relazione al Parlamento, ha ritenuto di dover segnalare all'intelligenza dei cittadini e della classe politica come l'esempio di una piccola città che sa affrontare i problemi associativi, culturali e sociali, in via di transizione, nel modo più emblematico. Sappiamo che quel Villaggio esercito al primo serio temporale è diventato un piccolo Polesine. Lo dico per sottolineare come appunto risulti grave, ogni volta, consumare le speranze, il segno della responsabilità che deve nascere in ciascuno e la sensazione di essere protagonista di qualcosa che può cambiare noi stessi e le nostre generazioni, con la conseguenza di dar luogo ad effetti gravi di ritorno, in termini di abbandono e di deresponsabilizzazione. In questo modo, come dicevo, si produce l'effetto di acuire la ritorsione, la rabbia nella gente, di promuovere la crescita di interventi sempre più straordinari, miracolistici, di emergenza, quindi sempre meno credibili sul piano operativo: con il rischio di favorire una vera e propria schizofrenia di massa, in cui i singoli cittadini, pressati dal crescere delle difficoltà dell'esistenza, in una società che non funziona, vengono spinti a ricercare ed a richiedere ricette miracolose, capaci di curare immediatamente tutti i mali, in un'orgia di miracolismo velleitario e sostanziamente impotente.

Compagni comunisti, se siete stati assaliti, al comune di Napoli, da questa orgia, sappiate che la responsabilità è anche vostra, perché per cinque anni avete gover-

nato quella città, senza riuscire a creare le condizioni per scongiurare questi eventi. Credo che quanto si è tentato di fare, in una logica di trattativa che consumava tutto, abbia rilevato appieno come sia impossibile riuscire a trovare. nel costume, nella cultura e nella logica politica che ha governato e sgovernato questo paese per trentacinque anni, soluzioni capaci di segnalarsi come scelte di fondo in chiave di autentica alternativa. Credo che la logica dell'emergenza miracolistica abbia origini antiche, nel nostro paese. È una logica che ritroviamo puntualmente, ad esempio, nell'invenzione di organismi straordinari, come la Cassa per il Mezzogiorno e gli enti collegati; risponde appunto a questa logica dell'emergenza tutto ciò che di negativo e di insoddisfacente possiamo inserire nel bilancio degli interventi per i problemi del Mezzogiorno, con le conseguenze di un indebolimento dell'amministrazioni locali frettolosamente ritenute inadeguate, ma ancor di più con la crescita di elementi di degenerazione grave, che non appaiono recuperabili nell'immediato.

Voglio, ad esempio, ricordare cosa è accaduto a Napoli in relazione alla situazione dei comparti, introdotti dal comune per intervenire in situazioni particolari. Allorché il comune non è riuscito a definire dei criteri, e si è mosso secondo logiche non ispirate a criteri obiettivi, ma soltanto empirici, credo che si apra la strada al peggior costume degenerativo; e qui appare poco credibile affermare che questi fenomeni non fossero facilmente prevedibili.

Ad esempio, il palazzo alla riviera di Chiaia 161, che in base all'ordinanza n. 80 gode di un buono-contributo di 108 milioni già pronto — accreditato in banca e mai ritirato —, escluso dall'elenco presentato dalla circoscrizione Chiaia-Posillipo di Napoli, viene reimmesso ripetutamente dal comune nell'elenco, come risulta da lettere della circoscrizione (una in data 31 ottobre). Questo edificio ha avuto dal comune un preventivo di 280 milioni per lavori eseguiti da mano pubblica. Come e perché questo edificio viene

riproposto e reinserito forse ce lo potrà spiegare l'assessore Lucarelli, preside della facoltà di economia e commercio dell'università di Napoli, persona non certo peggiore di altre, ma sicuramente persona che rappresenta perfettamente qual è la classe dirigente che può nutrirsi e crescere all'interno di una certa cultura politica, e come la sinistra non sia apparsa capace di affrontare questi fenomeni alla radice.

Altro esempio è relativo alla situazione dell'ostello di Napoli, che ospita 120 persone così ripartite: 7 nuclei familiari di Ponticelli; 59 persone già abitanti alla via Camillo Cucca. Gli abitanti di via Camillo Cucca sono stati sfrattati con una diffida del dicembre 1980 e di li trasferiti all'ostello. Una successiva perizia, fatta in data 11 febbraio, stabiliva che il palazzo è agibile ed abitabile; veniva disposta una successiva perizia commissariale, tenuta in data 23 aprile 1981, la quale stabiliva che il palazzo era inagibile, ed il giudizio veniva confermato con ordinanza sindacale.

Tra le due perizie vi è quindi una discrepanza notevolissima. Occorre fare accertamenti perché altrimenti persone, che potrebbero tranquillamente rientrare nelle proprie case, occuperebbero l'ostello che è una struttura turistica: e godrebbero dell'assistenza alimentare. fornita con dei pasti, il cui costo è di 11 mila lire al giorno; e questo non avviene casualmente. Perché poi 7 nuclei familiari di Ponticelli sono in questo ostello? Forse perché insediamenti locali di forze politiche portano a garantire a questi cittadini dei privilegi maggiori? Questi esempi non vogliono essere, lo ripeto, soltanto, in via univoca, un atto di accusa a chi amministra la città di Napoli, ma vogliono destare anche l'attenzione di quanti oggi si avviano a questo dibattito, nel tentativo di mettere a fuoco, di definire una necessità di intervento, capace anche di superare tutti gli elementi negativi che la situazione ci propone. Io dico che questo deve essere fatto avendo il coraggio di capire perfettamente come e perché le cose non sono andate, come e

perché non è possibile scaricare — anche se da scaricare ve ne è tanto — sul Governo centrale e sulle sue indubbie responsabilità, responsabilità che non casualmente sono reiteramente ripetute negli anni.

E veniamo alla legge n. 219 del 1981 e ad alcune analisi parziali di questa legge che, ripeto, nacque all'interno della logica della spartizione, con la definizione di un commissario straordinario per la ricostruzione a livello regionale, che era il presidente democristiano della regione, con un commissario straordinario per il comune di Napoli, comunista, e con un vice commissario straordinario per la regione, socialista (direi che tutto tornava con molta puntualità); e in questo senso una legge che più che curare la capacità di identificare i dati di governo della situazione (definizione di tutti gli aspetti che potessero consentire a chi doveva governare il modo di farlo agilmente e autorevolmente), mirava soltanto a reggere la situazione in un equilibrio che si sarebbe ben presto dimostrato precario e che per le due filosofie, cui prima facevo riferimento e che possono essere definite le due filosofie che sono quelle delle nuove città e quelle di un sistema di reintegrazione del preesistente, chiaramente vedeva le forze politiche attraversate orizzontalmente da forme di indubbia contraddizione. Se rapportiamo questa legge n. 219 ai comuni e alle comunità montane, alle autonomie locali, scorgiamo che non riusciva a definire i luoghi di potere reale di queste autonomie locali. Non a caso oggi la domanda è abbastanza diffusa. Da parte di quasi tutti gli enti locali si chiede un'autonomia, una modifica della legge. E, incredibilmente, proprio da queste autonomie locali viene una richiesta per ottenere una proroga dell'intervento straordinario. Perché? Perché i meccanismi di finanziamento non consentivano elasticità nei bilanci, soprattutto nei bilanci fra l'emergenza e l'ordinaria. E questo sicuramente è stato un qualche cosa che ha contribuito ad allontanare una conoscenza precisa e una soluzione precisa dei problemi che volta a volta venivano a riproporsi. Ancora di più: credo che si possa affermare che un tratto comune di quasi tuttte le amministrazioni locali colpite da terremoto è che era l'amministrazione sostanzialmente debole, come anello di congiunzione tra una regione politicamente terremotata e con questo faccio riferimento all'articolo 32 della legge stessa — e le urgenze della situazione. Ancora di più: le stesse amministrazioni apparivano troppo compromesse per essere le uniche che potessero definire la loro programmazione generale e particolare (vedi articolo 28). Eppure si trattava di capire quale era il punto di equilibrio preciso che potesse definire i poteri delle amministrazioni locali. Questo non è certo venuto dalla legge n. 259, perché non vi è stata attenzione a questi problemi, l'unica attenzione, infatti, che ispirava coloro che votarono quella legge era quella della spartizione delle aree di influenza e di potere, non certo la definizione dei lughi di governo sostanziale, capace di contenere al suo interno tutti gli elementi di debolezza e di inadeguadezza che la situazione stessa conteneva, ma capace anche di ispirare una linea di tendenza che facesse superare tutti i ritardi che storicamente si erano consolidati per i motivi più volte segnalati.

I programmi di reinsediamento delle popolazioni sono ancora molto indietro su molti fronti. Se per un istante vogliamo provare insieme ad identificare i motivi di fondo di questo ritardo credo che questi possano essere risercati su un piano politico, quello che ormai si definisce come il «falso terremoto; ad esempio, la divisione dei comuni in fasce, le quali hanno lasciato fuori dal cratere alcuni comuni, quale Mercato San Severino, che non aveva santi a cui votarsi, ed altri che vengono inseriti, non coincidendo però con la qualifica di zona sismica. Questo accade perché sul piano politico, immemori come siamo della vicenda del Belice e di tragiche vicende del nostro paese, non abbiamo definito i meccanismi concreti attraverso cui questo mercanteggiamento immondo potesse re-

alizzarsi. C'è stato il «falso terremoto» come motivo politico; ma ancora di più, vi è stato un gioco di ostacolamento delle attività locali proprio perché niente funzionasse e tutto fosse delegato ad altre sedi. Al massimo si sono previsti interventi straordinari per comuni situati nelle zone interne, questi su ispirazione di alcuni boss locali come De Mita. Le varie proposte apparivano tutte ispirate non certo alla definizione di dati oggettivi. L'assessorato al terremoto ed il ministro al terremoto che veniva da fonte comunista, l'agenzia privata di gestione e di concessione che veniva non casualmente all'interno della filosofia della Confindustria, il sottosegretario al terremoto che ci veniva proposto dall'onorevole Compagna; tutte proposte sicuramente nate all'interno di una «non scelta» sul ruolo dei comuni, del protagonismo che gli stessi dovevano avere, quindi la definizione di un protagonismo che riuscisse a definirsi, superando anche i gravi ritardi e le inadeguatezze che si erano consolidate in questi comuni.

Credo che un aspetto importante, che prima già richiamavo, che merita di essere riproposto e che definisce come e perché siamo lontani anche da una messa a punto della situazione, viene confermato anche dalla non scelta fatta da quelle che prima definivo le due filosofie. Vi era da un lato chi si era fatto promotore dell'abbandono del sistema insediativo preesistente, i cosiddetti presepi, e muoveva nella logica della costruzione delle nuove città. Certo, costoro non apparivano molto ispirati dagli esempi della città del Belice o da quelli della città del Tagliamento; nuove città lungo le valli e lungo il sistema infrastrutturale primario. Coerentemente proponeva di affidare la ricostruzione ad autorità straordinarie. l'acquisizione delle aree e l'esecuzione dei lavori esclusivamente al sistema delle concessioni.

Non mi pare che si sia discusso molto, quando fu votata la legge n. 219 del 1981, sulla definizione di questa scelta o dell'altra possibile; quella di puntare al rispetto e al mantenimento, nella misura

del possibile, del sistema insediativo preesistente, che costituiva un patrimonio inestimabile non soltanto di memorie, tradizioni, arte e cultura, ma anche di capacità associativa, di esperienza di autogoverno.

Indubbiamente, se mai si fosse trovato il modo di discutere delle scelte politiche di fondo da realizzare, questa linea avrebbe dovuto contenere in sé un'attenta e paziente opera di ricucitura, di riqualificazione, di integrazione delle attività produttive. Quello che era il nodo politico essenziale (e che non è stato risolto, per l'incapacità di esperire le azioni urgenti che di volta in volta bisognava realizzare) testimonia come le forze politiche in realtà non abbiano scelto, se non nella logica dell'acquisizione di spazi di potere. Abbiamo scontato questo aspetto giorno dopo giorno, ed è interessante notare anche come queste due filosofie in realtà non corrispondessero a precisi schieramenti politici ma si ritrovassero in tutti i partiti. E credo si possa dire che questa è stata proprio la conseguenza di quella logica dell'emergenza che ormai domina lo scenario del Mezzogiorno d'Italia, con tutti gli effetti devastanti — e forse tragicamente irrecuperabili, restando così le cose - che abbiamo davanti.

Ancora di più, credo che risulterà ben difficile per le forze politiche definire oggi, un dibattito politico serrato, una analisi critica di quanto è sul tappeto. Da quanto è dato di sapere sulla base delle posizioni assunte dalle varie forze politiche, siamo ben lontani dalla definizione di un piano di quello che c'è da fare, capace di un rilancio adeguato, come ad esempio un censimento sul terremoto, con l'elaborazione immediata dei dati del censimento nazionale relativi alle regioni Campania e Basilicata.

Ancor più, sarebbe necessaria una verifica del rispetto dei termini di legge, molti dei quali ormai ampiamente scaduti. Sarebbe necessario realizzare una mappa di interventi, soprattutto unificando quelli di competenza di enti statali, che al momento sono ignoti o scoordinati; sarebbe necessaria, per le regioni Campania e Ba-

silicata, un'immediata verifica dei piani vano essere eseguiti, con la redazione di un bilancio delle inadempienze, in modo da consentire la realizzazione di quei progetti, per assicurare una prospettiva concreta a tali opere.

È anche importante richiamare qui alla nostra attenzione il fatto che nessuna ricostruzione è possibile fuori dai cicli stagionali e quindi vorrò sentire quanti sapranno sottrarsi agli interessi politici per rivolgere l'attenzione a questi dati sostanziali che pure indicono sul superamento dei problemi sul tappeto.

Vi è la volontà governativa di rafforzare l'organico degli enti statali, caso mai con un minimo di fantasia, ricorrendo anche al famoso articolo 68 che in qualche modo potrebbe essere adeguatamente rilanciato, proprio nel quadro di quel servizio civile sostitutivo, che ha disegnato una mappa di 50 mila richieste. non tutte legate soltanto al bisogno di una falsificazione circa la volontà di prestare o meno il servizio militare? Vi è quindi un rafforzamento degli organici di enti come l'ENEL, l'ANAS o gli acquedotti, per l'attrezzatura e la predisposizione degli interventi nelle aree di sviluppo industriale. nelle cosiddette zone del cratere? Si potrebbe approfondire la discussione su come si è realizzato il disegno delle aree di sviluppo industriale, su quali interessi politici vi fossero sottintesi, su quali interessi politici abbiano inciso nello smarrimento di ogni criterio logico ed obiettivo per la definizione di un piano adeguato, reale e capace di dare segni di un diverso indirizzo!

Vi è forse la volontà (ma non sembra a me né ad altri) di costituire un ufficio geologico regionale, con specifici compiti di difesa del suolo, per un attivo intervento antisismico, impegnando in ciò le comunità montane disastrate già identificate nella legge n. 219 del 1981, che pure hanno perso la possibilità di essere investite? Anche qui il problema politico emerge in tutta la sua rilevanza.

Riflettiamo un istante sulla localizzazione delle aree industriali secondo l'articolo n. 32 della legge n. 219. Per l'alta

Irpinia, contro le scelte tecniche che delineavano sei aree più una variante, si è scelta la realizzazione solo di tre aree, che non casualmente sono quelle maggiormente legate a certe logiche clientelari, da sempre insediate in quelle zone; sono quelle che fanno capo a certi potentati economici del partito di maggioranza, come quelle del vicesegretario del partito, De Mita; quelle di Nusco; quelle vicine ad un altro potentato, di Acocella, di Calitri: o quelle di Calaggio; quelle del presidente del gruppo democristiano, Gerardo Bianco. Per quanto riguarda l'alto e medio Sele, abbiamo assistito ad un cambio di guardia su strumenti di controllo del potere politico, dal collega Scarlato al senatore D'Arezzo, anche relativamente all'Irno, con il socialista Litorto, o di Cervialto, con la caratteristica di un programma faraonico al servizio di ben identificati potentati di gestione clientelare e politica.

Credo che in questo senso oggi dobbiamo cercare di capire quale sia lo stadio di degenerazione dell'intera situazione, perché rischieremmo di essere ingenui e cinici se non tenessimo conto che. ad un anno di distanza dal sisma, vi è ancora qualcuno convinto che l'ordine di uccidere Marcello Torre sia partito dal boss di Ottaviano, Raffaele Cutolo. Bisogna intuire che questo accade non solo perché vi è una guerra tra bande, ma anche perché i rapporti tra mafia e mondo politico ed amministrativo sono molto più insediati rispetto ad una volta, e che quell'omicidio è scaturito da una scelta politica che aveva degli interessi ben precisi. È fuori discussione che lo scontro tra Cutolo e gli altri clan abbia assunto il carattere di una battaglia decisiva; ma d'altro canto esiste anche una corsa agli appalti, alla conquista dell'industria del dopo terremoto che nell'agro nocerino vede i clan camorristici operare anche in funzione di determinate cosche di potere politico. In qualche consiglio comunale in provincia di Napoli, durante le sedute pubbliche in cui sono approvati strumenti urbanistici e di lottizzazione, si sono assunte decisioni sotto gli sguardi

eloquenti degli uomini di Cutolo, da una parte, e quelli di Zazza, boss della droga, dall'altra. Non mi sembra di identificare strumenti adeguati per combattere questi fenomeni e quindi non posso non dedurre che vi è una obiettiva complicità del mondo politico con tutti gli effetti gravi che questo produce.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scarlato, che svolgerà anche la mozione Bianco Gerardo 1-00171 di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

SCARLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione odierna si pone in un momento di saldatura tra un ciclo di interventi, in fase di esaurimento, ed un altro, quello della ricostruzione dello sviluppo, cui il Parlamento ha già riconosciuto, in sede di legislazione di emergenza, il suo carattere di preminente interesse nazionale e, quindi, lo ha già segnato di una specialità di considerazione e di disciplina giuridica.

La nostra mozione, pur nella specificazione delle misure e delle manovre richieste (certo non sono tutte) poggia su alcune acquisizioni, su alcuni dati oggettivi — e non su quelli fantastici descritti dall'oratore del gruppo radicale, il quale ha illustrato una mozione che è ferma ai problemi stagionali dell'autunno-inverno 1980 — sui quali è oggi possibile fondare un disegno strategico per la nuova e più complessa fase. Ha funzionato la simmetria istituzionale tra commissariato straordinario ed il complesso delle autonomie locali. Gli inviti, che sono stati reiteratamente rivolti per la conferma del commissario Zamberletti, rappresentano un dato positivo; segno questo che il commissariato non è stato un organo di compressione delle risorse e delle energie locali e queste, dal canto loro, hanno dimostrato sul campo una tenuta ed una capacità di autogestione che convalida il loro rapporto storico con le grandi vicende del Mezzogiorno.

Non saremmo qui a concepire una strategia complessiva per la fase ricostruttiva e per la profonda riconversione delle re-

gioni colpite, se non fosse risultato vincente il dato antropologico e politico di una realtà umana e civile che ha retto e superato la prova di una drammatica emergenza.

È stato smentito tutto il catastrofismo, di cui vi è traccia nell'intervento testè pronunciato, di una certa cultura, di una certa letteratura meridionalistica che individuava nelle regioni colpite il pianeta della disgregazione, del parassitismo assistito e, quindi, incapace di sopravvivere alle ferite infertegli dalla natura.

Io credo, all'incontro, che — se riusciremo ad innescare il nuovo processo di rilancio — potremo vedere potenziata la rete delle strutture produttive, agricole, industriali e terziarie sul cui vitalismo uno studioso ed un politico non sospetto, Manlio Rossi-Doria, ha recato proprio in questa circostanza la sua testimonianza di meridionalista rigoroso ed impegnato. Le aree non sono state scelte, onorevole Rippa, dai potentati di turno, ma sono state individuate proprio dalla sfida e dall'oltraggio della natura, perché le aree di possibile sviluppo sono quelle coincidenti con quella epicentrale.

Non si è determinata alcuna frattura, perché sin dall'inizio unitariamente concepite, tra le manovre d'intervento sulle due aree, quella interna e quella della conurbazione, il che conferma che le due diseconomie sono figlie gemelle di uno stesso processo distorto e distorcente, e che quella sismica è l'occasione storica irripetibile, per creare le basi di un nuovo processo cumulativo che, per quantità e qualità di investimenti, può rimuovere ineguaglianze e antagonismi tradizionali ed aprire la prospettiva per una nuova soggettività meridionale.

La problematica indotta dal sisma, sia per l'ampiezza del territorio colpito che per l'intreccio dei nodi storici da sciogliere, e che poi fanno, in rilevante misura, il volume e lo specifico della questione meridionale, non è destinata ad esaurirsi in una somma di impegni precisi e circoscritti, (molti li abbiamo indicati nella nostra mozione) ma è destinata a sopravvivere ed a convivere con le grandi

questioni nazionali, che si chiamano lavoro, occupazione (sta nascendo il diritto del lavoro dell'emergenza), intervento straordinario nel Sud, politica criminale e politica dell'ordine pubblico, valorizzazione della cultura locale e del suo patrimonio storico.

Io credo che quando si vuole, anche in una circostanza così densa di assilli, creare concorrenza tra i livelli istituzionali, ordinari e straordinari, centrali regionali e periferici, si fa del rivendicazionismo che non coglie il cuore del problema.

La nostra mozione si fa carico di tutto questo e perciò invita Governo e Camera a considerare che si è aperta una fase nella quale si passa dalla vecchia e feconda simmetria commissario-comuni ad una fisiologia più complessa nella quale le regioni debbono assumere la pienezza delle responsabilità programmatorie e gestionali, che loro derivano dalla somma, che non è algebrica, della legislazione ordinaria e da quella sociale post-sismica. E non mi è chiaro quindi il senso della proposta del segretario regionale della Campania del partito comunista, quando invoca una strumentazione operativa regionale, atteso che la legge n. 219 offre le possibilità e le risorse perché le regioni si diano tali supporti.

Proprio l'avvento di questa fase più complessa pone il problema politico di come tradurre in comportamenti coerenti ed utili, che non siano di mera supplenza, l'interesse nazionale per l'opera della ricostruzione e dello sviluppo legislativamente sancito.

Quando nella nostra mozione abbiamo parlato di un'autorità politica, non abbiamo certo pensato tanto alla necessità di un presidio, ad una fase stralcio, ad un'istanza di responsabilità puramente contabile, quanto ad un livello politicamente rappresentativo e responsabile, capace di rappresentare gli interessi nazionali negli ambiti regionali e di interpretare globalmente ed unitariamente, in sede centrale, parlamentare, governativa ed amministrativa, gli interessi locali e regionali per un tempo

auspicabilmente breve.

Infine, proprio la complessità e la pluralità dei settori da coordinare, territorialmente e funzionalmente, orizzontalmente e verticalmente (sanità, lavoro, lavori pubblici, trasporti, beni culturali e protezione civile) pongono l'esigenza che questo referente politico istituzionale valorizzi la corresponsabilità, almeno, delle primarie autorità interessate.

Onorevoli colleghi, come nell'anno trascorso, così per i giorni e le prove che verranno, non mancheranno le opportunità per dislocarci e per confrontarci su un terreno di comuni responsabilità, per corrispondere con serietà ai problemi delle ragioni di vita e di speranza delle popolazioni colpite (Applausi al centro).

PRESIDENTE. Poiché il Presidente del Consiglio dei ministri ha informato la Presidenza che desidera rispondere ora alle interrogazioni presentate sugli avvenimenti in Polonia, la discussione dalle mozioni e interpellanze sulla situazione delle zone del Mezzogiorno colpite dal terremoto proseguirà successivamente.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IOTTI

Svolgimento di interrogazioni urgenti sugli avvenimenti in Polonia.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di parlare, per rispondere alle seguenti interrogazioni non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

BOZZI e ZANONE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere, in via di assoluta urgenza, le informazioni note al Governo italiano sul colpo di Stato in corso in Polonia e le iniziative che il Governo intende assumere, anche di intesa con gli altri paesi dell'Alleanza atlantica e della Comunità europea, per impedire la repressione delle libertà politiche e civili del popolo polacco. (3-05231);

Battaglia, Biasini e Del Pennino. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.

— Per conoscere:

di quali informazioni il Governo disponga sugli sviluppi drammatici della situazione in Polonia:

quale valutazione dia delle ripercussioni internazionali che possano derivare dalla crisi in quel paese;

quali azioni ritiene possano essere svolte dall'Italia per aiutare il popolo polacco a mantenere il minimo di libertà civili che ha conquistato attraverso le sue lotte. (3-05232);

PAJETTA, BERLINGUER ENRICO, NAPOLI-TANO, FANTI, RUBBI EMILIO e BOTTARELLI, -Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. - Per conoscere il giudizio del Governo sulla grave, allarmante situazione venutasi a determinare in Polonia in seguito alla proclamazione dello stato d'assedio e sulla necessità di fare appello, dinanzi alle misure d'eccezione adottate dalle autorità polacche, e nei cui confronti il partito comunista italiano ha espresso e motivato la sua condanna, perché si ripristinino le libertà sindacali e le garanzie costituzionali e si riprenda la ricerca di una soluzione politica della crisi polacca attraverso un profondo rinnovamento; sulla pressante esigenza di ribadire l'inammissibilità di ogni intervento straniero in Polonia e di operare intensamente perché si sviluppino — nell'interesse della pace e dello stesso superamento delle tensioni economiche, sociali e politiche in Polonia — il dialogo e il negoziato tra est e ovest in Europa e su scala mondiale, si rilanci il processo di distensione, si blocchi la corsa agli armamenti e si spengano i focolai di guerra. (3-05233)

PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ROMUALDI, TREMA-GLIA, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRAN-TINO. TRIPODI. VALENSISE E ZANFAGNA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere quale sia la valutazione del Governo in ordine alla gravissima situazione in Polonia, caratterizzata, in queste ultime ore, da arresti indiscriminati e da sempre più pesanti compressioni delle libertà fino alla soppressione di quelle civili e politiche fondamentali ed alla istituzione di corti marziali, e se il Governo abbia espresso o intenda esprimere al Governo comunista polacco lo sdegno e le preoccupazioni degli italiani per le azioni da esso compiute in spregio agli elementari diritti civili e politici e in particolare di quelli di associazione e di espressione dei cittadini in genere e in ispecie dei lavoratori polacchi, nonché in quale modo intenda operare sul piano internazionale per la realizzazione delle libertà in Polonia. (3-05234):

LABRIOLA, LOMBARDI, DE MARTINO, SEPPIA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI, SUSI E ACHILLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per sapere quali orientamenti il Governo intenda perseguire in rapporto alla gravissima crisi polacca, sotto il triplice profilo:

- a) della riaffermazione dei principi ideali e politici di libertà e di democrazia, oggi calpestati duramente in quel paese e che il Governo italiano non può non riaffermare con vigore perché, essendo indivisibili, quando siano colpiti in un punto lo sono dappertutto;
- b) della solidarietà concreta ed operante nei confronti del popolo polacco e di chi oggi, dopo la repressione di polizia consumata anche su pressioni esercitate dall'esterno, ha, come Solidarnosc, titolo più di ogni altro di esprimerne la rappresentanza:
- c) di quali ulteriori iniziative e quali impegni il Governo, in via autonoma e nel quadro delle sue alleanze internazionali, intenda assumere perché tale situazione riacquisti una prospettiva di sbocchi tol-

lerabili, e gli avvenimenti interni della Polonia non precipitino verso situazioni drammatiche e dolorose, tali inoltre da recare un gravissimo pregiudizio nei già precari rapporti internazionali. (3-05236);

MILANI, MAGRI, GIANNI, CAFIERO, CATA-LANO E CRUCIANELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — in relazione alle drammatiche notizie che giungono dalla Polonia circa l'assunzione del potere da parte di un «Consiglio militare di salvezza nazionale» che, con la dichiarazione dello stato d'assedio e la militarizzazione della vita del paese, tenta di porre fine al processo di democratizzazione che ha visto nei mesi scorsi larghi settori della classe operaia e di tutta la popolazione farsi protagonisti di una profonda trasformazione dell'assetto civile, politico e sociale del paese:

- 1) quali informazioni siano in possesso del Governo sull'evolversi della situazione polacca e quali notizie provengano da via diplomatica sulle intenzioni dei governanti polacchi;
- 2) che cosa abbia fatto il Governo italiano, e quali passi abbia compiuto verso le autorità polacche per scongiurare un esito drammatico del difficile processo di rinnovamento della società e dello Stato;
- 3) quali passi intenda ora compiere il Governo perché siano evitate le più drammatiche conseguenze della dichiarazione di stato d'assedio e sia garantito il diritto del popolo polacco a decidere autonomamente e democraticamente della propria sorte. (3-05237);

AGLIETTA, AJELLO, BOATO, BONINO, CICCIO-MESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI e TESSARI ALESSANDRO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione alla sospensione dei diritti civili, sindacali e politici attuata in Polonia at-

traverso un colpo di Stato militare.

Per conoscere le iniziative diplomatiche ed economiche che si intendono attuare per denunciare la barbara violazione dei diritti fondamentali dell'uomo realizzata in Polonia in disprezzo degli accordi internazionali liberamente sottoscritti dal Governo di quel paese.

Per sapere, in particolare, se il Governo italiano intenda realizzare, sia unilateralmente sia all'interno della CEE, sanzioni economiche nei confronti del Governo polacco, sospendendo per esempio la concessione di crediti e di aiuti.

Per sapere infine se il Governo intenda avviare le stesse iniziative diplomatiche e sanzionatorie nei confronti della dittatura turca. (3-05238);

RODOTÀ, GALANTE GARRONE, BASSANINI E GALLI MARIA LUISA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere quali valutazioni il Governo esprima e quali determinazioni intenda assumere in relazione alla grave situazione determinatasi in Polonia a seguito di misure che appaiono in contrasto non solo con i principi propri di ogni ordinamento democratico, ma pure con diritti riconosciuti dalle dichiarazioni costitutive della comunità internazionale. (3-05242);

REGGIANI, LONGO, MASSARI, VIZZINI, BEL-LUSCIO, CIAMPAGLIA, COSTI, CUOJATI, FUR-NARI, MADAUDO, MATTEOTTI, PRETI, RIZZI, RO-MITA e SULLO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere le notizie in possesso del Governo in ordine agli ultimi avvenimenti verificatisi in Polonia culminati con la proclamazione dello stato di assedio e con l'adozione da parte delle autorità di Varsavia di gravissime misure repressive di ogni forma di libertà, e per sapere quali iniziative il Governo intenda assumere, in modo autonomo o di concerto con le diplomazie degli altri paesi della Comunità europea, in relazione all'attuale situazione polacca. (3-05243);

PICCOLI FLAMINIO, BIANCO GERARDO, DE POI, SPERANZA, CATTANEI, VERNOLA, SEGNI,

CIRINO POMICINO, MANFREDI, MANFREDO, FERRARI SILVESTRO, CAPPELLI, FUSARO, RUSSO FERDINANDO, DE CINQUE, FIORI PUBLIO, GRIPPO, MASTELLA, ORSINI GIANFRANCO, PADULA, POSTAL E SILVESTRI. — Per conoscere quali siano le sue valutazioni sulla situazione della Polonia dopo la decisione di costituire un cosiddetto Comitato militare di salvezza nazionale, la soppressione di ogni libertà sindacale e la carcerazione di numerosi esponenti sindacali e politici in palese contrasto con gli accordi di Helsinki.

Gli interroganti, vivamente indignati e preoccupati per questo arresto dei primi accenni di sviluppo democratico e sindacale in Polonia, convinti che l'instaurazione di questo potere militare rappresenti una pericolosa involuzione che denuncia l'impossibilità di ogni più piccolo cambiamento dei regimi a socialismo reale, e che tutto questo renda più difficile. anche dopo l'invasione dell'Afghanistan, ogni dialogo tra est ed ovest, preoccupati che rappresenti un gravissimo colpo inferto al progresso dei colloqui di Madrid. sulla cooperazione e la sicurezza europea, temendo un focolaio di tensione nel cuore dell'Europa, chiedono al Governo quali passi intenda compiere per mettere in guardia il regime polacco ed i suoi alleati sull'estrema gravità di una involuzione che sicuramente lo isolerà, ancor di più, dal popolo e dalla Chiesa cattolica, e quali passi intenda compiere nell'ambito della Comunità europea in ordine alle decisioni da adottare nei rapporti economici con lo Stato polacco e le forme più efficaci per continuare a far giungere gli aiuti al popolo polacco, che finora senza alcuna interferenza politica hanno mirato ad alleviare le gravi sofferenze economiche e materiali; quali infine possono essere le misure concordate per raccogliere il flusso dei profughi che si sta ingrossando e che potrà aumentare nei prossimi giorni.

Per conoscere le conclusioni cui è pervenuto il Consiglio della NATO di fronte ad una deliberata e provocatoria azione tendente ad irrigidire i blocchi e a precostituire una nuova minaccia per la sicu-

rezza dell'Europa, e quali gravi responsabilità possono essere collegate alle continue pressioni che l'Unione Sovietica ha posto in atto in aperta violazione deli accordi di Helsinki. (3-05244);

BASSANINI, RODOTÀ e GALLI MARIA LUISA — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri — Per conoscere:

- 1) quali informazioni siano in possesso del Governo sulla grave situazione della Polonia e sull'adozione, in quel paese, di misure che gravemente violano i diritti umani e le libertà fondamentali;
- 2) se risulti che tali misure siano state adottate per effetto di pressioni, minacce o ingerenze, dirette o indirette, di potenze straniere; in caso positivo, quale sia al riguardo la valutazione del Governo e quali le iniziative che esso intende promuovere o appoggiare da parte delle organizzazioni internazionali di cui l'Italia fa parte, per ottenere il rispetto dei principi di libertà e autodeterminazione dei popoli e di non ingerenza nelle scelte politiche di paesi terzi, di cui allo Statuto delle Nazioni Unite e alla carta di Helsinki;
- 3) quali iniziative il Governo italiano abbia assunto o ritenga opportuno assumere per manifestare al Governo polacco la preoccupazione e la condanna del popolo italiano nei confronti di ogni violazione dei diritti e delle libertà fondamentali, dovunque e comunque compiuta;
- 4) se il Governo non ritenga che un aiuto indiretto ma rilevante allo sviluppo della democrazia e alla difesa della libertà in Polonia possa derivare da un deciso miglioramento delle relazioni politiche tra i paesi europei, e in ispecie dall'adozione di misure che allontanino le minacce di guerra, ed in ispecie di guerra nucleare, oggi presenti sul teatro europeo; se a tal fine ed anche in relazione con l'iniziativa assunta dalla S. Sede per l'eliminazione di tutti gli armamenti nucleari il Governo non ritenga urgente compiere passi per giungere, in tempi ra-

pidi, alla completa denunclearizzazione dell'Europa, dalla Polonia al Portogallo. (3-05235):

CAVALIERE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per avere notizie sui recenti avvenimenti della Polonia e per conoscere le iniziative adottate o che intende adottare il Governo italiano, in armonia con gli altri paesi della CEE e dell'Alleanza Atlantica, per salvaguardare gli interessi della sicurezza europea. (3-05239);

AJELLO, AGLIETTA, BOATO, BONINO, CICCIO-MESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, , PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI e TEESSARI ALESSANDRO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri. — Per conoscere quale sia la valutazione del Governo italiano in merito ai gravissimi fatti accaduti in Polonia e quali iniziative intenda assumere per sollecitare l'immediata liberazione degli arrestati ed il ripristino di tutte le libertà civili e sindacali. (3-05240);

CARADONNA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere se non ritengano che l'olocausto del popolo polacco, schiacciato dalla repressione sovietica, sia anche conseguenza della politica estera di alcune nazioni europee e di molta parte dello schieramento politico italiano, che si riassume nella frase «la distensione non ha alternativa».

Per sapere altresì se non ritengano che l'Unione Sovietica sia stata incoraggiata, nella sua tracotante politica aggressiva, oltre che dalla suddetta politica, anche dalla decisione presa di recente dai governi europei a Bruxelles, di diminuire le spese destinate alla difesa.

(3-05241);

PINTO E DE CATALDO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere le valutazioni e le iniziative del Governo in relazione agli avvenimenti verificatisi nelle ultime ore in Polonia. (3-05245);

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per sapere in relazione alle drammatiche e minacciose vicende polacche ed ai diritti e doveri che in base alla Costituzione italiana ed alla dichiarazione dei diritti universali dell'uomo spettano al Governo di un paese democratico e libero come l'Italia;

considerato che — a comune opinione — l'intervento delle forze armate in Polonia avrebbe bloccato ogni minima residuale possibilità di dialogo interno, e che ogni legittima e sacrosanta reazione popolare potrebbe portare alla sciagura di una guerra civile ed al rischio della catastrofe di una guerra;

considerato che il Governo polacco può aver deciso di imboccare la strada dello stato d'assedio soltanto facendo conto sulla pressione, per ora psicologica, della minaccia sovietica e nella certezza che le truppe sovietiche potrebbero domani (secondo la barbarica dottrina della «sovranità limitata»), sostituirsi a quelle polacche nella repressione di ogni tentativo di libertà;

considerato che pertanto per garantire le possibilità di una «uscita pacifica» dalla situazione che si è creata occorre provocare una diversa e positiva reazione dell'Unione Sovietica;

se il Governo ritenga doveroso, naturale, utile invitare la CEE e l'ONU a rivolgere direttamente un appello in tal senso all'Unione Sovietica, dando ovviamente solenne e pubblica garanzia che la soluzione pacifica e democratica della questione polacca, secondo i desideri polacchi, non sarà utilizzata per spostare gli equilibri internazionali ma servirà soltanto per creare condizioni più favorevoli per rinnovati e decisi negoziati di pace e di disarmo, per i quali Governo e Parlamento italiano dovrebbero di nuovo solennemente impegnarsi, provocando un rinnovato e solenne impegno dei popoli

della CEE e dell'alleanza atlantica. (3-05246).

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Nel dare la parola al Presidente del Consiglio dei ministri, desidero ringraziarlo per la sollecitudine con cui è venuto a riferire alla Camera.

SPADOLINI, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli deputati, in questa ora grave europea, è difficile far fronte alla piena dei sentimenti e delle valutazioni ideologiche e morali che il nuovo dramma della Polonia ripropone a tutti noi. La questione polacca si impone ancora una volta come lo spartiacque fra le eterne ragioni della conservazione e dello status auo - quelle che soltanto sono soddisfatte quando, secondo un sinistro e ancora attuale motto. «l'ordine regna a Varsavia» — e le ragioni della storia in movimento, della storia che cambia e che cerca nuove strade, sotto la spinta della libertà e dell'identità nazionale.

Frenando le passioni e i sentimenti incalzanti nel nostro foro interno, in interiore homine, compito del Governo come tale è quello di giudicare i fatti con una valutazione strettamente politica che guardi oggettivamente agli avvenimenti per quello che essi rappresentano rispetto all'Europa, al processo di distensione estovest, al ruolo dell'Italia in questo contesto.

Da tale punto di vista, la repressione militare di un movimento sindacale con larghissimo consenso popolare appare, innanzitutto, come un fattore di separazione e di rottura rispetto alla struttura politica ed alla dinamica sociale dell'Europa occidentale.

Quale che sia lo scetticismo dei perenni fautori della *Realpolitik*, la componente di cultura politica, basata sulla pratica di libertà e di partecipazione delle grandi masse popolari, costituisce un potente elemento di avvicinamento e di comprensione fra gli Stati. Quali che siano i buoni

rapporti fra le cancellerie, essi saranno infatti sempre fondati sulla sabbia se grande è il dislivello di condizione politica interna fra gli Stati.

Ebbene, ieri sui rapporti fra la Polonia ed i paesi dell'Occidente si è riabbassata la fatale saracinesca che gli intensi scambi politici e culturali degli ultimi tempi avevano dato l'illusione di superare per sempre.

Ma noi non deploriamo soltanto il nuovo, e speriamo temporaneo, «ghetto» polacco come fattore di divisione in Europa. Noi denunziamo l'impoverimento che alla cultura ed alla esperienza politica di tutta Europa viene dal blocco dell'esperimento di Solidarnosc.

Questa esperienza sindacale non ha rappresentato, non rappresentava, come corrivamente si sente dire, un esempio di democratizzazione «all'occidentale», un fenomeno di pura importazione. Al contrario, la grandiosa affermazione di un movimento sindacale con caratteristiche assai originali di democrazia diretta, e di supplenza rispetto a forme politiche sclerotizzate, si presentava ai sistemi dell'Occidente come una peculiare esperienza, dal vivo, di rinnovamento politico ed istituzionale: esperienza in cui si riflettevano le grandezze, gli aneliti ed anche le contraddizioni della nazione polacca, una nazione che ha conosciuto grandi esperienze democratiche e populiste, ma che non ha avuto una vera rivoluzione liberale. Gli scambi intensissimi fra Solidarnosc e le nostre associazioni sindacali possono documentare tale ruolo attivo, innovativo, inquietamente innovativo, ma non meramente ricettivo di moduli occidentali.

Nell'acceso dibattito sull'autogestione, che ha diviso Solidarnosc durante il suo primo congresso, si sono scontrate posizioni tipiche del movimento sindacale di tutto il mondo. Confortati dall'ultima enciclica pontificia, i cattolici polacchi, usciti di minorità, hanno cercato di far prevalere la «terza via», che è caratteristica del pensiero sociale cristiano. Accanto a loro, i laici riformisti hanno fatto intravedere la possibilità di dare il colpo

di grazia alla nomenklatura del partitoguida, selezionando un gruppo di quadri alti e medi, capaci di misurarsi con i problemi della ricostruzione economica del paese. Sulla sinistra, i sostenitori dell'autogestione, come tale, hanno riproposto con energia il mito generoso delle élites operaie, sorte spontaneamente dallo scontro di classe.

Per alcuni mesi, all'interno di Solidarnosc, si sono espresse liberamente le tensioni, le speranze, le antinomie, le illusioni dell'intera società polacca. Mai in quei mesi la Polonia è stata vicina al resto dell'Europa, ha condiviso i nostri dubbi e le nostre incertezze circa l'assetto politico-sociale meglio adatto a garantire la sopravvivenza e lo sviluppo delle nostre società tanto travagliate.

Il Governo italiano deplora, perciò, questa lacerazione di una trama di contatti assai intensa, lungo la quale le relazioni italo-polacche e della Polonia con l'Europa si andavano assestando a livelli di intensità mai raggiunti: frutto di incontri frequenti fra sindacalisti, studenti, uomini di cultura.

Il Governo italiano deplora che, ancora una volta, il travaso di esperienza politica dall'Est all'Ovest e viceversa, senza nessuna reciproca colonizzazione, sia stato violentemente interrotto da un intervento militare improvviso, anche se esclusivamente interno.

In questa visione non emotiva, m di fredda constatazione di fatti, il Governo italiano deve ammonire che queste rotture di movimenti politici e culturali, con una forza di espansione e di contagio per tutta l'Europa, costituiscono pericolosi attentati alla pace ed alla comprensione fra i popoli, ferite profonde, segnali storici di estraneità che prodigi di diplomazia non riusciranno mai a ricucire definitivamente se la frattura non si colma rapidamente.

Certo, lo sappiamo — e l'autocritica e la visione severissima che abbiamo delle nostre cose interne ci danno ogni giorno amare conferme —, il problema della governabilità in sistemi statali complessi, nel vortice di una crisi economica che

non risparmia nulla e nessuno al mondo, neppure l'illusione di autosufficienza del particolare sistema economico dell'est europeo, è problema che appare per molti aspetti irresolubile. Ma la via militare alla governabilità non è una soluzione, perché profondamente antistorica nel suo rifiuto di tutte le correnti della società in movimento, nella sua intrinseca impazienza verso i rimedi che cercano una composizione all'interno del campo di forze sociali nella sua grossolana ricerca di autolegittimazione con l'invenzione addirittura di nuovi istituti costituzionali.

Alla lezione positiva di Solidarnosc ecco che si contrappone la tecnica del putsch militare, del golpe dello Stato, in un'agghiacciante comparazione con le minacce che si protendono anche su altri Stati.

Non è dunque ingerenza negli affari interni dei polacchi — ingerenza che non può certo venire dall'Italia —, né sciocco strumentalismo ad uso interno, cui tutti dovremmo sottrarci per la nostra stessa serietà, che induce il Governo a deplorare quanto è accaduto. Questa deplorazione, anzi condanna, nasce dalla precisa e sincera coscienza che quanto è accaduto deteriora oggettivamente le relazioni fra l'Europa e la Polonia, perché incide nel profondo della vita degli Stati.

Non è ingerenza nella vita interna, ma profonda preoccupazione internazionale quella che già da ora ci spinge ad un'azione presso Varsavia per un «raffreddamento» delle misure adottate, cosi lontane dall'idea comune, a noi e ai polacchi, di democrazia e della carta di Helsinki.

La grande intuizione di Helsinki fu infatti quella di una costruzione, dal profondo, della distensione fra i popoli, sulla base di una comune fruizione dei diritti di libertà.

Il problema internazionale che i fatti polacchi ripropongono è quello delle rotture e sospensioni di questo processo costituzionale di ricomposizione popolare, oltre che statale, che periodicamente dobbiamo registrare nell'est europeo.

Ed ora una risposta agli onorevoli interroganti. Mi riferisco, nell'ordine in cui

sono state presentate dai vari gruppi parlamentari presenti in quest'aula, alle interrogazioni che hanno per primi firmatari gli onorevoli Bozzi e Zanone, Battaglia e Biasini, Pajetta e Berlinguer, Pazzaglia e Almirante, Bassanini e Rodotà, Labriola e Lombardi, Milani e Magri, Aglietta e Ajello, Reggiani e Longo, Piccoli e Gerardo Bianco, oltre agli onorevoli Cavaliere, Caradonna e Galante Garrone

Le notizie che via via affluiscono da Varsavia non consentono, in realtà, di disporre ancora di un quadro completo e dettagliato della situazione. Si può dire solo che ci troviamo di fronte ad un vero e proprio colpo di Stato militare, che ha soffocato per ora ogni voce di articolazione e di dissenso.

La crescente tensione fra il governo polacco e le forze sindacali, malgrado tutti gli sforzi di mediazione del primate monsignor Glemp, aveva raggiunto il suo apice nei giorni scorsi con la decisione da parte di Solidarnosc di proclamare il 17 dicembre «giorno di protesta contro l'uso della forza per la soluzione dei conflitti politici», protesta che avrebbe dovuto probabilmente esprimersi attraverso massicce dimostrazioni popolari. Il timore, da parte degli elementi più intransigenti del partito comunista polacco, che fosse messa a nudo la debolezza della rappresentatività del partito attraverso l'indiretta verifica popolare (che poteva essere un preludio a quel «referendum» o a quelle «elezioni generali» invocati dal sindacato nei giorni scorsi a Danzica), ha costituito con ogni probabilità la miccia che ha acceso le polveri.

Nei giorni passati avevamo registrato con preoccupazione l'inasprirsi del linguaggio, l'acuirsi delle minacce da parte del partito non meno che dei suoi organi d'informazione. Il ricorso alla forza, poi, da parte del governo polacco il 2 dicembre scorso con l'intervento dei nuclei dell'ordine contro la caserma dei vigili del fuoco di Varsavia aveva costituito un primo segno preoccupante della radicalizzazione ormai avviata dello scontro, fino a quel momento contenuto.

Un altrettanto significativo segnale ci era subito parso la notizia che era stata cancellata la visita del primo ministro francese Mauroy, che, secondo una prassi ormai avviata, avrebbe dovuto incontrare anche il primate di Polonia e Walesa.

Io stesso avevo accettato fin dalla fine di ottobre, insieme con il ministro Colombo, un invito a visitare la Polonia che mi era stato portato dal ministro degli esteri polacco Czyrek.

Mi sembrava giusto che l'Italia manifestasse in forma concreta la sua solidarietà alla Polonia; volevo anche approfondire il discorso sugli aiuti economici che il nostro Governo aveva deciso di concedere a Varsavia, in accordo con gli altri paesi europei...

CARADONNA. Ripigliamoci i nostri soldi!

SPADOLINI, Presidente del Consiglio dei ministri. ...un tema sul quale eravamo tornati anche in occasione del recente vertice di Londra, assumendo una deliberazione comune. L'invito era stato molto caldo: il ministro degli esteri, rappresentante ufficiale della gerarchia politica comunista, mi aveva parlato con estremo realismo dandomi la sensazione (e parlo della fine di ottobre) che fossimo giunti ad una svolta in qualche modo risolutiva. Il rinvio di qualche settimana richiesto dal primo ministro Jaruzelski aveva, quindi, suscitato in me un comprensibile allarme. Continuavano comunque i contatti diplomatici, nella speranza che il progetto potesse essere comunque realizzato in tempi brevi.

In questo stato d'animo va collocata la prima reazione di governo agli eventi di ieri, reazione che si è tradotta nel mio discorso di Milano.

«In questo grave momento» — dicevo — «il Governo italiano riafferma la propria solidarietà alla nazione polacca e richiama l'impegno di tutti i paesi firmatari dell'atto finale di Helsinki a non interferire negli affari interni della Polonia».

Rientrato d'urgenza a Roma, ricevevo nel pomeriggio di ieri il ministro degli

affari esteri, onorevole Colombo ed i rappresentati dei partiti della coalizione governativa.

Si è immediatamente convenuto che gli sforzi del nostro Governo doveva tendere ad evitare che la drammatica svolta impressa ai fatti di Polonia dalle misure repressive adottate giungesse alle più gravi conseguenze.

Ho sottolineato soprattutto l'importanza che ogni iniziativa debba essere conforme alla lettera ed allo spirito dell'atto finale di Helsinki, affinché non si pregiudichi irreparabilmente il quadro dei rapporti Est-Ovest e le prospettive di ripresa della distensione.

Il Governo si è posto subito come primo obiettivo di definire una comune linea di azione nell'ambito della solidarietà atlantica e a tal fine mantiene un costante contatto con i propri alleati.

L'interruzione dei collegamenti telegrafici e telefonici con la Polonia non ci ha impedito di acquisire tramite la nostra ambasciata a Varsavia elementi informativi circa la dinamica degli avvenimenti.

A mezzanotte tra sabato e domenica il Governo disponeva un'azione di forza contro Solidarnosc ed alle sei del mattino della domenica il generale Jaruzelski annunziava alla radio la decisione di proclamare lo stato d'assedio (o stato di guerra. non prevedendo la Costituzione polacca alcuna distinzione tra le due misure). I rappresentanti sindacali venivano «internati» (secondo la definizione delle autorità polacche, che hanno precisato che tale provvedimento non costituisce un vero e proprio arresto), mentre il leader sindacale Walesa veniva convocato a Varsavia per colloqui con le autorità governative. Rappresentanti del precedente regime polacco venivano egualmente «internati». Tutte le attività sindacali venivano sospese e si costituiva un consiglio militare, presieduto dallo stesso Jaruzelski. Tale organo — secondo quanto quanto assicurato dalle autorità polacche — non si sostituisce agli organi statuali esistenti, che rimangono regolarmente in funzione, ma presiederà all'applicazione delle misure militari. Ho già rilevato che tale consiglio, tuttavia, non è previsto dalla Costituzione e le stesse autorità polacche hanno dovuto convenirne con il nostro ambasciatore a Varsavia.

Sono state introdotte limitazioni temporanee alla libertà di movimento dei diplomatici e dei giornalisti stranieri e ridotte le durate dei visti di transito. Per quanto riguarda i cittadini polacchi, le misure repressive venivano rese note a mezzogiorno di ieri alla televisione da un annunciatore in uniforme militare. Esse rappresentano una drammatica sequela di limitazioni delle libertà individuali: divieto di riunione, di dimostrazioni, di pubblicazioni, di scioperi, di azioni di protesta; limitazioni alla circolazione; censura sulla corrispondenza e sulle comunicazioni telefoniche; divieto dell'uso di radio-trasmittenti e di possesso di armi: chiusura delle frontiere e delle scuole; militarizzazione delle fabbriche, per citare soltanto i provvedimenti più vistosi.

Le pene previste sono particolarmente severe e giungono, nei casi più gravi, a prevedere l'esecuzione capitale.

Notizie confortanti ci sono giunte in relazione alla collettività italiana, costituita da circa 300 persone, di cui circa 180 di antico insediamento e 120 giunte in Polonia di recente al seguito di ditte italiane. Nessun connazionale, a quanto ci è stato assicurato dalla nostra ambasciata, sarebbe in pericolo.

Per quanto riguarda la delegazione di sette sindacalisti italiani attualmente a Lublino, la nostra ambasciata ha avuto assicurazioni dal Ministero degli esteri polacco che verranno presi gli opportuni contatti per avere al più presto precise notizie in merito al loro rientro.

Dalle informazioni apprese solo poche ore fa da Varsavia risulta, tuttavia, che molti operai non si sono presentati stamane al luogo di lavoro e che vi sono forti tensioni nelle fabbriche.

Anche se la presenza delle truppe in città sembra non aver superato quella di ieri, non è comunque possibile fare previsioni sugli sviluppi della situazione nei prossimi giorni.

Onorevole Presidente, onorevoli depu-

tati, non posso non rilevare che i drammatici eventi polacchi intervengono in un momento in cui ci sembrava di scorgere un leggero diradarsi delle nubi che oscurano l'orizzonte politico internazionale, di captare taluni segnali distensivi suscettibili di attenuare le inquietanti tensioni e le spinte destabilizzatrici dei focolai di crisi presenti nel mondo.

L'Italia e l'Europa non sono certo estranee a questi nuovi fermenti, a questo nuovo processo fondato sul progressivo recupero del dialogo e del negoziato. È con la maggiore soddisfazione che abbiamo salutato l'inizio dei negoziati formali fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sulla riduzione ed il controllo delle forze nucleari «di teatro». Lo abbiamo considerato un primo, importante passo verso il ristabilimento di un clima di maggiore fiducia nelle relazioni internazionali, al quale l'Europa ha offerto un peculiare contributo di iniziativa e di idee, che non può essere né sottovalutato né ignorato.

CARADONNA. Soprattutto dai russi!

SPADOLINI, Presidente del Consiglio dei ministri. Credo non sia privo di significato che il recente consiglio europeo di Londra si sia trovato unito nell'accogliere con estremo favore l'esito dei colloqui di Bonn fra il cancelliere Schmidt — sulla cui lealtà atlantica e occidentale non è possibile dubitare — e il presidente Breznev. Con eguale favore è stato accolto l'annunzio da parte del presidente Reagan, relativo alla possibile accettazione dell'«opzione zero», concetto che fu definito e concordato nell'incontro del settembre scorso a Roma fra Italia e Republica federale di Germania, con il cancelliere tedesco Schmidt e sul quale sembrano ormai fondarsi le speranze dei popoli europei.

Ci hanno spinto a questa azione di stimolo e di proposta l'esigenza di affermare la peculiarità del ruolo dell'Europa, quale soggetto politico attivo, espressione di vincoli storici, di un patrimonio di cultura, di principi e di valori morali, quale soggetto impegnato nella tenace ricerca di una nuova linea di negoziato fra Est ed Ovest, tale da scongiurare l'ipotesi della catastrofe nucleare che continua ad incombere sul mondo.

L'Italia, unitamente ai partners comunitari ed atlantici, ha sempre guardato pertanto al processo di rinnovamento in corso in Polonia coma al possibile dischiudersi di un altro positivo sviluppo nel rilancio del dialogo fra Est ed Ovest. Eravamo, e tuttora siamo, ben consapevoli della differenza esistente fra sistemi politici, economici e sociali dei paesi dell'Est e di quelli dell'Ovest. Ma il nostro sforzo, negli ultimi anni '70, era stato proprio quello di avvicinare, con la sottoscrizione di un testo comune quale l'atto di Helsinki, paesi e popoli che attribuiscono significati diversi ai valori fondamentali su cui si basano le nostre società. Per noi distensione non implica mantenimento dello statu quo in Europa; la distensione ha un'accezione più ampia e soprattutto dinamica. Con l'atto finale di Helsinki si doveva quindi imprimere un nuovo, dinamico corso alla distensione, promuovere negli Stati e fra gli Stati ed i popoli, ma in modo particolare fra gli individui all'interno di uno stesso paese, una maggiore apertura e possibilità di dialogo, dando buone speranze a coloro che credono nei principi di libertà e di democrazia.

È in questa concezione più aperta della distensione, vista in continuo movimento, che a nostro avviso andava interpretato l'esperimento polacco, ed è così che noi avevamo sperato che venisse interpretato anche dalle autorità di Varsavia.

In tal senso guardavamo alla Polonia come ad una prova della volontà di applicazione della lettera e dello spirito dell'atto finale di Helsinki. Vogliamo ancora sperare che ciò possa avverarsi in un suo duplice aspetto. In primo luogo, per quanto riguarda il pieno rispetto del principio del non intervento negli affari interni della Polonia, principio che più volte il Governo ha richiamato in ogni occasione di incontro internazionale. È di favorevole auspicio, al riguardo, quanto ha dichiarato ieri il governo polacco: «Noi

siamo un paese sovrano. Dovremo uscire da questa crisi con le nostre forze». In secondo luogo, nella rivendicazione dei diritti umani e civili ora conculcati e delle libertà fondamentali, che appaiono manomesse e violate — sia pure come estrema difesa, vogliamo sperarlo —, e dell'indipendenza nazionale, attraverso l'usbergo dell'autoritarismo militare.

Non dimentichiamo che per noi non si potrà mai parlare di vera distensione se in essa non troverà spazio la componente umanitaria cui fa riferimento l'atto di Helsinki. Di questo tutti dobbiamo essere ben consapevoli se vogliamo far progredire il processo distensivo. E se vogliamo che il rilancio del dialogo fra est ed ovest. che sembrava aver ricevuto nuovo impulso con gli incontri di Bonn fra il cancelliere Schmidt ed il presidente Breznev e con l'avvio delle trattative sugli armamenti a Ginevra, possa avanzare senza irreparabili pregiudizi. Non dimentichiamo che nella dimensione umanitaria dell'atto finale di Helsinki, in quel tanto discusso «terzo cesto», trovano collocazione il significato stesso delle nostre società, i principi per noi irrinunziabili di libertà e di democrazia.

Signor Presidente, onorevoli deputati, in queste ore drammatiche è dovere del governo italiano, d'intesa con i governi alleati, adoperarsi in tutte le sedi internazionali idonee in vista di acquisire ulteriori elementi, tali da consentire una più approfondita e completa valutazione degli avvenimenti di Varsavia. Il nostro giudizio e la nostra inquietudine, che io ho confermato a questa Assemblea sono accresciute dalla consapevolezza che quanto accade in Polonia è destinato ad avere immediati riflessi sul complesso dei rapporti Est-Ovest e sullo stato delle relazioni intereuropee.

In questo momento sono in corso consultazioni in sede NATO a Bruxelles. A Londra i ministri degli esteri dei Dieci sono riuniti per elaborare una posizione comune.

I paesi della Comunità europea dovranno anche, in questo quadro, valutare quali nuovi impegni assumere sia sul

piano finanziario, sia sul piano degli aiuti alimentari a favore della Polonia. Non dimentichiamoci, infatti, che i nostri governi, sia a livello bilaterale, sia nel contesto comunitario, si erano impegnati per fornire forti aiuti finanziari ed alimentari al governo e al popolo polacchi. La crisi della Polonia era arrivata negli ultimi mesi a limiti gravissimi, che talvolta lo stesso generoso movimento di Solidarnosc dava l'impressione di non comprendere appieno. Erano i limiti di un meccanismo di sviluppo stretto fra le pastoie di un collettivismo paralizzante e l'ansia di un pluralismo sociale, più tendenziale che reale.

Ecco perché il Governo italiano, pur nel doveroso rispetto dei principi della non interferenza e della piena sovranità degli Stati, ritiene in questo momento di ribadire la necessità di soluzioni fondate sul dialogo e sul pieno rispetto dei diritti civili e umani di tutti i cittadini.

In questo momento la nostra ansia è accresciuta dal fatto che protagonista dei drammatici eventi in corso è proprio la Polonia, un paese particolarmente vicino alla nostra storia nazionale e al nostro cuore di democratici italiani. La Polonia, che è una porzione tutt'altro che secondaria nella storia secolare delle lotte per il principio di nazionalità connesso al principio di libertà, di umanità, di progresso, di fratellanza fra tutte le genti.

Tre nazionalità che erano state individuate da Mazzini nel primo appello della «Giovine Europa», quasi 150 anni fa: italiani, tedeschi e polacchi. Tutte e tre nazionalità che allora non si erano ancora unificate in forma di Stato. Ma il filo fra Risorgimento italiano, Risorgimento tedesco e Risorgimento polacco si sviluppò per decenni e non c'è stato momento o movimento della democrazia nel secolo scorso che non abbia visto gli esuli polacchi in prima fila. Chi ha dimenticato Michelet?

Ognuno di noi, onorevoli deputati, in questo momento, si sente un po' cittadino della Polonia. (Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSI, del PSDI e del PRI).

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che, data l'importanza dell'argomento, consentirò ai rappresentanti dei gruppi di replicare per 10 minuti. Per le ulteriori repliche il tempo sarà invece contenuto entro i regolamentari 5 minuti.

L'onorevole Zanone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZANONE. Signor Presidente, signori deputati, voglio dare atto innanzitutto al Presidente del Consiglio di aver accolto con sollecitudine la richiesta che fin dalle prime ore di ieri il gruppo liberale aveva formulato, perché il Governo comunicasse alla Camera le notizie di cui dispone e le iniziative che intende assumere per difendere i diritti politici e civili del popolo polacco contro la repressione in atto; questa repressione che è giunta improvvisa, ma non inattesa.

Se dobbiamo dire le cose come stanno. ormai da oltre un anno, dall'agosto di Danzica, da tutti gli osservatori internazionali più attendibili, la previsione che più frequentemente sentivamo lare segnalava proprio ciò che è avvenuto nella notte del 12 dicembre; un colpo di Stato, affidato almeno nel primo momento alla repressione militare interna. Dico in un primo momento soltanto, perché il pericolo dell'intervento sovietico incombe tuttora con la presenza delle armi sovietiche sulla Polonia e nella stessa Polonia; ed in caso di scontri potrebbe scattare in forma altrettanto improvvisa, e anche questa volta non inattesa.

È persino possibile sotto questo profilo considerare ciò che sta avvenendo in queste ore a Varsavia come un fatto di gravità superiore a ciò che avvenne a suo tempo a Praga. Neppure un popolo invaso da un esercito straniero, ma un popolo invaso dal suo stesso esercito; i diritti dei lavoratori negati nel nome stesso dell'ideologia che pretende di rappresentarli.

Dobbiamo, dunque, come lei signor Presidente del Consiglio ha detto poc'anzi, frenare passioni e sentimenti; ma c'è un errore di cui non dobbiamo

renderci colpevoli, ed io voglio dare atto al Presidente del Consiglio di non averne dato traccia nelle sue comunicazioni. Non possiamo cavarcela con la questione polacca limitandoci a considerarla un fatto interno che si può lasciar risolvere purché siano evitate le interferenze straniere. Certo è stato giusto e rimane giusto avvertire con forza che l'Occidente non potrebbe assistere passivamente ad un intervento straniero in Polonia e che questo intervento avrebbe conseguenze gravi nei rapporti fra l'Est e l'Ovest e nei faticosi tentativi in corso per la ripresa della distensione. Ma insieme a questo e prima di questo, c'è da chiedersi se davvero il colpo dei militari polacchi possa essere considerato l'effetto di una decisione soltanto interna, soltanto come un estremo tentativo del comunismo polacco di mantenere con la violenza il potere già perduto nel consenso popolare. È lecito pensare che non sia così. Certo, la miccia. come lei ha ricordato, è stata accesa dalla iniziativa del referendum, dal preannuncio delle manifestazioni del sindacato di Solidarietà, ma il colpo di Stato della notte del 12 dicembre era con ogni evidenza accuratamente preparato da tempo; gli organi di stampa sovietica, così prudenti di fronte ad ogni novità, ne hanno dato comunicazione con sospetta tempestività, ed anzi avevano da tempo anticipato gli argomenti che sono stati assunti come motivazione delle misure assunte nella notte tra sabato e domenica dai militari: tanto da giustificare anche l'ipotesi che i segni di distensione dati da parte sovietica negli ultimi tempi, l'avvio dei colloqui di Ginevra, la stessa tolleranza accordata alle proteste dei Sakarov, rispondessero ad un calcolo premeditato di copertura. E d'altra parte dobbiamo anche chiederci: la repressione dei diritti politici ed umani è forse meno condannabile quando è attuata dall'interno del regime? le misure attuate ieri in Polonia non sono forse una violazione stridente di quegli impegni contenuti nell'atto di Helsinki, che fu sottoscritto anche dal Governo polacco con la firma di Edward Gierek, oggi internati al confino? A questi

interrogativi si deve rispondere affermando che il diritto inalienabile del popolo polacco alla libertà e all'autodeterminazione deve essere preservato non soltanto contro l'invadenza straniera. ma contro la repressione dall'interno, contro la legge marziale, contro lo stato d'assedio, contro la negazione dei diritti civili fondamentali. Ho apprezzato nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio la giusta osservazione del valore culturale e politico del tentativo di sindacalismo autonomo ed autogestito in atto da tempo in Polonia, così contrastante con le caratteristiche ideologiche dei regimi dell'Est. Questo esperimento è stato forse travolto. certo interrotto con la violenza. Di ciò che sta avvenendo ora, del tragico ordine che forse regna a Varsavia, noi sappiamo ben poco. Ma ciò che sappiamo è la continuità in questi lunghi mesi, dall'agosto del 1980 al 12 dicembre 1981, di un dato innegabile; nell'Europa separata dalla comunità occidentale il comunismo si mantiene ormai con la forza delle armi e non con quella del consenso, l'insofferenza contro il dispotismo sovietico cresce, la domanda di una liberalizzazione almeno parziale e graduale può essere soffocata soltanto ad un prezzo politico sempre più elevato. Dal 1980 ad oggi in Polonia, e forse in forme coperte, anche in altri paesi dell'Europa orientale, si è diffusa una eresia, una eresia antitotalitaria che è diventata talmente pericolosa da scatenare oggi la persecuzione.

Ora dobbiamo chiederci che cosa possono fare l'Occidente, l'Europa e il nostro paese contro questa persecuzione in atto. Io voglio confessare — non so se è stato uno stato d'animo soltanto mio o di molti altri — la sensazione angosciosa di impotenza che abbiamo provato ieri di fronte alle notizie improvvise ma non inattese, che venivano dalla Polonia. Per più di un anno, nonostante le previsioni più attendibili, abbiamo continuato ed anche oggi dobbiamo continuare, nonostante tutto, a sperare, a sperare che la storia non assegni ancora una volta la ragione ai più pessimisti. E certo questo paese lontano, da cui è venuto il vescovo di Roma, oggi è

il più vicino alla solidarietà di tutti gli uomini liberi. Ma non possiamo limitarci a espressioni di solidarietà mentre nelle fabbriche e nelle città polacche è in gioco una partita decisiva.

Che cosa possiamo fare? Non possiamo fare molto, ma qualche cosa possiamo fare e noi crediamo che la si debba fare insieme.

Insieme agli altri paesi dell'Alleanza atlantica e della comunità europea; e, nell'ambito del nostro Parlamento e della vita politica nazionale, insieme a tutti i partiti di orientamento occidentale. Senza nessuna volontà di contrapposizioni pregiudiziali e strumentali, ma senza dimenticare che il generale dello stato d'assedio è anche il segretario del partito comunista polacco e che non si può fare appello alla stessa stregua a chi ordina la repressione e achi la subisce.

Chiediamo al Governo italiano, signor Presidente, di mantenere la più stretta intesa con i paesi dell'Alleanza atlantica e della Comunità europea, anche per quanto attiene alla delicata questione degli aiuti economici alla Polonia; di condannare senza esitazioni il colpo di Stato militare: di avvertire i paesi del Patto di Varsavia sulla ferita profonda per la convivenza internazionale e sulla tensione inevitabile che scaturirebbe dal dramma della Polonia anche per quanto riguarda l'appena avviato negoziato per la distensione; di essere fermo nella difesa dei diritti umani, perché la coraggiosa rivendicazione di libertà del popolo polacco non sia calpestata (Applausi).

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05232.

BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano ringrazia innanzitutto il Presidente del Consiglio per il suo intervento: che è stato non rituale, che è entrato nel vivo dei problemi politici, con la misura che un governo deve avere in queste circostanze e con il senso di responsabilità che deve essere dimostrato da un organo, quale il

Governo, che opera nel campo internazionale in alleanza o in rapporto con altre entità internazionali.

Soddisfatti pienamente di questo tipo di intervento, possiamo aggiungere che vi è per le forze politiche un terreno da esplorare nella loro responsabilità, che è evidentemente diversa da quella del Governo. Dobbiamo partire probabilmente dalla circostanza che la situazione polacca si reggeva su un compromesso: il compromesso a tre fra la Chiesa, il sindacato ed il partito, ad un livello determinato dalle lotte popolari, dall'attività del sindacato, dalle spinte che si sono manifestate in quella società (e che non erano necessariamente le più razionali o le più composte). Quel livello di compromesso tra queste forze non ha retto; di qui l'intervento militare repressivo di ieri.

Quel compromesso non ha retto non perché la società polacca non potesse tollerarlo intimamente; ma perché il sistema imperiale che domina il complesso dei paesi dell'Est non lo tollerava a quel livello. Questo è il punto su cui occorre un attimo di riflessione.

Pure, il tentativo che fa oggi il presidente Jaruzelski non sembra altro che quello di reinserire un compromesso con quelle stesse forze, (e di qui probabilmente, la libertà per Lech Walesa) ad un livello tollerabile per il sistema imperiale sovietico. Ad un livello più basso, cioè di quello determinato dall'intensità delle lotte dei mesi scorsi. Può reggere questo nuovo tentativo di accordo tra Chiesa, partito (rappresentato ora dai militari) e sindacati, nella condizione precaria in cui oggi la Polonia si trova? Può reggere questo nuovo tentativo di accordo a questo livello più basso? È difficile pensarlo, onorevoli colleghi. Sembra improbabile. Il punto è allora: vi può essere un livello intermedio di compromesso tra quello di ieri, di grande espressione di libertà civili, e quello di oggi, di piena repressione? Si può raggiungere un accordo a metà strada, in un tentativo di contatto con il mondo sindacale e gli interventi del primate polacco? Se vi è questo livello intermedio, la situazione in Polonia si salva. Ma sembra difficile che si possa tornare al livello delle lotte o restare a quello della repressione. L'interrogativo che i polacchi scioglieranno nei prossimi giorni è tutto qui.

Si tratta, certo, di fatti interni polacchi; ed è certo — come alcuni colleghi hanno sostenuto ieri sera in dibattiti televisivi, o oggi sulla stampa — che questo è l'ultimo tentativo di forze nazionali di regolare la situazione interna senza intervento diretto straniero (sovietico). Ma non è — e questo va affermato con fermezza — un tentativo autonomo delle forze polacche; è un tentativo polacco voluto, determinato, imposto e regolato dall'Unione Sovietica.

È utile certo che la forma dell'intervento sovietico sia questa (per interposta persona), soprattutto per quanto per quanto riguarda le conseguenze internazionali. Nessuno però s'inganni sulla sostanza: e credo che nessuno s'inganni. La determinazione di Jaruzelski non è autonoma e spontanea, nell'intento di salvare la Polonia con una assunzione di responsabilità nazionale da parte di forze nazionali: Jaruzelski si muove, per così dire, con una pistola puntata alla tempia.

Ciò salva le convenienze; impedisce conflitti interni o guerre civili che potrebbero determinarsi in conseguenza di un intervento diretto dell'Unione Sovietica; consente di mantenere rapporti internazionali, anche se con quel tipo di raffreddamento di cui ha parlato il Presidente del Consiglio, pur con la cautela che giustamente ha avuto. Ma, se tutto questo è vero, non muta certo la sostanza delle cose.

Allora, se tutto quello che sono venuto dicendo è vero, gli avvenimenti polacchi (prima conclusione) sono il drammatico sbocco di una crisi economica e politica senza eguali in Europa in trent'anni di storia. E si tratta di una crisi provocata da un sistema economico e politico nel suo complesso, non da errori di uomini. Perché gli uomini sono stati cambiati; ieri Gomulka (dopo i ferrei stalinisti del primissimo dopoguerra); e dopo Gomulka, Gierek; e dopo Gierek, Kania; e adesso,

dopo Kania, Jaruzelski. La crisi economica e politica della Polonia, dunque, non è provocata dagli uomini (che sono stati cambiati), ma da un sistema economico e politico che non può funzionare e non ha funzionato, determinando una crisi come mai in Europa o in Occidente si è avuta in trent'anni, per estensione, profondità e continuità.

Prendiamo, allora, atto, onorevoli Colleghi, di questo tipo di crisi; chiudiamo il dibattito apertosi nel lontano 1956, al momento del rapporto Kruscev; tiriamo, colleghi della sinistra, le conclusioni di un'esperienza che è durata oltre trent'anni, un'esperienza di fronte alla quale bisogna andare a conclusioni che vadano un po' più in là di quelle prime, stentate, che Togliatti cominciava a elaborare nel 1956.

Ouando si usano gli strumenti oggi adottati in Polonia, si tratta di strumenti non soltanto non estranei, non soltanto non eccezionali ma, dopo Berlino nel 1953, Budapest nel 1956, Varsavia nel 1956, Praga nel 1968, Varsavia nel 1970. Kabul nel 1979, connaturali ad un tipo di struttura economica e politica, coessenziali a un'esperienza che non può funzionare, che ad un certo momento si trova in un collo di bottiglia ed è costretta a tipi di intervento che certo non si desidererebbero ma che sono imposti dalla logica delle cose, da una struttura imperiale che altro tipo di interventi non può, alfine, consentirsi.

Questa è la prima conclusione che dobbiamo trarre, come forze politiche.

La seconda, onorevoli colleghi. Guardiamo alla sostanza delle cose: il partito comunista polacco è scomparso, non esiste più in Polonia come entità politica. Le forze che ancora operano in Polonia sono i sindacati di Walesa, la Chiesa di monsignor Glemp, i militari: il partito comunista polacco è scomparso come forza politica in Polonia ed è stato sostituito dai militari. Anche questo significherà qualcosa, onorevoli colleghi: in una struttura politica in cui il partito unico totalmente si identifica con lo Stato, quando crollano questo Stato e questo sistema, crolla

anche quel partito che non ha ragioni né possibilità autonome di vita.

C'è una terza conclusione sulla quale termino, signor Presidente. Se l'Unione Sovietica, con l'Armata rossa, intervenisse formalmente, non accettando l'intermedio livello di compromesso al quale ho accennato, la situazione di crisi internazionale si aggraverebbe certo in maniera drammatica. Ma. di là dal fatto formale, l'URSS è già praticamente in qualche modo intervenuta (come tutti abbiamo perfettamente compreso) nella maniera per essa più utile, ma non per questo meno reale. Dobbiamo allora porci una domanda sulla quale (anche se è senza risposta) dobbiamo riflettere per operare: come sostenere una politica mirante alla ripresa di un dialogo distensivo che intanto non solo non diminuisce il ritmo di riarmo dell'Unione Sovietica, ma sopporta, copre, un indurimento dei regimi repressivi dell'Est? Come si fa, da parte dell'Occidente, ad accettare questa condizione, pur mirando noi alla politica di distensione? Vi è qualcosa da mutare, onorevoli colleghi, da parte non nostra ma di altri. Ed in questo senso una risposta popolare, compatta, unitaria se volete, tale però, da tagliare gli equivoci e da chiarire veramente le cose, può essere utile, se consente spazio e vigore alla ripresa di una politica di distensione che elimini l'indurimento della repressione od il riarmo che entrambi ci minacciano (Applausi).

PRESIDENTE. L'onorevole Pajetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05233.

PAJETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un momento tanto grave in cui le passioni, le preoccupazioni ed anche il dolore si affollano, apprezzo il proposito dell'onorevole Spadolini di ricordare qui prima di tutto la sua responsabilità e la sua funzione di Capo del Governo.

Forse ieri nel suo discorso, onorevole Spadolini, secondo qualcuno, lei di questo

si è ricordato anche troppo: qualcuno forse — certo, non noi — glielo ha già rimproverato. Così ho colto nella prima parte del suo discorso elementi nuovi. Devo dire, però, che non saremo certo noi a rimproverare al Presidente del Consiglio di ricordarsi di essere un uomo politico e di esprimersi anche come tale, a condizione (mi pare che l'onorevole Spadolini abbia voluto riaffermarlo qui) che l'uomo di Governo non si dimentichi di quel che deve fare il Governo!

Per quanto ci riguarda — perché sia chiara la nostra posizione — non solo per qualche isolato commento giornalistico provocatorio, ma per chi considera tortuosa la dichiarazione della direzione del mio partito, od anche soltanto per chi in buona fede ci pone degli interpogativi. voglio ripetere in Parlamento che i comunisti italiani condannano le misure d'eccezione prese a Varsavia che, privando lavoratori e cittadini delle loro libertà sindacali e civili, hanno inferto un colpo gravissimo alle possibilità di un accordo, attraverso un dialogo che sembrava iniziato con la speranza di un risultato positivo, tra le varie componenti sociali e politiche polacche, per una corresponsabilità nella gestione dello Stato e dell'economia e per una democratizzazione effettiva!

Per questo da tempo abbiamo affermato di credere alla necessità di un profondo rinnovamento in Polonia, che portasse la correzione di gravi errori del passato, affrontasse il problema alle radici ed investisse di una seria riflessione le cause di una crisi. Sono d'accordo con l'onorevole Battaglia sulla convinzione che questa crisi non può essere attribuita soltanto agli errori di un uomo o di un gruppo dirigente. La gravità della situazione comporta quindi un giudizio che, prescindendo da semplificazioni ed evitando ogni faziosità pregiudiziale, permetta un confronto — e per quanto possibile un incontro — inteso a favorire una soluzione politica in Polonia e, più in là, la continuazione della discussione sugli equilibri strategici. Il richiamo fatto qui dal Presidente del Consiglio all'accordo di Helsinki e la necessità di continuare il col-

loquio di Madrid ci vede sensibili ed impegnati.

È mia opinione che, in generale, i governi abbiano dimostrato cautela, ed abbiano dimostrato di comprendere — ieri. come ho detto, lo ha fatto molto esplicitamente il Presidente Spadolini — la necessità di un aiuto economico alla Polonia ed abbiamo voluto accompagnare, alle proclamate e naturali divergenze di valutazione, l'affermazione che deve essere fatto tutto il possibile per evitare interferenze ed interventi, perché questo sarebbe catastrofico non solo per la Polonia, ma per la pace in Europa e nel mondo. Quando noi comunisti chiediamo a tutte le forze politiche di rifiutare la strumentalizzazione, di guardare avanti con coraggio, a ciò che può essere fatto non solo per la Polonia nella ricerca di ogni possibile convergenza, noi respingiamo certe forme di propaganda che non possono essere considerate sul terreno razionale.

Respingiamo a Roma l'isteria de Il tempo, e non solo di questo quotidiano. come riteniamo inammissibile il tono del Rude Pravo a Praga. Ci si chiede se, per quello che ci riguarda, gli avvenimenti in Polonia ed il dramma di questi giorni pongono problemi di ulteriore riflessione, non solo per una via italiana al socialismo che abbiamo dichiarato di volere pacifica e democratica —, ma anche per un esame ed un giudizio critico del cosiddetto socialismo reale, al di là di quanto abbiamo già detto e scritto. Ebbene, la nostra risposta è sì: il socialismo reale, per il fatto che esiste, non può certo prescindere da considerazioni critiche e da necessità di mutamento. Noi dobbiamo approfondirne l'esame critico e trarne anche nuovi insegnamenti.

È in questo spirito che abbiamo aderito alle manifestazioni indette dalle confederazioni sindacali pensando che le differenze di giudizio e di espressione o i particolarismi non devono impedire di esprimere la comune preoccupazione per la pace, che ha come premessa la continuazione del dialogo internazionale e la garanzia dell'indipendenza di ogni popolo,

il deciso rifiuto di interferenze ed ancor più di interventi esterni. Noi — facendo parte di una allenza, che non chiediamo di ripudiare — affermiamo di rifiutare per il nostro paese ogni sovranità limitata, consideriamo che questo principio debba valere per tutti.

Nel comunicato della nostra direzione abbiamo riaffermato che socialismo e democrazia devono essere considerati indissolubili. È certo che in ogni paese partecipazione, intervento critico, possibilità di intervento nelle decisioni, possono avere forme diverse, ma è altrettanto certo che la libertà, che fa degli uomini dei cittadini, deve poter affermarsi ed essere effettiva e svilupparsi dappertutto.

Alla Polonia, che ha conosciuto il martirio della spartizione e dell'oppressione, alla Polonia, che ha dato i combattenti di un paese per tanto tempo cancellato dagli atlanti, i combattenti per l'indipendenza americana, per i volontari di Garibaldi, alla Polonia, che ha dato i suoi rivoluzionari sulle barricate della Comune di Parigi e nella cospirazione russa e nelle galere zariste, alla Polonia, che ha sofferto nella resistenza antinazista, va la nostra solidarietà.

Dopo le tante disavventure che la repubblica polacca ha subito proprio per le divisioni che l'hanno dilaniata, ci auguriamo che essa trovi una comune realtà ed una effettiva capacità di comprensione, e che le sia concesso di arrivare a quella soluzione nella quale vivamente speriamo.

La salvezza della Polonia, la sua indipendenza e la sua libertà sono sempre state pietre di paragone per i democratici, i rivoluzionari europei e per il movimento operaio europeo. Ebbene, la salvezza della Polonia e la sua indipendenza sono ancora oggi speranza e garanzia di pace per tutti gli uomini liberi (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05234.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onore-

voli colleghi, nella giornata di ieri abbiamo chiesto che il Presidente del Consiglio rispondesse alla Camera, in aula, alle interrogazioni in ordine al problema drammatico della Polonia. Anche noi gli esprimiamo un ringraziamento per aver voluto accogliere con immediatezza la nostra richiesta.

Egli è venuto qui oggi per indicarci quali sono stati i fatti ed i precedenti di queste vicende e per dirci (oltre alle valutazioni di livello culturale sull'iniziativa di Solidarnosc) quale era stata la fiducia del mondo libero e dell'italia in relazione al processo di sviluppo del sindacato autonomo in Polonia.

Il regime di Varsavia, con gli arresti in massa, con il coprifuoco e con la corte marziale, ha soffocato una speranza di libertà e di riforme, che il sorgere ed il rifiorire del sindacato libero avevano alimentato: non soltanto la avevano alimentata presso gli oltre dieci milioni di aderenti che il sindacato stesso aveva, né soltanto presso i cittadini polacchi, ma anche in molte parti del mondo. Che si trattasse di un'illusione, o che, quanto meno, le speranze dovessero essere molto lievi lo dice oggi tutta la realtà polacca, ma lo diceva anche prima la realtà di ogni tempo dei regimi comunisti entro i quali non vi sono spazi di libertà. Ciò rende ancora più valida e più meritevole della nostra solidarietà la iniziativa del sindacato di Solidarnosc; noi deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale inviamo il saluto a questi combattenti per la libertà e per la giustizia sociale oggi più di prima oppressi e combattuti; lo facciamo chiedendo che vengano messe in atto da parte del Governo e delle forze politiche italiane tutte le iniziative per la immediata liberazione dei cittadini e dei lavoratori incarcerati, perché vengano garantite in Polonia libertà ed indipendenza ed affinché — per realizzarle vengano tenute libere elezioni popolari come aveva chiesto Solidarnosc.

Il Governo italiano, attraverso le dichiarazioni di ieri del ministro degli esteri e di oggi del Presidente del consiglio, si è dimostrato esitante su questo terreno, inca-

pace di esprimere sdegno, preoccupato di non indicare responsabilità nelle vicende polacche da parte dell'Unione Sovietica e considerando i fatti avvenuti in questi giorni come fatti interni della repubblica polacca.

Lo stesso rappresentante del partito repubblicano nel suo intervento ha smentito duramente il Presidente del Consiglio quando ha dichiarato che tutto quanto è avvenuto in Polonia è stato voluto e regolato dall'Unione Sovietica.

Il Governo si faccia invece promotore e subito presso l'ONU di una iniziativa tendente alla convocazione urgente del consiglio di sicurezza, affinché tutto ciò che serve a portare avanti queste richieste di libertà, di indipendenza e di liberazione dei cittadini e dei lavoratori incarcerati venga compiuto; si muova presso il Consiglio dei ministri della CEE, oltre che presso la NATO — come ha annunziato il Presidente del Consiglio —, allo stesso fine.

Si aggiunga, a queste iniziative del Governo, quella delle forze politiche italiane, perché in sede CEE si discuta e si decida subito. A tal fine chiediamo, infatti, di affiancare analoghe istanze alla nostra richiesta di convocazione straordinaria del Parlamento europeo.

Ci si renda conto, soprattutto, che il mondo libero ha in questo momento enormi responsabilità; anzitutto deve dare ai cittadini certezza esatta di quanto è accaduto. Non si tratta di un golpe militare, contrariamente a quanto ha detto il Presidente del Consiglio, a quanto è stato detto anche da altre parti di questa Assemblea e a quanto è stato scritto da molti giornali; siamo di fronte all'esasperazione dell'oppressione, da parte di una minoranza che si trova al vertice dello Stato in rappresentanza di quella minima parte del popolo polacco che segue il partito comunista, che è stata disposta dalla centrale comunista di Mosca e realizzata contro la quasi totalità del popolo polacco. I militari non operano contro il regime, ma con il regime, sono soltanto uno strumento al servizio del comunismo di Mosca e di Varsavia, uno strumento indispensabile a disposizione del primo segretario del partito comunista polacco, che è anche il Presidente del Consiglio e ministro della difesa, per tentare di forzare una situazione di gravissima crisi del potere totalitario e del partito comunista polacco che lo esprime. I militari sono uno strumento al servizio del comunismo di Mosca e di Varsavia per soffocare nel carcere, con le corti marziali, con lo stato d'assedio, gli aneliti di libertà dei cittadini polacchi, secondo regole che confermano ancora i metodi del peggiore stalinismo. Siamo di fronte all'ennesimo atto del comunismo sovietico, a danno di paesi facenti parte della sua orbita. Rientra nella logica spietata del potere a tutti i costi, contro qualunque libertà, in presenza della quale vi sono soltanto due vie, quella della rassegnazione e quella della lotta.

Il mondo libero, nel rendersi ancora una volta conto di ciò, non deve restare inerte o pronunziando soltanto le condanne, che non muovono alcunché nell'area del Patto di Varsavia: la lotta, quella di Solidarnosc e quella di Sacharov, diverse per fini o per tipo, ma entrambe segno dell'aspirazione di libertà, potranno anche riprendere in un prossimo futuro in Polonia o in altri paesi del mondo comunista, se il mondo libero saprà oggi, con iniziative concrete e ferme. rispondere a questa ennesima indegna violenza, a questi spaventosi soprusi. La lotta potrà riprendere nel futuro se anche qui, nel mondo libero, noi tutti uomini liberi avremo ben fermo in mente che. ancora una volta, tutti i partiti comunisti d'Europa hanno dimostrato con le loro equivoche o deboli prese di posizione di non volere la libertà dei popoli dell'Europa orientale.

Di questo si tratta, perché è libertà soltanto quella che garantisce agli uomini di riunirsi, di organizzarsi, di eleggere i propri rappresentanti, di esprimersi, di manifestare, di lavorare secondo le proprie libere scelte, di vivere senza bisogno di muoversi nel proprio paese e fuori di esso subendo restrizioni: cose che mancano nell'intero mondo comunista.

Se altrove, come in Italia, per responsa-

bilità di questo Governo, mancherà la fermezza, l'iniziativa e la volontà di operare, se mancherà il coraggio, non vi saranno queste possibilità di ripresa della lotta per la libertà nel mondo orientale. Certo, dobbiamo esprimerci con la ragione e non con i sentimenti; lo sdegno è, però, un sentimento che quando si sente non può essere contenuto e noi non lo abbiamo sentito esprimere dal Governo; lo esprimiamo noi, come uomini liberi, nella speranza che questo sdegno esca fuori da quest'aula e riunisca gli italiani attorno a sé (Applausi a destra-Congratulazioni).

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05236.

LABRIOLA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, il gruppo socialista manifesta la propria piena soddisfazione per la risposta del Governo, in primo luogo dando atto al Presidente del Consiglio di avere nel tempo, che è stato immediato, nel contenuto e nel tono, interpretato in modo adeguato e degno il sentimento generale del paese, delle forze democratiche, dei cittadini, rispetto ai gravi avvenimenti polacchi.

Intendiamo esplicitamente dare atto al senatore Spadolini di avere tenuto un giusto tono di condanna senza reticenze ipocrite rispetto a quello che è avvenuto e che sta avvenendo, ed anche di non aver rinunciato agli spazi di intervento del Governo italiano per fare quanto è possibile affinché la situazione polacca non degeneri, inoculando ulteriore tossico e veleno in una situazione internazionale che, in quest'aula, ancora qualche giorno fa ha suscitato sentimenti così profondi di preoccupazione.

Diamo atto al Governo di avere parlato apertamente, come qualche interrogante non ha fatto (e di questo ci stupiamo) di colpo di Stato. Infatti, di colpo di Stato si è trattato, non di avvenimenti gravi o di fatti irregolari. Si è trattato di un colpo di Stato militare, che purtroppo, a distanza ormai di tempo e per una lunga teoria di avvenimenti, mostra una naturale inclina-

zione dei regimi a direzione comunista a soffocare ogni inizio di rischiaramento democratico e civile con il colpo di Stato militare. Siamo in presenza di regimi politici sempre più dichiarati di dittatura militare. In Polonia, come in altri casi, l'intervento militare si è prodotto in presenza del collasso sociale ed economico ma non soltanto per questo. È un elemento di riflessione necessario, particolarmente per i partiti della sinistra, quello del rapporto, ormai organico, tra un sistema incapace di provocare niente altro che dissesti e gravi deficienze sociali ed economiche, ed il malessere e l'infelicità del popolo.

Il fatto è che veniva prepotente la richiesta, non ancora di un pluralismo partitico, come bene ha detto il Presidente del Consiglio, ad imitazione e importazione dall'Occidente, ma almeno di un pluralismo sociale e ideale, rispetto alla quale la caduta di rappresentatività delle forze (che non voglio nemmeno definire di Governo, ma di potere) avrebbe avuto un riscontro irrefutabile e drammatico. In quel momento, come in un qualsiasi regime sudamericano, interviene l'esercito, perché alla verifica elettorale o dei consensi il risultato sarebbe stato quello di una dichiarata delegittimazione del potere. E questo è stato detto bene. Noi lo vogliamo riaffermare.

Noi vogliamo riaffermarlo, rivolgendo a tutti un invito (e non si tratta di una preoccupazione solamente lessicale, invito che corrisponde ad una profonda preoccupazione politica e ideale che dovrebbe investire tutti i partiti della sinistra, nessuno dei quali — e certamente non il partito socialista — rinuncia o è disposto a rinunciare alla specifica ideologia da cui muove soltanto per il fallimento storico di un intero sistema di regimi), e non nasce da un fatto retorico o di propaganda, ma da una preoccupazione sostanziale.

Non parliamo più — nessun galantuomo lo faccia più — di socialismo reale in quei paesi! Parliamo soltanto di dittature militari, eredi di una rivoluzione che ha soffocato nella culla i suoi ideali: ai

quali noi non cessiamo di richiamarci. E per il fatto che ci richiamiamo ad essi noi esprimiamo questi sentimenti e queste preoccupazioni. La descrizione degli avvenimenti è incompleta — non c'è dubbio che sia così — per il black out che ha investito la repubblica polacca ma sappiamo che, se fosse completa (e nel momento in cui sarà completa), il quadro non sarà certo migliore, ma peggiore di quello che già oggi appare. Sappiamo anche che ogni attestazione di solidarietà che si voglia fare in un momento come questo è destinata a spegnersi rapidamente se non viene sostenuta da quel serio processo politico che deve investire le forze della sinistra, le forze democratiche, sulle questioni aperte e riaperte dei fatti polacchi.

Chi ricorda più l'altra Varsavia che pure ha fatto fremere il mondo? Chi ricorda più gli episodi di Poznan, gli episodi di Berlino? A momenti diventa un rituale la commemorazione della primavera cecoslovacca... E non possiamo scacciare dalla nostra mente l'incubo che i sentimenti che oggi vibrano per Varsavia in breve tempo diventino anch'essi un rituale commemorativo, se non si sviluppa una forte elaborazione politica dei partiti della sinistra che corrisponda alla gravità dei fatti e ai doveri che vengono ai partiti della sinistra da tale gravità dei fatti.

Qualcuno — a torto — ci ha attribuito. non avendo compreso le nostre affermazioni (e questa che faccio è una interpretazione benevola), l'idea di collegare volgarmente — come ha detto bene il Presidente del Consiglio - i fatti polacchi agli avvenimenti italiani. Questo collegamento non esiste, soprattutto da parte di chi, come socialista, sente il dramma di ciò che è avvenuto ed avviene a Varsavia. Esiste un altro collegamento, molto più organico, molto più profondo, che investe i temi ideali e politici della sinistra, e su di esso nessuno vorrà non dico impedirci ma nemmeno sotto valutare la necessità di un appello che ora noi lanciamo perché tale questione susciti in Italia un dibattito che sia all'altezza della specificità italiana del movimento operaio e dei modi con i quali questo, in tutte le sue parti, non solo in quella socialista, ha saputo, a differenza di altri movimenti operai, corrispondere ai drammi aperti dal fallimento e dalla crisi storica dei regimi a direzione comunista.

Chi ha intelligenza politica e, voglio aggiungere, chi ha buona fede comprende il senso delle affermazioni di parte socialista su tale questione e se è così, non ha modo né ragione di polemizzare, anzi ha ragione di rispondere con serietà e con apprezzamento alle questioni che tornano a porre e porremo ancora in proposito.

Il resto è cronaca, onorevole Presidente del Consiglio: ha fatto bene lei a non fermarsi troppo su questa cronaca ancora incompleta. Nessuno può negare, tuttavia, i caratteri politici salienti di essa, la lunga pressione esercitata dall'Unione Sovietica, che ne fa la responsabile morale di ciò che avviene oggi in Polonia. Quale che sia il grado di spontaneità delle decisioni del Governo di Varasavia: è molto meno rilevante ora stabilire se si tratti di un Governo Quisling o di un Governo il quale, per evitare il peggio ha dovuto esso — sostituirsi agli imminenti invasori esterni. È del tutto irrilevante, oggi, questa che può diventare, al limite, una curiosità storica: siamo di fronte ad un paese senza libertà, senza sovranità, senza indipendenza, senza alimenti e senza benessere.

Il Governo farà bene — lo voglio dire perché nelle interrogazioni presentate vi è disparità di opinioni ed è quindi giusto che la nostra sia manifestata — a non far venir meno, nella sua iniziativa autonoma ed in quella che eserciterà nell'ambito delle alleanze internazionali del nostro paese, la solidarietà concreta ed operante nei confronti del popolo polacco. Non fare questo sarebbe un grave errore politico e sarebbe un modo per favorire la precipitazione degli avvenimenti al peggio.

Il Governo farà bene a svolgere l'altra iniziativa alla quale lo richiamiamo nella nosra interrogazione, e di cui è traccia nella risposta del Presidente del Consi-

glio, ma che sento il bisogno di riaffermare come viva raccomandazione dei socialisti. Una iniziativa — si impone —, da esercitare in tutte le sedì internazionali in cui la stessa può essere espressa, perché sia ridotto (non annullato, giacché è impossibile) l'impatto negativo sull'attuale cauto processo di inizio di alleggerimento della tensione internazionale, provocato dai fatti polacchi che sono stati, oltre al dramma sociale, economico e politico di un paese, il più duro colpo inferto al processo di distansione di pace, negli ultimi tempi, nell'Europa e nel mondo intero.(Applausi dei deputati del gruppo del PSI).

PRESIDENTE. L'onorevole Magri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Milani n. 3-05237, di cui è cofirmatario.

MAGRI. In situazioni come queste è forte per tutti, e neppure spregevole, la tentazione di fare anzitutto della propaganda; di affrontare, cioè, almeno nell'immediato, l'avvenimento non per capirne la logica ed influenzarne gli sviluppi, ma per trarne un diretto vantaggio politico o per limitare i danni che ce ne possono venire. Per noi questa tentazione potrebbe essere oggi particolarmente forte, perché potremmo soddisfarla in modo non volgare e senza alcuno strumentalismo.

Non siamo stati, forse, accusati dieci anni fa, nel partito comunista e dal partito comunista, di antisovietismo proprio perché sostenevamo che ormai il sistema politico e sociale dell'Est era a tal punto ossificato e degenerato da non consentire un processo di graduale riforma dall'interno e che, dunque, la sinistra occidentale non doveva più puntare al condizionamento ma piuttosto all'isolamento ed alla sconfitta di quei gruppi dirigenti? Non siamo stati noi a denunciare, con lo slogan, allora, «Praga è sola», l'omertà e le compiacenze anche delle classi dominanti dell'Occidente, le quali manifestavano comprensione rispetto ad una repressione che ristabiliva il diritto di intervento

di ogni potenza nell'ambito del suo impeto? Non siamo stati noi, soprattutto, a dire che la sola forza credibile di trasformazione all'interno dei paesi dell'est — e non solo dell'Ovest — è la classe operaia e che, dunque, solo una ripresa della lotta sociale, all'Est come all'Ovest, era il vettore reale possibile di un'espansione della democrazia?

Quale base migliore, quindi, per dire forte la nostra attuale condanna ed aggiungere che avevamo ragione? Ma proprio per questi stessi motivi, cioè per l'importanza vitale che attribuiamo, a fini della pace, della democrazia e del socialismo, alle sorti della classe operaia polacca e del suo movimento, non ci possiamo accontentare di ripetere concetti e slogans pure assolutamente giusti.

Ci domandiamo subito: cosa si può fare? Quali spazi esistono ancora? Cosa dobbiamo sperare e come dobbiamo batterci per sostenere questa speranza? Ed allora il punto su cui riflettere, il filo — sottile, ormai — al quale un'azione politica utile e solidale può attaccarsi ci pare il seguente.

Il colpo di forza di Jaruzelski non è nato dalla stessa dinamica che portò all'invasione della Cecoslovacchia, anche se la sua conclusione può essere altrettanto tragica, e comunque non è ancora arrivato a quel punto. La Polonia ha vissuto per più di un anno una straordinaria esperienza di massa, che ha inciso profondissimamente sui rapporti di forza interni e sulla coscienza di milioni di uomini. C'è un intero proletariato unito intorno ad un sindacato che ha dato anche prova di maturità politica ed organizzativa. C'è una chiesa cattolica profondamente radicata nel popolo e che non ha giocato la carta dell'avventura reazionaria. Lo stesso partito comunista, pur così inquinato da decenni di gestione dissennata, non solo ha dovuto piegarsi alla pressione operaia e lasciarle spazi per crescere, ma ne è stato a sua volta conta-

L'Unione Sovietica sa di dover fare i conti con questa forza e, d'altra parte, sa anche quali riflessi un intervento avrebbe

sulla scena internazionale. Perfino i militari, che ieri hanno compiuto la scelta sciagurata dello stato d'assedio, non paiono, soggettivamente almeno, mossi solo da una cieca volontà di rivincita del potere, ma anche dal timore di dover soggiacere a un intervento estero, e dunque dall'illusione di salvare un margine di autonomia nazionale ed uno spazio per una futura ripresa del dialogo.

Se così stanno le cose — ed è importante stabilire che stanno così: perché se fosse vero, come dice l'onorevole Labriola, che è indifferente sapere se si tratta già di un governo Quisling, di un colpo di Stato alla cilena già compiuto ed irreversibile, allora dovremmo immediatamente sospendere gli aiuti, non proporci, come dice, a mio parere giustamente, Spadolini, con una politica di aiuti di far tornare indietro la logica di questo colpo di Stato! —, se così stanno le cose, dicevo, non tutto, forse, è ancora perduto. anche se forte è il pericolo che lo sia prestissimo. Esiste cioè qualche possibilità di far retrocedere con la lotta il potere repressivo da una strada che porta al disastro la Polonia e l'Europa.

Questa possibilità sarebbe stata forse maggiore se ci fossimo mossi prima e meglio in Europa, in forme adeguate a ciò che in Polonia stava accadendo; ma vale comunque la pena di provarci ancora. Cosa intendo, in concreto e per l'immediato?

Per prima cosa, noi riteniamo decisivo che in Italia ed in ogni altro paese dell'Occidente siano le masse popolari a mobilitarsi. Non bastano condanne, recriminazioni, affermazioni di principio; a riempire le piazze dobbiamo essere noi, le forze di sinistra, il movimento operaio, il movimento della pace. Quella protesta, quella rivolta che agli operai polacchi è estremamente difficile senza esporsi ad uno scontro sanguinoso e perdente, che distruggerebbe forse per sempre la loro forza, spetta a noi esprimerla. Su questo punto — mentre per altri versi sono d'accordo con lui — non condivido l'intervento dell'onorevole Pajetta, quando egli dice che la difesa della loro libertà spetta esclusivamente ai polacchi. Non è solo un gesto di solidarietà, questo che possiamo fare e dare; è un condizionamento politico potente, che possiamo esercitare sui governanti di Varsavia e su quelli di Mosca. Ciò è oggi possibile, e questo dimostra ancora una volta quale valore abbia e possa avere un movimento della pace possente ed autonomo come quello cresciuto in Europa negli ultimi mesi. Esso può arrivare là dove i missili non arriveranno mai.

Ma in secondo luogo occorre — anche a questo il movimento può servire — che i governi europei, anziché reagire peggiorando le cose, ad esempio con il ricatto economico-militare, come dissennatamente propone qualcuno, ma anche anziché stare alla finestra, come fecero i governi occidentali ai tempi di Praga (e come, con grande senso di responsabilità ma quasi con un eccesso di prudenza si è espresso, dando quasi a vedere una qualche rassegnazione al fatto compiuto l'onorevole Spadolini, rilancino invece una proposta di distensione, di disarmo e di collaborazione economica, come contropartita credibile per chi si impegnasse a fermare, in quei paesi, la spirale della repressione. Già nell'ancor recente dibattito sulla installazione dei missili a Comiso, noi, soli, abbiamo portato, a sostegno della necessità di iniziative coraggiose ed autonome dell'Europa in direzione del disarmo, proprio la vicenda polacca. In Europa — dicemmo — si sta giuocando una partita decisiva e drammatica incerta. Può aprirsi, per la prima volta, la strada ad una crisi e ad una revisione positiva del monolitismo e del potere burocratico; ma proprio perché è una partita decisiva, proprio perché lacera tutti gli equilibri esistenti, proprio perché la crisi economica e la fragilità delle alternative politiche già pronte restringono al minimo gli spazi, occorre una forzatura da parte nostra, occorre che noi allarghiamo quegli spazi. In caso contrario, se cioè l'Europa si allineasse alla politica reaganiana, dicemmo allora, quella vicenda avrà un esito tragico e ne pagheremo tutti insieme le conseguenze.

Eravamo fin troppo facili profeti. Se oggi qualche possibilità politica ancora esiste, aperta sul tappeto, è perché non tutta l'Europa si è mossa con la logica della nuova guerra fredda, come dimostrano le recenti prese di posizione del cancelliere tedesco. Ma gli avvenimenti purtroppo dimostrano anche quanto ancora tutto ciò non basti.

Ciò che chiediamo, dunque, al Governo italiano è di promuovere subito una consultazione dei governi europei per una iniziativa che, con più coraggio del passato, abbia questo segno; e ciò che chiediamo alla sinistra europea è di assumere in questa occasione un ruolo chiaro e autonomo, di non accodarsi, cioè, alle campagne propagandistiche ad uso interno nel segno indiscriminato della superiorità dell'occidente, ma di indicare una propria risposta specifica alla crisi dell'est europeo.

Certo, questo non è se non un primo passo. Gli avvenimenti polacchi sollevano con maggiore urgenza problemi più di fondo; il problema, ad esempio, delle forme di funzionamento di un'economia nella quale non sia il capitalismo di Stato a sostituire quello privato; o il problema di come un diffuso protagonismo operaio possa crescere, non solo come somma di rivendicazioni, ma come capacità di gestione; o il problema di quale tipo di sviluppo economico dei nostri paesi avanzati sia necessario per offrire una possibilità reale di sviluppo agli altri paesi del mondo.

È di tutto ciò che anche la nostra crisi ci impone, da tempo, di discutere; ma non avremo tempo e modo di discutere, e tanto meno di trovare delle soluzioni, se ora, subito, non sappiamo salvare uno spazio e un futuro per gli operai e per il popolo della Polonia.

È con questa intenzione ed in questo spirito che i nostri compagni, in queste ore a Roma, domani con i sindacati, ma ovunque nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, ovunque è possibile, saranno in piazza (Applausi dei deputati del gruppo del PDUP).

PRESIDENTE. L'onorevole Bonino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per le interrogazioni Aglietta n. 3-05238 e Ajello n. 3-03240, di cui è cofirmataria.

BONINO. Signor Presidente del Consiglio, lei ha ricevuto oggi tanti complimenti, da tutte le parti politiche, anche da parte comunista, per il suo senso della misura, il suo senso di responsabilità (ho segnato solo alcune espressioni, ma lei certamente le avrà notate tutte), il senso di cautela con cui si è espresso già ieri, nel suo discorso a Milano, e poi in questa Assemblea.

Mi consenta, signor Presidente del Consiglio (spiegherò poi il perché), di non unirmi a questo coro di elogi, anzi di non condividere affatto quel che si è detto in questa occasione. Credo che non si tratti qui di ripetere, ancora una volta, quanto sia drammatico l'attuale momento, quanto sia terribile l'intervento attuato a Varsavia: tutto questo, da ieri, è diventato quasi una litania. Ma se questo dibattito aveva un senso era quello di suggerire anche lei — con molta umiltà, ma anche con fermezza — quali azioni e quali iniziative sia possibile intraprendere.

Ma dopo l'intervento del collega Zanone, che si chiedeva, giustamente angosciato, che fare, io non ho sentito (condivisibili o non condivisibili) formulare molte proposte in quest'Assemblea per attuare un'iniziativa. Credo, quindi, che anche lei non abbia ricevuto, per suo conto, molto conforto o molti stimoli di intervento.

Volevo, invece, fermarmi proprio su questo, cioè su cosa si può fare. E non sembri strano qui il parallelo che intendo tracciare (con le dovute differenze, ovviamente) tra la situazione attuale in Polonia e quanto successe, non molto tempo fa, in Turchia: golpe pilotato, golpe che ha soppresso il Parlamento, con trentamila persone attualmente in carcere, con tutto quello che sappiamo.

Si disse allora quel che si dice sempre dei colpi di Stato: non ho mai sentito di un colpo di Stato che non avvenga, almeno stando a quel che si dichiara, per

mantenere o per ripristinare l'ordine, o per garantire meglio i cittadini. Secondo le dichiarazioni rilasciate, tutti i colpi di Stato, da quello in Cile a quello attuale in Polonia, sono sempre stati fatti per questo fine dichiarato.

Anche allora noi proponemmo al Parlamento europeo di sospendere immediatamente ogni scambio commerciale con il regime golpista turco, non, collega Magri, come un ricatto economico, ma disposti a rilanciare un'ulteriore collaborazione economica e finanziaria come contropartita al ripristino delle fondamentali libertà civili e democratiche.

Noi partiamo da un presupposto molto semplice, signor Presidente del Consiglio, cioè che con i golpisti non si collabora: a nostro avviso, non è tollerabile. Mentre siamo d'accordo sul pricipio della non interferenza, non siamo d'accordo quando poi questo principio si configura in realtà come la collaborazione di fatto con il regime golpista che di volta in volta si instaura. Questo è il pericolo che stiamo correndo, cioè che le nostre dichiarazioni di non intervento, di non interferenza — se pur accettabili —, si riducono di fatto alla collaborazione economica e finanziaria con i regimi golpisti.

Dobbiamo evitare questo; se un'iniziativa deve essere adottata unilateralmente da parte del nostro Governo in sede comunitaria ed in sede NATO, è proprio quella della sospensaione immediata di ogni rapporto commerciale con questo regime polacco; pronti, ovviamente, ad un rilancio della collaborazione con un governo che sappia restaurare le condizioni minime o massime di attività democratiche, di libertà civili in quel paese.

Credo che non vi sia altra strada da seguire, se non quella di assistere impotenti ed inerti ad ennesimi colpi di Stato. Quando finiremo di deprecare questo o quello, di dichiararci di volta in volta preoccupati o perplessi? Noi non crediamo nella via militare alla democrazia; se c'è una solidarietà vera, non verbalistica, non parolaia, che dobbiamo dimostrare oggi a Solidarnosc, alla popolazione oppressa, ritengo che la dichiara-

zione di fondo debba essere questa: siamo disponibili a riprendere immediatamente, con maggior forza ed in maggior quantità, i rapporti economici e finanziari, ma non con questo regime, con il quale interrompiamo i rapporti.

Per questo mi rallegro che la commissione CEE, anche se con molto ritardo, abbia bloccato il quarto protocollo finanziario con il regime turco; ma se noi lo avessimo fatto molto tempo fa, se avessimo usato quest'arma, che non è quella del ricatto, ma della giusta pressione nei confronti della Turchia tanto tempo fa, forse le cose sarebbero andate diversamente. Continuando però a collaborare, deprecando solo verbalmente ciò che accade, finiamo con il diventare di fatto complici e corresponsabili degli aggravamenti della situazione, verificatici ad esempio in Turchia.

Credo che, se un'iniziativa si deve adottare, debba essere adottata immediatamente in questo senso, proprio per evitare il peggio. Anche noi ci auguriamo che non sia il peggio e che non tutto sia già stabilito. Non siamo così convinti che sia importante stabilire se questo golpe è pilotato dall'Unione Sovietica, non è questo il punto; ma forse ora, nel momento in cui il potere è dell'esercito, nel momento in cui la Chiesa si inginocchia a pregare, nel momento in cui Solidarnosc è stretta con le spalle al muro o cede e si dissolve — o non cede, e allora è probabile l'intervento sovietico —, credo che esista un minimo di spazio, in cui è possibile che le pressioni europee, le pressioni degli Stati occidentali abbiano ancora un peso, perché si effettui una svolta in un senso o nell'altro.

Credo che questo sia il momento in cui intervenire, e fare sentire questa voce, questa pressione; non lo potremmo fare ovviamente tra molti giorni, perché penso che queste siano le ore più delicate. Se da parte del consiglio dei ministri della CEE si definisce questa proposta, tenendo conto della gravità della situazione, ciò costituirebbe un'iniziativa importante per i cittadini polacchi, così oppressi in questo momento, i quali sentirebbero la

solidarietà reale e concreta dei governi dell'Occidente. Sospensione immediata dei rapporti e loro ripresa come contropartita di una avvenuto ripristino dell'attività democratica: questo le volevo dire. signor Presidente. Non credo che sia qui il caso di condannare ulteriormente. La gravità della situazione mi sembra emblematica non solo per quanto riguarda la Polonia, ma per quanto riguarda l'intera Europa, l'intero clima internazionale che certamente — credo che ciò sia giusto dall'intervento di queste ore (attuato di sabato ovviamente) sarà, come viene detto in termini diplomatici, «raffreddato». Ma credo che vi sia ancora uno spazio per un intervento immediato, di risposta immediata. Credo che se ci lasceremo sfuggire questa occasione, se rimarremo semplicemente inerti, se la nostra teoria del non intervento in realtà si ridurrà alla continuazione della collaborazione economica e quindi alla complicità di fatto con l'attuale regime, saremo tutti responsabili di quanto succederà in Polonia (Applausi dei deputati del gruppo radicale).

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05242.

RODOTÀ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi deputati. Credo che tutto oggi noi abbiamo bisogno meno che di retorica o di opportunismo nel trattare una vicenda grave come quella polacca. A questo punto del dibattito, mi sia consentito di fare anche qualche valutazione relativa al modo in cui le diverse forze politiche, in quest'aula e fuori, hanno reagito, come si usa dire, a caldo alle gravi notizie che dall'alba di ieri ci hanno tormentato. Intendo fare questo non per sfuggire ad un giudizio su ciò che è avvenuto, perché credo che né mezzi termini né sfumature possano essere adoperate, di fronte ad una vicenda come questa, da parte di chi crede veramente che i diritti di libertà debbano essere rispettati ovunque e comunque — insisto su questo punto ed intendo ritornarci —, e da chi crede che i popoli debbano comunque essere sottratti ad ogni logica imperiale; né intendo riflettere su ciò che le forze politiche hanno manifestato in quest'aula per immiserire la grandezza del dramma polacco in una sorta di schermaglia che riguardi gli atteggiamenti di questo o di quello: ma se questo dibattito non è un rito e deve avere una qualche utilità, è anche su noi stessi che dobbiamo riflettere.

Ritengo che oggi non dobbiamo soltanto rivendicare con orgoglio, con giusto e giustificato orgoglio, la nostra diversità democratica, ma domandarci come farla fruttare. Ritengo che il Presidente del Consiglio nella sua esposizione, per tanti versi equilibrata — uso anch'io questo aggettivo —, abbia forse fatto una concessione che non doveva essere fatta: quella di aver sottolineato con eccessiva insistenza una sorta di diversità dell'esperienza polacca e del sindacato Solidarnosc, quasi irriducibile a moduli e modelli della grande cultura democratica occidentale. Forse sarebbe stato più opportuno vedere come di quella cultura e del suo seme anche quell'esperienza fosse figlia. Su questo credo che bisogna insistere, per capire da che cosa realmente nasca la nostra condanna. Non da un giudizio aprioristico o ideologico su talune caratteristiche di quel regime, ma da dati più profondi e forse difficili da maneggiare da parte di tutti, dico da maneggiare perché qui usiamo anche criteri di giudizio che, se devono valere per la Polonia, debbono avere la capacità di valere anche per le nostre cose.

Sono rimasto assai sorpreso ed indignato, perché conservo ancora questa capacità, di sentire condannare un colpo di Stato militare da chi ha raccolto firme sulle piazze italiane per affidare ai militari la gestione della lotta contro il terrorismo.

Mi preoccupo e mi indigno quando sento difendere fino all'estremo, come deve essere fatto, la libertà sindacale ed il diritto di sciopero, quando per altri versi il sindacato ed il diritto di sciopero vengono indicati come le origini dei mali del

nostro sistema politico. Mi preoccupo e mi indigno quando vedo rivendicato, in maniera interessata, il pluralismo istituzionale e la libertà di associazione, mentre i comportamenti non sempre sono coerenti a queste premesse. Mi sembra che su questi dati dobbiamo riflettere, non per misurare la buona o la cattiva fede, ma perché ogni discorso sugli altri, lo sappiamo, è sempre anche un discorso su noi stessi.

Mi sembra che si imponga, a questo punto, la valutazione di un altro problema. Non vi è unanimità nel dibattito svoltosi finora, al di là delle apparenti comuni espressioni di apprezzamento verso il Presidente del Consiglio. In realtà, vi sono due atteggiamenti fondamentali, nei quali si riflette un atteggiamento che si è venuto radicando nei mesi scorsi.

L'intervento, oggi da taluni condannato, era dagli stessi da molti mesi sperato. Il modo in cui è stata presentata in questi mesi la situazione polacca da parte di molte forze tradiva la speranza che una soluzione drammatica, un intervento sovietico venissero a sciogliere quelle stesse forze dai vincoli e dagli obblighi che anche all'occidente un'esperienza come quella polacca andava proponendo.

Si tratta di qualcosa che non interessa soltanto il campo o l'impero sovietico, aprendo al suo interno una contraddizione che non ha precedenti; nel caso polacco si tratta di una vicenda che tocca profondamente anche la logica con cui lo schieramento imperiale contrapposto ha in questi anni cercato di ispirare molti dei propri passi.

L'esistenza, all'interno di quello schieramento, di una rottura così vistosa e contagiosa — per questo motivo colpita inmodo così duro — era evidentemente un'assunzione di responsabilità per l'Occidente che andava ben oltre la questione degli aiuti economici e commerciali.

Questa è la ragione per cui dissento lo dirò tra un momento — dalla posizione assunta dai colleghi radicali. La speranza che si potesse tornare alla contrapposizione dura faceva sì che all'interno di quel campo occidentale, in cui tutti a parole appoggiavano l'atteggiamento di Solidarnosc, vi fosse poi una latente e talvolta trasparente speranza che quella vicenda venisse troncata. Sicché talune manifestazioni di ieri di indignazione confinavano troppo visibilmente con il sospiro di sollievo.

L'apprezzamento per il nostro Governo e per la linea di equilibrio qui manifestata mi sembra debba essere confermato, per la ragione molto semplice che dobbiamo mantenere la capacità di distinguere. In un momento in cui non possiamo ritenere, anche per la pochezza dei dati disponibili, che tutto sia chiaro sulla situazione polacca, sarebbe prova di frettolosità, per non dire di... Non vorrei usare parole troppo forti. Diciamo soltanto che sarebbe prova di frettolosità la scelta di una strada che possa essere utilizzata per incentivare la tendenza da me prima indicata: tendenza ad utilizzare l'occasione polacca, al di là della sua drammatica oggettività, come quella che possa consentire la rottura di ogni legame e di ogni iniziativa che si era avviata negli ultimi tempi per il superamento delle gravi difficoltà esistenti tra i due blocchi.

In questo momento, dunque, non vi è soltanto il problema di dare un segnale, attraverso l'interruzione o il mantenimento dei rapporti commerciali: se dobbiamo ostinarci a ritenere che la partita polacca sia ancora aperta, non dobbiamo far nulla perché invece si ritenga che l'Occidente la ritenga per suo conto chiusa. In questo senso il ruolo dei governi è certo significativo. Non che non siano venute in questo senso indicazioni e richieste al Presidente del Consiglio, per assumere iniziative e atteggiamenti duri. Riteniamo, però, che la prudenza manifestata sia, allo stato dei fatti, opportuna. Ma da questo dibattito emerge anche una distinzione chiara e netta di compiti: ciò che il Governo ha il dovere di fare sul terreno della prudenza, le forze politiche devono fare sul terreno della capacità di iniziativa e del massimo di chiarezza.

Non si tratta soltanto di fare dichiara-

zioni. In Polonia c'era un sindacato che aveva assunto, al di là del ruolo classico di ogni organizzazione sindacale, un ruolo di rappresentanza politica, che altrimenti era negata al popolo polacco. I sindacati italiani sono stati i primi, per una ragione quasi formale, a raccogliere l'invito per promuovere un'iniziativa popolare: noi dobbiamo ritenere che da questo dibattito parlamentare (che. se non altro, può essere utilizzato per un primo chiarimento di termini) debba venire — come ha detto prima il collega Magri — un'indicazione perché le forze che effettivamente si riconoscono intorno al tema polacco, con quella purezza di intenti che ho prima cercato di indicare. si muovano.

Non tutto, evidentemente, o molto poco è affidato alla loro sola o solitaria iniziativa. Ma già in altre occasioni (ultime quelle incidenti sulla decisione di un paese come gli Stati Uniti di fare certe mosse sul terreno della pace) abbiamo visto come gli uomini che spontaneamente si muovono abbiano la capacità di modificare il corso della politica delle potenze imperiali. Perché non tentare anche questa volta?

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05243.

REGGIANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, allorquando il gruppo socialista-democratico decise di unirsi all'iniziativa degli altri gruppi per chiedere notizie al Governo in ordine ai fatti di Polonia, nessuno di noi pensava che le notizie avrebbero potuto essere diverse da quelle che l'onorevole Presidente del Consiglio ha potuto fornire al Parlamento: e nessuno di noi credo pensasse che l'onorevole Presidente del Consiglio avrebbe potuto annunciare misure sensazionali e drastiche per affrontare una situazione che assume oggi il carattere triste di una ennesima violazione delle libertà dei popoli e dei cittadini ma che non è certamente un fatto nuovo. Da Berlino a Dan-

zica, da Varsavia a Budapest, da Praga a Kabul e così via dicendo, questi tristi accadimenti costituiscono purtroppo il modo di essere, il modo di esprimersi di un equilibrio internazionale che purtroppo è soltanto, da una determinata parte, l'equilibrio delle armi e dei missili nucleari.

Quindi, nessuno di noi - nemmeno in questa discussione — si attendeva dal Governo notizie sensazionali: dobbiamo dare atto che il Governo si è mosso con tempestività, accogliendo immediatamente la richiesta proveniente da tutti i gruppi e si è espresso con grande misura e consapevolezza con la relazione che l'onorevole Presidente del Consiglio ha fornita al Parlamento sui fatti della notte tra sabato e domenica scorsa. Purtroppo, se vogliamo cogliere un significato per quanto avvenuto, esso si riassume in una amara constatazione ricorrente: in tutti quei paesi in cui si è impadronito del potere, il comunismo non ha saputo garantire benessere e giustizia sociale e purtroppo, inevitabilmente, in misura, modi e tempi diversi, ha sempre soppresso la libertà! È l'unica conclusione vera che possiamo trarre dai fatti della Polonia.

È inutile che il generale dell'indefinibile fisionomia e dallo sguardo perennemente celato da lenti offuscate, venga a dirci che è un fatto polacco da risolvere nell'ambito e nell'interno della Polonia. e che tale fatto è stato necessitato dalla dura esigenza di impedire chissà quali prepotenze od insanie da parte delle solite forze oscure che si agiterebbero in questo caso all'interno della Polonia: niente di tutto ciò! Anzi, questo ci consente ed impone di affermare che qualche volta la violenza esterna, la violenza militare proveniente dall'esterno è persino meno pesante di quella militare che si crea e manifesta all'interno di quel paese in cui, attraverso armi ed uniformi militari, si sopprimono le libertà dei cittadini!

Riteniamo che sotto questo aspetto la violenza militare, il colpo di Stato siano ancora peggiori di quanto non lo siano il colpo di Stato e la violenza militare provenienti dall'esterno: in un caso come

questo, alla violenza si accompagna infatti anche la frode, anche l'ipocrisia! Di frode e di ipocrisia si tratta, allorquando si tenta di giustificare quanto avvenuto la notte di sabato scorso in Polonia, come una dura esigenza da denunciare con parole tanto piagnucolose quanto appunto ipocrite, sostenendo che ciò era necessario per evitare un bagno di sangue.

Questa è violenza morale, perché è facile chiedere da che parte e perché mai avrebbe dovuto verificarsi un bagno di sangue, da parte di Solidarnosc, il sindacato che da mesi — se non da anni — niente altro invocava che una maggiore libertà!

Quale maggiore ipocrisia che venire a sostenere che la soppressione, la repressione verificatasi l'altro ieri in Polonia, era determinata dall'esigenza di isolare e punire i cattivi, comprendendo tra questi (con atto di singolare ipocrisia, ripeto) tanto il sindacato, o le frange estremistiche del sindacato Solidarnosc, quanto i gerarchi che, a detta del generale che si è impadronito del potere, prima avevano rappresentato il potere comunista polacco e che, a suo dire, con il loro malgoverno sarebbero stati gli autori della presente crisi? Questo è un modo penoso per giustificare un fallimento che è il fallimento di un regime e di una ideologia.

Purtroppo la situazione nella quale versiamo è quella che è; nessuno si può sognare che si possa mettere a repentaglio la pace nel mondo con iniziative inconsulte, anche se determinate da ragioni al fondo delle quali sta una bontà ed un diritto evidenti. Ouello che chiediamo al Governo è una iniziativa nei confronti dei governi dei paesi liberi, una iniziativa nei confronti dei governi della Comunità europea e dell'Alleanza atlantica affinché ancora una volta, con un giudizio che sia concorde ed univoco nel condannare questo avvenimento, si rafforzi l'unità all'interno dei paesi liberi in modo tale che anche la pace risulti rafforzata.

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo viarsi Bianco, ha facoltà di dichiarare se sia conto soddisfatto per l'interrogazione Piccoli zione.

Flaminio n. 3-05244, di cui è cofirmatario.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo grati al Presidente del Consiglio per la tempestività testimonianza indubbia di sensibilità democratica —, con la quale ha voluto rispondere alle nostre preoccupate interrogazioni. Le sue parole sono state gravi, dense di angoscia e riflettevano appunto la coscienza di democratici feriti da vicende che gettano fosche ombre nel cuore dell'Europa e che forse fanno intravedere una lunga notte per un popolo eroico quale quello polacco. Proprio per la dimensione del dramma credo che non vi possano essere strumentalizzazioni da parte di alcuno, il che sarebbe cosa meschina. D'altra parte spazio per queste strumentalizzazioni non v'è, visto che tutte le forze politiche del nostro paese hanno condannato le decisioni del generale Jaruzelski e del cosiddetto comitato di salute nazionale. Ma è sorprendente che, invece di prendere atto di questa unanime condanna, ci si soffermi sulle preoccupazioni di presunte strumentalizzazioni che fanno perdere di vista il fatto e ne impediscono una seria ed adeguata analisi.

Molti di noi, in questo anno caratterizzato da alterne vicende, hanno seguito la questione polacca con speranze e trepidazione, direi con grande misura e con la preoccupazione di non interferire nelle vicende interne della Polonia proprio per rispettare l'autonomo sviluppo, la specificità, l'originalità di una esperienza che speravamo fosse portata avanti in un positivo dialogo tra il governo, le forze sociali ed il sindacato, che ampiamente le rappresentava e le rappresenta. Eravamo stati così misurati da non richiedere neppure, in determinati momenti, dibattiti in Parlamento. A questo criterio si sono ispirati anche altri paesi europei; direi che la grande cura era quella di aspettare che il fenomeno polacco potesse finalmente avviarsi verso uno sbocco originale tenendo conto della particolarità della situa-

È un dato di fatto, è un risultato della storia — i fatti nella storia hanno la loro valenza e traggono il loro significato che non può essere smentito - che ancora una volta drammaticamente la speranza di creare un minimo di grandi tradizioni civili, politiche e storiche, quale era la nazione polacca, questo tentativo si è spento — almeno per ora — sotto decisioni le quali non possono che preoccupare.

Noi avevamo sperato che — come spesso era accaduto nei mesi passati ad un metro dall'abisso ci si potesse fermare: ciò non è avvenuto.

Non vogliamo trarre conseguenze generali da questi fatti; non possiamo comunque non rilevare come ancora una volta una esperienza che era diretta e che si ispirava al socialismo reale ha avuto uno sbocco incredibile e singolare. Mi riferisco allo sbocco della autorità militare che si estende sul popolo polacco e che ha sospeso tutte le garanzie costituzionali. È un voltafaccia che nasce per ragioni che chiediamo al Governo di voler chiarire. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un dato che deve essere considerato: già nel passato, nel pieno della politica di distensione, della Ostpolitik di Brandt, mentre l'Europa e l'Occidente stavano avviando una politica di distensione sempre più marcata e netta, noi ci trovammo di fronte alle ragioni della potenza sovietica che volle impedire un'altra esperienza di grande significato originale: quello della «primavera di Praga».

Ancora oggi, mentre a Ginevra l'Europa e l'Occidente in generale stanno tentando – pur in una situazione di difficoltà e di squilibrio militare — di riannodare un dialogo e di ritentare le strade della distensione e della pace, mentre il cancelliere tedesco si trovava nella Germania dell'Est per ristabilire i contatti, mentre il nostro Presidente del Consiglio stava operando per instaurare rapporti con gli altri paesi d'Europa per dar vita ad un'azione di pace, noi ci troviamo di fronte alle ragioni di una potenza che prevale su tutti.

politik degli accordi di Yalta, non perché non rispettiamo l'autonomia e la libertà di decisione dei governi e dei popoli, ma perché sembrava che in questi anni lo spirito di cooperazione, di interdipendenza, di difesa dei diritti civili, quegli accordi di Helsinki, che pur rappresentavano una grande speranza di colloquio tra i popoli, ci legittimassero a difendere i diritti del popolo polacco che ora sono conculcati dalla autorità militare. Come si evince dalle parole dello stesso Jaruzelski quell'autorità non si sente legittima essa stessa; egli, nell'appello rivolto al popolo polacco, fra le righe riconosce l'eccezionalità, la anomalia e la straordinarietà del suo governo e con esse la scarsa legittimità di questa nuova formula detta di «salvezza pubblica».

Scaturisce una domanda politica sulla quale il governo deve riflettere: quale atteggiamento, quale indirizzo e quale linea devono essere seguiti dai nostri governanti in questo dialogo internazionale appena avviato? Certamente non chiediamo l'interruzione del dialogo, ma chiediamo che vi sia realismo e che ci si renda consapevoli che di fronte alle ragioni di un impero territoriale che fa uso della forza militare per poter mantenere intatti il suo dominio e le sue prerogative in un'area che si allarga sempre di più, non vi può essere soltanto una sorta di ironismo pietistico, ma la ferma e salda consapevolezza che per trattare la pace bisogna saperla vincere, e per poterla vincere bisogna anche essere in grado di avere autorevolezza e forza di dialogo.

Questo è il dato che emerge dalla lezione polacca; una lezione che dimostra come le ragioni di potenza siano prevalse sulle possibilità, pur esistenti all'interno della società polacca, di autonomo sviluppo. Vi erano tutte le condizioni per questo dialogo; il colpo di Stato — perché in fondo di questo si tratta, sia pure di un autogolpe — è venuto alla vigilia di trattative, mentre Solidarnosc stava definendo un programma ed una serie di punti di trattativa con il Governo, mentre l'autorevole presenza della Chiesa catto-Non ci sentiamo di arrenderci alla Real- | lica invitava alla moderazione e al dialogo

e mentre già una serie di punti era stata definita.

Ma è venuto all'improvviso questo intervento da parte dell'esercito, di quell'esercito che sappiamo — anche per informazioni dirette - godeva e gode di un ampio consenso nella società polacca, proprio perché è un esercito nazionale; ma lo stesso Jaruzelski, diventato presidente del Consiglio e segretario del partito con un ampio consenso, evidentemente ha dovuto prendere decisioni per l'incalzare di aut aut; oggi c'è il rischio che quell'esercito, che pure godeva, per essere radicato nella società nazionale, di un ampio consenso, rischia di diventare e di identificarsi con una dittatura, perdendo consenso e creando ulteriormente nel cuore dell'Europa lo sbandamento di un popolo, forse la rivolta di un popolo ma speriamo che questo non accada e che siripristinino le libertà - forse le condizioni per un grave scontro fra le autorità politico-militari e le esigenze di autonomia e di libertà del popolo polacco.

Noi auspichiamo che in nome dell'atto di Helsinki, in nome degli accordi stipulati a livello internazionale, riprendendo tutte le occasioni che ci sono offerte nelle sedi europee ed internazionali, da Madrid a Ginevra, si possa premere ed esercitare le pressioni adeguate per riportare questa situazione di eccezionalità nell'ambito della democrazia.

Certo, noi non abbiamo grandi armi a nostra disposizione e sappiamo che l'equilibrio attuale, le vicende attuali, la rete di sicurezza, la cortina di ferro che ancora divide un'area geografica in maniera pesante dalle possibilità di penetrazione che si erano appena dischiuse, non consentono, senza gravi rischi, di fronte ad una classe dirigente arrogante e prepotente, grandi possibilità di colloquio o di esercizio di influenza. Ma credo che dobbiamo avere fiducia nel portare avanti il dialogo, nella costante pressione che deve essere esercitata, in un modo coordinato, in un modo che deve essere collegato al rilancio dell'Europa, che mi pare sia uno dei punti del programma e dell'azione di Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, la invito a concludere.

BIANCO GERARDO. Noi sappiamo, signor Presidente, e concludo, che soltanto in un'Europa robusta e forte economicamente e garantita nella sua sicurezza, con una forte capacità di attrazione culturale e politica, possiamo esercitare in maniera adeguata quella pressione affinché altre nazioni non si disgreghino, ma possano vedere in questa Europa un punto di riferimento che, per quanto riguarda la Polonia, è naturale e logico. Noi, infatti, siamo legati al popolo polacco da antiche tradizioni rinascimentali e risorgimentali, a questo popolo siamo legati anche dalla presenza di un grande magistero morale e religioso, che ci tocca da vicino. A questo popolo vogliamo rimanere legati in tutti i modi, continuando, signor Presidente, con gli aiuti a quel popolo, perché possa uscire dalla situazione di difficoltà, ma anche con la consapevolezza che oggi quel popolo è governato da una giunta che non credo possa essere considerata la legittima rappresentante di un popolo che cercava la libertà e l'autonomia, che cercava l'indipendenza, e che noi dobbiamo aiutare a riprendere i propri diritti civili e sindacali. È un obiettivo che, se oggi si è appannato, non deve essere dismesso (Applausi al centro).

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori della interrogazione Bassanini n. 3-05235 hanno comunicato che rinunciano alla replica.

L'onorevole Cavaliere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05239.

CAVALIERE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ho sentito parlare in quest'aula più volte di un colpo di Stato militare che si sarebbe verificato in Polonia. Il colpo di Stato militare è quello preparato ed attuato dai militari contro il potere politico imperante e, quindi, contro i partiti politici che esercitano questo potere. Ebbene, non mi sembra che in Polonia sia accaduto questo. In Polonia è accaduto che il partito comuni-

sta, il cui segretario è anche presidente del Consiglio e ministro della difesa, ha ritenuto, ad un certo momento, di cancellare e reprimere tutto che quello suscitando tante speranze aveva concesso, servendosi di una sua componente, cioè dell'esercito. Non è, quindi, l'esercito contro il partito, ma è il partito comunista che agisce in contraddizione, per cancellare quello che aveva concesso.

Del resto, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, così operando, si è reso un grosso servigio all'Unione Sovietica, perché l'Unione Sovietica ha raggiunto il suo obiettivo servendosi del partito comunista polacco. Ella, signor Presidente del Consiglio, ha evocato più volte l'atto finale di Helsinki. Ma per chi lo faceva? Rivolto ai paesi occidentali o rivolto all'Unione Sovietica? Voleva essere, cioè, un monito rivolto all'Unione Sovietica Ebbene, se così fosse, devo dire che ella avrebbe parlato invano. L'Unione Sovietica, che ha sottoscritto l'atto finale di Helsinki, l'ha sempre calpestato; ha calpestato il terzo paniere, e non voglio ricordare le persecuzioni per pure espressioni di pensiero e, quindi, di libertà. L'Unione Sovietica ha calpestato l'atto finale di Helinki con l'invasione dell'Afghanistan. L'Unione Sovietica continua a fare questo anche in Polonia.

In proposito, alcuni giornali riferiscono che sin da giovedì scorso a Mosca si erano dati dei dettagli di quanto sarebbe accaduto nella notte tra sabato e domenica. Ed il *Telegiornale* delle ore 13 della seconda rete ha riferito che ci sarebbero dei soldati russi travestiti da soldati polacchi che agirebbero insieme con i soldati polacchi. Signor Presidente del Consiglio, poiché quello che accade in Polonia interessa direttamente la sicurezza europea, è bene tener presenti questi particolari per tutto quello che bisognerà fare.

Per concludere, signor Presidente, a proposito di quello che bisognerà fare, voglio dire semplicemente che sono stati aumentati gli aiuti economici alla Polonia proprio per agevolare quel processo di liberalizzazione e di democratizzazione che era iniziato, per far sì che il Governo risolvesse i problemi economici interni. Non vorrei, onorevole Presidente del Consiglio (e questa considerazione dovrebbe essere tenuta presente quando concorderete l'attegiamento e le eventuali misure da adottare in sede CEE e in sede di Alleanza atlantica), che questi stessi aiuti economici servissero oggi a rendere più efficace l'azione del partito comunista, che ha distrutto quello che aveva concesso in precedenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha comunicato che rinunzia a replicare per la sua interrogazione n. 3-05241.

L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05245.

PINTO. Signor Presidente del Consiglio, interverrò per pochi minuti solo per aggiungere qualche considerazione a ciò che ha detto la mia collega di gruppo Bonino. Anch'io sono d'accordo con quanto lei diceva riferendosi alla prudenza: io vedo troppa prudenza, oggi, sulla vicenda polacca. Qualsiasi ipotesi vogliamo fare sulla vicenda polacca, signor Presidente del Consiglio, può ammettere tutto tranne la prudenza. Se pensiamo che l'esercito polacco abbia «dribblato» i sovietici, se pensiamo che l'esercito polacco comunque rappresenti, con il golpe che c'è stato, un qualcosa per evitare l'intervento sovietico in Polonia, se pensiamo invece che questa sia l'anticamera dell'intervento sovietico, se pensiamo di trovarci in una realtà diversa da quella del 1956 o del 1978, allorché l'Unione Sovietica dovette intervenire perché non aveva in Ungheria ed in Cecoslovacchia un esercito o degli uomini su cui contare, se pensiamo, in definitiva ad una qualunque di queste ipotesi (e quale che sia quella che si dimostrerà più vicina alla realtà), tutto è possibile, signor Presidente del Consiglio, tranne la prudenza.

Non voglio polemizzare con quanto è stato detto in quest'aula dai rappresentanti di altre forze politiche, non voglio fare l'esame di coscienza, «l'esame finestra» a quelle forze politiche che oggi, in quest'aula, hanno parlato di diritti del

popolo, di libertà sindacali, del grande movimento di lotta Solidarnosc come qualcosa da tenere come esempio, come punto di riferimento. Non voglio andare ad indagare fino in fondo nell'animo di questi miei colleghi per capire se essi oggi usino queste parole solo perché si tratta di un paese governato da un partito comunista e se, invece, non le userebbero ove si trattasse di un paese governato da altra forza politica. Rinvio queste polemiche ad un altro momento, ma, come uomo che ha creduto in un progetto di sinistra, come uomo che si è richiamato al comunismo, voglio dire che oggi, come forze di sinistra, non possiamo più ripetere gli errori commessi in passato. Abbiamo troppi anni da recuperare, vi sono situazioni che non possiamo far tornare quelle di una volta. Il 1956 ed il 1968, l'Ungheria e la Cecoslovacchia, sono un qualcosa che pesa ancora oggi sulla coscienza degli uomini e delle donne di sinistra del nostro paese. Le parole non dette, gli slogans non gridati, la rabbia non esplosa in quei giorni nelle nostre piazze. nelle nostre fabbriche, nelle nostre università, nelle nostre scuole, oggi forse fanno pagare ed hanno potuto anche determinare, non so fino a che punto, la crisi polacca. Quindi noi, uomini e donne di sinistra, dobbiamo agire chiaramente. senza tentennamenti, alla luce del sole, al di fuori dei «ma».

Lo so, per molti di noi era uno strano sindacalista quell'uomo che veniva a parlarci con un distintivo della «madonna nera» sulla giacca; lo so, per molti di noi erano operai strani quelli che lottavano nei cantieri di Danzica e che, nella stessa giornata, avevano il tempo per inginnocchiarsi davanti ad un prete e prendere la comunione. Lo so, Solidarnosc e tutto ciò che si è mosso in Polonia ha visto troppi «ma» e troppi tentennamenti nel nostro paese, negli uomini e nelle donne di sinistra. Oggi, però, dobbiamo partire dalla vicenda polacca proprio per eliminare. signor Presidente del Consiglio e colleghi deputati, strumentalizzazioni di altre forze politiche e per cominciare a fare i conti con quello che ha significato il cosiddetto socialismo reale nel mondo. Socialismo che chiamerei irreale, per l'irrealtà dei rapporti umani, dei sentimenti, dei rapporti di vita, che esistono all'interno di quei paesi.

Il collega del gruppo comunista che ha parlato, signor Presidente, ha detto che la Polonia può vincere, che deve vincere, e che noi, al riguardo, dobbiamo esserle vicino. Io dico che la Polonia, e qualsiasi altro paese come la Polonia, può vincere solo se si fa giustizia, una volta per tutte, di quello che oggi significa nel mondo intero (di esempi ne abbiamo tanti) il socialismo reale. Lo dobbiamo dire noi, uomini e donne che crediamo ancora in un'idea di sinistra; lo possiamo e lo dobbiamo dire oggi.

Per questa ragione occorre, in questo momento, un grande pronunziamento della sinistra, nel nostro paese, su quanto sta avvenendo in Polonia. Con tutti i «ma», con tutto ciò che ha rappresentato Solidarnosc, dall'ala dura all'ala morbida, dai radicali ai nazionalisti, ai cattolici, agli utopistici socialisti; ripeto, con tutto quello che ha rappresentato Solidarnosc, dobbiamo essergli vicini, a partire dalla chiarezza che deve essere fatta su quello che consideriamo essere il socialismo reale oggi nel mondo, e specialmente nei paesi dell'Est.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05246.

GREGGI. Non è grave quel che è successo, è grave quel che potrebbe accadere a causa di quel che è successo. E quel che potrebbe accadere è semplicemente spaventoso. Siamo in presenza di una repressione totale, direi a carattere di occupazione nazistica, che — rimanendo nel tempo — potrebbe diventare intollerabile, umanamente per i polacchi, moralmente per il mondo libero. Questa repressione totale potrebbe comportare il rischio di una guerra civile; ed una guerra civile polacca potrebbe mettere a rischio la pace mondiale. Dunque, bisogna parlare molto chiaramente.

La questione polacca non è una que-

stione interna, ma è chiaramente una questione europea, è chiaramente una questione mondiale. Non so cosa farà l'ONU, ma il ripetersi di tali situazioni sta svuotando totalmente, sul piano morale ed esistenziale, l'organizzazione delle Nazioni Unite. Mi auguro, quindi, che vi sia qualche altra reazione. La questione polacca non è chiusa. Qualche collega ha affermato, giustamente, che occorre non ritenerla chiusa ma considerarla aperta, evitando che si consolidi.

Dunque, vi è bisogno di alcune cose chiare.

Innanzitutto, una solenne dichiarazione dell'Italia e della CEE per compiere uno sforzo politico intensissimo (che escluda soltanto la guerra ma non misure economiche) al fine di dare ai polacchi fiducia e non indurli alla disperazione. I polacchi abbandonati potrebbero essere indotti alla disperazione, e la disperazione polacca porterebbe alla guerra civile, con tutte le possibili conseguenze. Occorre anche — mi pare che si debba dire chiaramente - rivolgere un appello diretto all'Unione Sovietica (facendo finta di non sapere e di non capire tutto quello che può essere successo). L'Unione Sovietica ha il dovere di aiutare la Polonia ad evitare la guerra civile ed il mondo ad evitare la guerra mondiale. L'Unione Sovietica ha il dovere di invitare il partito comunista polacco a raffreddare la situazione. L'Unione Sovietica ha il dovere di dimostrare, con questi atti, di non volere la guerra. Mi permetto di dire, a questo punto, che occorre ormai dichiarare e far capire, con ogni mezzo ed a tutti, che ogni utopia totalitaria è ormai fuori dalla storia, fuori dalla coscienza dei quattro miliardi di uomi. È fuori dalla storia, ormai. ogni tentativo di conservare regimi totalitari.

In secondo luogo: il mondo ha enormi possibilità di sviluppo, ben al di là di quanto ha finora realizzato. È assurda pertanto ogni austerità o «sviluppo zero». È assurda anche ogni lotta ed ogni guerra. Chi vuole servire l'uomo deve seguire la via della pace e della libertà. Occorre dichiarare la vergogna morale, | termini dell'articolo 9 della legge 24 gen-

quindi esprimere la condanna morale (le vie politiche non servono; dobbiamo ricorrere a queste vie morali, sperando che siano sufficienti) di ogni totalitarismo, in particolare dei totalitarismi «totalitari». Occorre dichiarare la vergogna morale della sovranità limitata imposta agli altri (mentre bisogna marciare verso la limitazione spontanea collaborativa delle sovranità nazionali). Occorre liberare il mondo dalla vergogna morale di un mondo libero spettatore di tutte le violenze ed usurpazioni. Questo ridursi a fare da spettatore è una squalifica per il mondo libero, e per ogni uomo libero che ne fa parte. A quasi trent'anni ormai dalla morte di Stalin occorre costringere, per via morale e psicologica, l'Unione Sovietica alla destalinizzazione vera, destalinizzazione esterna, in questo caso, per passare poi a quella interna. Occorre infine reagire alla psicosi del besser rot als tot. Sappiamo che nella Repubblica federale di Germania si comincia a pensare, da parte di molti (o di tutti), che è meglio essere schiavi che morire. Non dico di contrapporre a questa ideologia della resa l'ideologia fondata sul principio del «meglio morti che schiavi»: mi permetto di dire semplicemente che l'unico modo per salvare la vita e la libertà è quello di metterle a rischio. Soltanto se sapremo in qualche modo rischiare, potremo salvare la vita e la libertà dei polacchi, dell'Europa, di noi tutti e del mondo. Mi auguro fortemente che il Governo, che ha già assunto una posizione significativa, si senta impegnato su questa via, che richiede prudenza, ma soprattutto molta forza morale, ed anche molto coraggio.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti sulla situazione polacca.

Comunicazioni di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a'

naio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del professore Giuseppe Falcone, del dottore Franco Piso e del dottore Mario Cerallo a membri del consiglio di amministrazione della Banca nazionale delle comunicazioni.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sempre a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del signor Marino Crescenzi a commissario liquidatore della Cassa mutua provinciale di malattia per gli esercenti attività commerciali di Macerata.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VIII Commissione permanente (Lavoro).

Presidenza del Vicepresidente MARTINI.

Si riprende la discussione di mozioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanfagna, il quale svolgerà anche la mozione Almirante n. 1-00169 di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ZANFAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, egregio ministro per la protezione civile, se noi non avessimo avuto altri motivi per presentare la mozione da noi firmata, ce ne avrebbe offerto qualcuno, di recente, la polemica tra Giuseppe Zamberletti ed Emilio De Feo. Ouest'ultimo, francescano per vocazione, colui che offre sempre l'altra guancia (lo ha dimostrato proprio come presidente della regione), che non ha certamente vocazioni leonine, improvvisamente ruggisce. Egli, che aveva celebrato il terremoto con la persistente crisi regionale, sentendosi — come lo hanno definito i giornali -«De Feo-bis», ruggisce improvvisamente contro il commissario straordinario e gli rimprovera, rivendicando il ruolo della |

regione, di aver stornato 814 miliardi (che in realtà sono poi circa 900) per l'installazione di containers, prefabbricati leggeri ed altre cose attinenti al terremoto. Secco, replica il commissario straordinario, dicendo che se egli non avesse speso quel denaro, quest'ultimo sarebbe andato ad accrescere i residui passivi della regione; questa regione — aggiungo io che in 12 anni non ha fatto niente, non ha avviato nemmeno quello che pure avrebbe dovuto avviare, come l'assetto del territorio. Egli quindi — dice Zamberletti — aveva stornato quel danaro perché più producente; e si congratulava con il presidente della regione, perché finalmente rivendicava il ruolo dell'istituto regionale campano, e che lo aspettava alla prova dei fatti. Questa, più o meno, la sostanza.

E però voglio ricordare a lei, onorevole Zamberletti, che soltanto qualche mese fa, anzi un mese fa, si dette la stura al rituale: si applaudiva a lei, onorevole Zamberletti, per tutto quello che aveva fatto, e anche per ciò che non aveva fatto, anzi che non ha fatto; e, dall'alto di un elicottero, turiferari del giornalismo italiano, che plaudivano a lei, videro nientedimeno in atto la ricostruzione. Ebbene, lei deve essere un illusionista, se li suggestionò a tal punto da aver fatto scrivere a costoro sui grossi giornali italiani che, nientedimeno, avevano visto le città-giardino!

A questo punto credo si debba dire che veramente è imperdonabile che si giochi sulla pelle di Napoli e dei napoletani. Forse i giornalisti del Nord vennero a Napoli per ringraziare Napoli di aver offerto alla grossa industria del nord il terremoto. Ancora una volta, cioè, i potentati economici del Nord campano e prosperano sulla pelle dei poveri napoletani, dei poveri irpini, dei poveri salernitani e dei poveri abitanti della Basilicata.

Dopo il rituale, quando tutti si riempirono la bocca di ricostruzione, pensi, perfino il ministro Bodrato scende in campo, e afferma: «Le scuole napoletane entro un mese si riapriranno». Come ella sa, onorevole Zamberletti, le scuole napole-

tane restano occupate; e naturalmente nemmeno i «deportati», tra virgolette, a Baia Domizia — ai quali lei, tramite qualcuno di noi, aveva promesso il rientro, sia pure in prefabbricati... (cenni di assenso del ministro Zamberletti) ... bene, vedo che lei approva. Ebbene, ma molti di quei terremotati, qualche migliaio, soltanto qualche giorno fa si sono stretti intorno al segretario del nostro partito in Mondragone, invocando l'interessamento anche del nostro partito, cioè dell'unico partito di opposizione che ormai esiste a Napoli, dopo la pretesa democristiana, della democrazia cristiana, naturalmente spaccata.

PINTO. Nel consiglio comunale!

ZANFAGNA. ... certo, nel consiglio comunale, tra l'ordine di Piccoli di non cedere al signor Valenzi e al signor Geremicca, e le mene degli ex assessori democristiani, i quali non si rassegnano a non mettere le mani sui ventimila miliardi della ricostruzione.

A questo punto tutti si sono svegliati, e hanno dovuto prendere atto di ciò che noi abbiamo voluto dimostrare con questa nostra mozione: l'emergenza, cioè, esiste; e non è retorico e nemmeno falso, da parte mia, se faccio riferimento a un libro sul terremoto, scritto dal collega giornalista Carratelli, il quale ricordava un tragicomico episodio, che accadde, a sentir lui, quattro ore dopo il terremoto in Irpinia, quello nel quale la gente morì.

Ebbene, il vicesegretario della democrazia cristiana, onorevole Ciriaco De Mita, telefonò al ministro Rognoni, il quale non sapeva niente di niente; aveva appena sentito dalla televisione — egli, ministro dell'interno! — che c'era stato un terremoto, ma non sapeva di che si trattasse, e di quali proporzioni fosse questo sisma; e gli disse: «Senti, Rognoni, data la situazione, qui, nei paesi irpini, siccome non posso nemmeno raggiungerli, e non sappiamo i morti che ci sono, e non sappiamo i palazzi che sono caduti, ti chiedo di far venire il comandante dei

vigili del fuoco romani, nel quale avrei un pizzico di fiducia, l'ingegner Pastorelli». Rognoni disse a De Mita di chiamare l'ingegner Pastorelli e di farlo andare ad Avellino. De Mita cercò quindi per conto suo l'aiuto dell'ingegner Pastorelli. Dice il collega Carratelli: è passato un anno e sento ancora la voce di De Mita, che invece di parlare con Rognoni potrebbe parlare con Spadolini, potrebbe parlare con tutto il Governo, al quale pare che il terremoto della Campania e della Basilicata non importi niente.

Noi abbiamo presentato decine di interrogazioni e di interpellanze per conoscere
dati specifici sulla situazione di Napoli, di
Avellino, di Salerno, di Benevento, di Potenza, ma nulla è successo. Né il ministro
Rognoni è venuto a parlarci delle cose
che interessano il suo dicastero, né il ministro dei lavori pubblici Nicolazzi è venuto a parlarci della parte di sua competenza; soprattutto non è venuto qui a
darci una risposta il ministro del lavoro
Di Giesi, il quale non fa che promettere
posti che non ci sono, né in Campania né
in Basilicata, e lei, onorevole Zamberletti,
lo sa bene.

Il ministro Di Giesi è contraddetto dal sottosegretario Gargano, il quale ha detto, in polemica con il ministro, che evidentemente Di Giesi non conosce la legge. Devo dire che più volte siamo andati dal sottosegretario Gargano il quale ha smentito il suo ministro. Io stesso ho parlato al telefono con il ministro Di Giesi, il quale mi ha detto che Gargano aveva torto.

Dopo la polemica tra Zamberletti ed Emilio De Feo finalmente si sono svegliati tutti — anche quelli che dicevano: «evviva Zamberletti», «evviva De Feo», «evviva Balzamo» — ed hanno capito che c'è l'emergenza; e se Zamberletti lascia, l'emergenza continua lo stesso. Perché, se egli è, come certamente è, il galantuomo che tutti dicono, deve convenire, come ha convenuto poco fa su una mia battuta, che molti containers, troppi prefabbricati leggeri giacciono in alcuni posti di Napoli e della provincia di Napoli, senza che possano trovare una sistemazione, perché mancano gli allacciamenti idrici e tutto

quello che occorre per insediare un prefabbricato leggero.

Nessuno si illuda, quindi, di prendere come moneta sonante ciò che è stato detto da qualche giornale, cioè che i 20mila alloggi di cui si parla sarebbero consegnati entro il 1982. Perché non sono ancora pronti i contratti (e qui la responsabilità è dell'amministrazione comunale) con le imprese di fabbricazione. Diciamo anche che qualche impresa di fabbricazione napoletana — una delle poche che era stata ammessa al banchetto - ha dovuto rifiutare per motivi che rasentano i fatti camorristici, ma di questo parleremo in seguito. Certe ditte hanno chiesto di poter firmare subito il contratto di appalto, perché firmandolo tra febbraio. marzo e aprile forse nel 1985 o 1986 sarebbero pronte le case di cui si parla.

C'è di più: mi sbaglio o Sant'Angelo dei Lombardi è nella condizione in cui è? E non lo dico io, ma lo affermano i sindacati, i sindacati amici suoi, cioè i sindacati della triplice. Non sono autonomi, non è CISNAL, non è la CISAL, ma è il sindacato della triplice a scrivere che è stato un fallimento il tentativo di ricostruzione in alcuni paesi irpini. Che cosa vogliamo dire del sindaco comunista di Muro Lucano il quale ha affermato che su 450 famiglie senza casa egli ha potuto sistemare soltanto 60 famiglie nei containers. che abbiamo visto tutti quanti, perché non ci siamo stati in quei posti, lei magari con l'elicottero, noi con delle automobili, ma ci siamo stati, ci siamo infangati, come certamente lei si sarà infangato andando in certi pantani e toccando con mano quello che ha prodotto il terremoto e quello che lei, o comunque gli altri, non hanno fatto? E che cosa vogliamo dire di Balvano, un comune che chiede l'aiuto di tutti i parlamentari del Mezzogiorno per accusare pesantemente il Governo e per accusare i partiti del potere? Ma c'è Il Mattino, giornale e pluralista che lei tanto ammira, onorevole Zamberletti, perché le suona il violino un giorno sì e un giorno no; dunque il giornale di Ciuni che scrive. accusandola: «Troppi ancora in roulotte!», su cinque colonne. «Gli ultimi dati — oc-

chiello — «raffreddano l'ottimismo ufficiale». Ed ancora: «Solo in Irpinia ventimila attendono i prefabbricati». Questo lo scrive il giornale ufficiale del regime, un giornale a lei caro e a lei vicino. E dice: «E dopo c'è il dopo»; l'editoriale: «E dopo c'è il dopo». Le risparmio la lettura di un articolo che lei certamente avrà letto. come i colleghi napoletani, ai quali soltanto, tranne qualche rara eccezione. vedo che interessa il sisma e il dopo sisma nelle regioni colpite. Come vede c'è un ripensamento. E finalmente si dice che la ricostruzione non è cominciata — e sarebbe niente! — ma l'emergenza... Vede. onorevole Zamberletti, siamo stati i primi con un'interpellanza, alla quale non abbiamo avuto risposta... Il Presidente di turno della Camera sa per esempio che io ho sollecitato senza successo ahimé, ma anche ahilei, tre interrogazioni e una interpellanza; poi abbiamo sollecitato queste interrogazioni e questa interpellanza al Presidente di turno, Scàlfaro, Io non so come dovrebbe svilupparsi questo sindacato ispettivo dei deputati se qui nemmeno alle domande scritte...

Una interrogazione riguarda ciò che sta accadendo, è accaduto ed ancora continua ad accadere alla base navale di Napoli, con certi ufficiali del genio militare. Il ministro Lagorio mi ha dato ragione, e mi ha detto: «Le risponderò al più presto», ma fino ad ora la risposta non è arrivata. So bene, ma si tratta di certi ingegneri che non si sono messi a sua disposizione. Avevano troppe gare da dare, da offrire a certe clientele. E a proposito di clientele, chi si illudesse, chi pensasse che la camorra napoletana, che la camorra campana, diciamolo pure, si occupi ancora del piccolo racket, con i negozi, della organizzazione di scippi o rapine, sia pure in grande stile, sbaglierebbe di grosso, perché la camorra napoletana ha tre direttrici: una è il contrabbando, ed è il meno, l'altra è la droga e la terza, in collusione con certe forze di potere, è la ricostruzione.

Avevamo chiesto al ministro Rognoni di essere così cortese da venire in quest'aula per raccontarci il suo programma varato

nel corso di un summit al quale avrebbe partecipato un suo sottosegretario, il questore di Napoli Walter Scott Locchi ed il prefetto di Napoli. In questo summit avrebbero deciso la guerra alla camorra. Si era parlato persino di una Commissione parlamentare di inchiesta, ma vedo che siamo molto lontani. Il duecentoventesimo morto potrà anche venire, magari questa sera o domani mattina: tanto che importanza ha che i morti ammazzati formino il rosario del sangue napoletano che ormai si snoda da troppo tempo? Ebbene, dicevo, il ministro Rognoni non è venuto a raccontarci questo summit ma «spara» interviste a tutti i giornali meridionali e particolarmente a quello di Ciuni, che difatti recentemente ha scritto che ha ragione chi dice — e siamo stati noi a dirlo. a scriverlo, a presentare un'interrogazione e poi un'interpellanza — che a Napoli occorrono, solo per mantenere l'ordine pubblico ed evitare che la città di notte appartenga a questa o a quella banda, 5000 uomini in più tra carabinieri e polizia.

Il ministro Rognoni ha affermato che verrà il momento, di qui a qualche settimana, in cui l'organico della polizia e dei carabinieri a Napoli sarà rafforzato, ma non ha risposto alla nostra interrogazione a alla nostra interpellanza. Nemmeno il povero Sanza, il quale vaga da un paese all'altro del Potentino, come ella sa, in concorrenza con Colombo, per promettere cose che non può mantenere, litigando con qualche questore che non digerisce in quanto amico di Colombo: nemmeno Sanza, dicevo, ha avuto il tempo, l'occasione, l'opportunità o ha sentito il dovere di venire a raccontare ciò che avrebbe potuto e dovuto raccontarci il suo ministro.

In conclusione, dopo questa premessa, lei avrà letto, signor ministro per la protezione civile, ciò che noi chiediamo. Non chiediamo la luna, ma cose semplici che i napoletani, i campani, i basilischi vorrebbero sapere. Chiediamo che entro 35 giorni il Governo venga a riferire su tutto. Per esempio il collega Rippa ha parlato a ragione di un certo edificio in sezione

Chiaia e di una certa manfrina che quell'edificio avrebbe alle spalle. Ci sarebbe molto altro da dire.

L'amministrazione comunale di Napoli ha consentito molte cose. Per esempio, vorrei che lei mi spiegasse perché l'amministrazione di Napoli non compra appartamenti, così come le impone la legge, ma solo un intero parco-appartamenti. Se si tratta di 4-5-6 appartamenti non li compra, vuole soltanto parco-appartamenti.

Sotto gli occhi dell'amministrazione e questo le era stato fatto presente direttamente da chi le parla e da qualche altro suo collega — dietro il paravento di certi falsi terremotati, la villa appartenente ad un potentissimo napoletano, la Tolda in Via Orazio, che certamente le avranno fatto vedere perché fa parte del panorama come il Vesuvio: dietro il paravento. ripeto, di persone che non erano terremotate — erano muratori contrabbandati o travestiti da terremotati — quella villa è stata trasformata sotto gli occhi di tutti gli amministratori del comune di Napoli che di lì passano, abitando in quella zona residenziale, in residence con prezzi di vendita che Dio solo sa. Così, sarà contrabbandato per «situazione buona», per un affare per la regione, l'acquisto di un certo albergo (al quale è interessata molta gente, tra cui qualche persona sfrattata dal Quirinale) che verrebbe acquistato, appunto, dalla regione per andare a fare pendant (pensi!) con il Castello dell'Ovo e diventare un luogo sicuro per i congressi! In altre parole, varrebbe di fatto concesso lo svincolo alberghiero in una città che non ha alberghi o che ne ha pochissimi (e se li ha non sono attrezzati).

Questo è uno dei tanti fatti. Ci sa dire l'amministrazione comunale di Napoli come e perché soltanto duecento fabbricati (solo duecento e quando dico fabbricati faccio per dire, perché posso parlare — e parlo senz'altro — di un'ala di un fabbricato o addirittura di soli due appartamenti) nel centro antico (o centro storico, visto che giustamente gli architetti fanno oggi questa differenziazione) siano stati riattati. Ma i buoni per riattare le case non sono stati dati, per esempio, ai

diretti interessati del litorale domiziano o ai proprietari delle case disastrate.

Cos'è, allora, questa storia, per la quale, se non si ha la raccomandazione il buono non si ha? E cos'è questa spesa di miliardi per gli alberghi, dove poi si cucina e si mangia, perché il cibo che si paga non è buono? E lei ha avuto l'idea del famoso ticket (improvviso o quasi) per coloro che trovano alloggio negli alberghi della Campania. Così pagherebbe poco soltanto chi ha un reddito annuo di due milioni: me lo trovi lei chi ha un reddito annuo di due milioni! Chi appena appena superasse questo tetto dei due milioni...

PINTO. Pro-capite o familiare?

ZANFAGNA. Familiare. E poi sai benissimo, Pinto, che a Napoli non è frequente che in una famiglia lavorino quattro persone: magari gli altri si arrangiano, ma se ne «fatica» uno è già tanto. Figuriamoci il secondo!

Ebbene, i miliardi che sono stati spesi per l'affitto degli alberghi (che tutti respingono) avrebbero potuto essere utilizzati per comprare appartamenti da assegnare agli sfrattati e ai sinistrati.

Chiediamo, nella nostra mozione n. 1-00169, che si faccia una indagine geologica seria, perché lei avrà saputo che con i piani particolareggiati di qualche città o cittadina e con qualche piano di fabbricazione si sta costruendo in Campania senza tener presenti i vincoli della legge antisismica. Ouesta è tutta una situazione da rivedere: tutta la situazione geologica di tutto il territorio campano e basilisco deve essere considerata attentamente.

Chiediamo poi ancora un'inchiesta del Ministero del lavoro per stabilire quanti siano i reali disoccupati napoletani. Lei sa bene che qui non si può fare come per il terremoto, per il quale si arriva a dire, con molta cattiveria, che ci sono i veri e i falsi terremotati. Io non so se sia così ma comunque è sempre una guerra tra povera gente.

Qui la situazione è diversa, perché chi è disoccupato è disoccupato e ci sono gli a quelli che risultano iscritti in questi elenchi si aggiungano coloro che iscritti non sono per varie ragioni.

Allora, vorremmo conoscere il numero esatto dei disoccupati napoletani: vorremmo saperlo da un ministro che veramente si impegnasse prendendo a cuore questa situazione. L'onorevole Di Giesi e gli altri suoi colleghi non possono sempre affermare - come diciamo noi da trent'anni — che ormai quello del Mezzogiorno o è un problema nazionale, o è un problema insolubile! Non possono dire che quello del Mezzogiorno è un problema nazionale, quando poi il ministro gioca a rimpiattino col suo sottosegretario, da lui stesso delegato ad occuparsi della disoccupazione napoletana, e quando riceve le delegazioni delle varie categorie di disoccupati, etichettati come CDN, CUDN o Banchi nuovi eccetera, facendo strane promesse che non potrà mantenere così come il suo predecessore fece, sotto la spinta della paura, in quel della regione, quando promise 10 mila posti di lavoro che ai napoletani non sono stati dati!

Oltre questa inchiesta, ne vorremmo un'altra sulla criminalità organizzata che (così scriviamo) infierisce indisturbata su tutti i livelli della vita di relazione sociale. economica e produttiva.

Lei è vissuto a Napoli alcuni mesi ed ha conosciuto la buona borghesia napoletana, la gente che lavora a Napoli e naturalmente - anche la burocrazia napoletana. Ebbene, sappia che in prefettura (non so se lei abbia letto questo) recentemente — non so se vi siano riusciti o meno, mi auguro di no: ma se lo avessero fatto, certamente non sarebbe colpa sua — fior di camorristi sono venuti da lei per chiederle alcune cose; ma lei non sapeva che fossero camorristi. Vede, la camorra è una cosa molto, molto strana a studiarsi: su di essa esiste un libro favoloso di Mastroianni; è una documentazione da cui si evince un fatto che certamente non ha nulla a spartire con la camorra di oggi.

A proposito di alcuni duetti che fanno elenchi del collocamento. E bisognerà che | certi personaggi, colgo l'occasione per af-

fermare che, quando sento ripetere molto spesso in quest'aula che si tratta di una sceneggiata, mi offendo perché vuol dire che questi nostri colleghi non sanno cosa sia la sceneggiata!

La sceneggiata non è un compromesso, non è amiccamento, non è una pulcinellata, non è un fatto che non significa niente ma vorrebbe sembrare, cioè il pirandelliano «è vero ciò che sembra e non ciò che è vero!» La sceneggiata è un'altra cosa: è commedia dell'arte e bisogna togliersi il cappello di fronte a chi la scrive e recita. Per questo non sono d'accordo, quando sento dire qui che è una sceneggiata!

La sceneggiata, non so cosa sia: dalle nostre parti, essa è soltanto commedia dell'arte, un fatto importantissimo che riguarda Napoli; semmai, potrebbe riguardare quel duetto telefonico di cui poco fa le ho parlato. Mi dispiace che non sia presente il sottosegretario Compagna, ottima spalla degli uomini di potere a Napoli. Come ho già detto, leggo le sue dichiarazioni; egli dice che tutto va bene e la ricostruzione (ho letto una sua dichiarazione ad un'agenzia) «ha preso fiato»!

Dove e come la ricostruzione abbia «preso fiato», lo sa solo il sottosegretario di Spadolini! Né noi, nei territori terremotati, ce ne siamo accorti, né se ne sono accorti in Irpinia, se è vera la denunzia del sindacato della «triplice», di cui le ho parlato.

Facciamo altre richieste in questa nostra mozione: tra l'altro (anche qui, riteniamo di non chiedere troppo) che ogni tre mesi il commissario di Governo per la regione ed il commissario sindaco riferiscano al Governo ed il Governo riferisca alla Camera tutto ciò che accade.

Noi riteniamo infatti che il post-terremoto sia un fatto importante, che deve riguardare tutta la collettività nazionale e quindi il Governo, e non soltanto determinate categorie o fasce di popolazione. Vorremo infine conoscere l'elenco delle preassegnazioni.

Lei sa, onorevole Zamberletti, che al comune di Napoli vi è un elenco di «aventi diritto» alle case e questo elenco è stato già manipolato due o tre volte. Si dice questo, ma sta di fatto che vi è una inchiesta della magistratura e penso che qualcosa si sia mosso in tal senso se la magistratura ha sentito il bisogno di occuparsi di questi elenchi. Ebbene, vorremmo sapere in base a quali condizioni siano stati assegnati questi alloggi che un giorno verranno consegnati; vi sono infatti delle situazioni, di cui ella stesso si è occupato — sia pure da lontano in quanto i suoi compiti erano diversi — che non ci convincono. Ogni volta che in quel bunker che è diventato palazzo San Giacomo peggio di questa Camera perché come qui giustamente non si entra, a palazzo San Giacomo nessun cittadino può recarsi una delegazione riesce a forzare l'ingresso, e viene ricevuta non dal sindaco. ma o da Di Donato, vicesindaco socialista, o dall'addetto alle assegnazioni, si sente dire che sarà inclusa nel famoso elenco.

Abbiamo un potenziale elevatissimo di aventi diritto; si parla di circa 20 mila senza tetto solo a Napoli. Per esempio Frattamaggiore ha 400 senza tetto, mentre Castellammare — che dal punto di vista della staticità dei fabbricati è stata la più colpita — ha un numero di senza tetto inferiore a quello di Frattamaggiore. Vorremmo allora veder chiaro in questa situazione che diventa sempre più scandalosa e risente sicuramente di fatti clientelari da parte di chi detiene il potere.

Onorevole Zamberletti, c'è chi la prega di restare e chi è contento che lei se ne vada. Io non sono né fra quelli che la pregano, né fra quelli che tirano un sospiro di sollievo perché lei se ne vada. Ritengo infatti che lei abbia compiuto il suo dovere e se non ha potuto fare quello che avrebbe voluto fare — non la invidio perché a Napoli quando la vedono toccano ferro in quanto, come dice la gente, lei è diventato uno «specialista» del terremoto - è perché — come ha affermato in quel famoso battibecco con il presidente della regione — la legge non cammina. Non so se in quell'occasione abbia usato il presente o il passato prossimo, ma un'affermazione del genere dà ragione non solo

alla nostra mozione, sulla quale parleranno gli altri miei colleghi napoletani, ma anche a tutti i napoletani, gli irpini, i salernitani, gli uomini, le donne della Basilicata i quali si aspettavano che il terremoto fosse un momento di coesione, un momento unitario, da parte della gente meridionale, per imporre il proprio problema alla coscienza di tutti gli italiani.

Così non è stato tranne che in certe dichiarazioni ufficiali o in certi articoli degli inviati speciali. La gente del sud resta quello che era. Cristo si è fermato a Eboli, ma io credo — con buona grazia di Levi — che si sia fermato molto prima di Eboli. Speriamo che questo cammino finalmente inizi, poiché altrimenti di quella ricostruzione parleranno i nostri nipoti ed i nostri pronipoti (Applausi a destra).

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Alinovi ha rinunziato ad illustrare la mozione Napolitano n. 1-00172, di cui è cofirmatario, riservandosi di intervenire nel prosieguo della discussione sulle linee generali.

Avverto altresì che gli onorevoli Guarra e Zappulli, presentatori, rispettivamente, delle interpellanze nn. 2-01106 e 2-01418 hanno comunicato che rinunziano ad illustrarle riservandosi di utilizzare il tempo per la illustrazione in sede di replica. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza, risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:
Martedì 15 dicembre 1981, alle 9,30

- 1. Seguito della discussione di mozioni ed interpellanze sulla situazione delle zone colpite dal sisma del 23 novembre 1980.
- 2. Seguito della discussione del disegno di legge:
- S. 1577 Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (Approvato dal Senato). (2980)
 - Relatore: Felisetti.

La seduta termina alle 20,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO

DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,20.

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CAFIERO, MILANI, GIANNI, CATALA-NO, CRUCIANELLI E MAGRI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere:

i motivi del « risoluto » intervento delle forze dell'ordine nei confronti di una delegazione di non vedenti che il giorno 10 dicembre 1981 manifestava nella zona prospiciente il Senato della Repubblica;

se tale manifestazione, inoltre, costituiva grave motivo di turbamento all'ordine pubblico, tanto da dover essere sciolta con una « carica », che comportava il ferimento di alcuni manifestanti;

se ritenga che simili episodi contribuiscano ulteriormente ad acuire le tensioni civili, e rischino di alimentare sfiducia nelle istituzioni. (5-02717)

CANULLO, FERRI, POCHETTI, CIAI TRIVELLI E OTTAVIANO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, a Roma, alla vigilia delle elezioni scolastiche, le commissioni elettorali distrettuali e provinciali si trovano in grandi difficoltà perché il Provveditorato agli studi di Roma non ha garantito ad esse gli strumenti minimi di lavoro (telefono, personale ausiliario, cancelleria, ecc.) mentre la mole di lavoro richiesta a tali commissioni è ingente soprattutto in una città come la capitale, e che, pertanto, i membri di tali commissioni, cittadini volontari, vedono frustrato il proprio lavoro compiuto con sacrificio personale, a spese della propria attività professionale, del proprio tempo libero e dei propri impegni familiari;

per sapere, altresì, se ritenga che bili interessi privati da parte di dirigenti tale stato di cose sia di ostacolo alla par-

tecipazione dei cittadini al voto e non intenda pertanto intervenire con urgenza. Ciò anche al fine di evitare che si ripeta quanto avvenuto in occasione delle elezioni scolastiche del 1977, quando i risultati definitivi, ad esempio per il Consiglio scolastico provinciale, sono stati disponibili solo dopo due mesi dal voto.

Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere se il Ministro intenda dare immediate disposizioni perché vengano scrutinati nell'ordine prima il Consiglio scolastico provinciale, poi i Consigli di distretto e successivamente gli organi interni alla scuola. (5-02718)

PALOPOLI, SPAGNOLI, ALBORGHET-TI, ONORATO E BRANCIFORTI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere –

premesso che, in relazione ad un articolo pubblicato sul *Mattino di Padova* il 24 luglio 1981, nel quale Luisa Calimani, architetto, consigliere comunale del PCI, criticava il comportamento di taluni dirigenti dell'Ordine degli architetti di Padova, l'Ordine stesso ha aperto un procedimento disciplinare a carico dell'architetto Luisa Calimani:

premesso, inoltre, che all'origine della questione sta un esposto che l'Ordine degli architetti di Padova aveva inoltrato al CO.RE.CO. in relazione alla distribuzione di incarichi professionali da parte del comune di Padova e che successivamente il comune modificava le proprie deliberazioni includendo tra gli incaricati alcuni membri del Consiglio dell'Ordine degli architetti ed il suo presidente —:

- 1) se ritenga che il comportamento dell'Ordine risulti quanto meno in contrasto con l'articolo 10 del testo unificato delle norme deontologiche vigente;
- 2) se ritenga ammissibile che, in presenza di simili comportamenti e di possibili interessi privati da parte di dirigenti di un Ordine professionale, si possa per-

seguire sotto il profilo disciplinare un professionista iscritto all'Ordine, e per di più investito di responsabilità politiche istituzionali, il quale eserciti il proprio fondamentale diritto di opinione e di critica.

(5-02719)

CICCIOMESSERE E MELEGA. — Ai Ministri della difesa, degli affari esteri e del commercio con l'estero. — Per sape-

re se risultano confermate le notizie in ordine ai seguenti contratti di esportazione di materiale bellico per i quali sarebbe stata richiesta apposita autorizzazione sia da parte del Comitato interministeriale istituito con decreto ministeriale n. 5044 del 20 marzo 1977 dal Ministro per il commercio con l'estero, sia da parte del Comitato istituito per la verifica dei compensi di mediazione, e cioè delle tangenti, in data 2 ottobre 1981:

Azienda —	Armi —	Destinatario —	Valore (milioni) —	Tangente (milioni)	%
Oerlikon	batterie antiaeree	Turchia	198.000	29.700	15
Oerlikon	batterie antiaeree	Cameroun	85.000	12.780	15
Oto Melara	veicoli corazzati	Arabia Saudita	360.000	37.800	10,5
Agusta	elicotteri	Marocco	72.000	7.250	· 10
Agusta	elicotteri	Egitto	30.000	3.000	10
Agusta	elicotteri	Messico	1.300	224	17,27
Agusta	elicotteri	Spagna	323	24	7,43
		Totale	746.623	90.778	

Nel caso in cui le notizie risultassero | concesse dai due citati Comitati e per confermate, gli interroganti chiedono di quali motivi. conoscere quali autorizzazioni sono state

(5-02720)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

PAZZAGLIA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere quali iniziative abbia assunto od intenda assumere il Governo al fine di garantire la sicurezza dei lavoratori delle miniere di Silius (Cagliari) la mancanza della quale ha spinto i lavoratori ad effettuare giornate di sciopero e di protesta. (4-11513)

COSTAMAGNA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere - considerato che a Verbania (Novara) da anni si lavora perché venga creata una capace circonvallazione cittadina per smaltire l'intenso traffico automobilistico che giunge dalla sponda lombarda del lago Maggiore diretto al nord-novarese e dall'Ossola in direzione del Verbano, e considerati i problemi dei grossi flussi provenienti dalla Svizzera che oggi si immettono, prima sulla statale 34, poi sulla 33, che dovrebbe presto essere sostituita dall'autostrada Voltri-Sempione - quali notizie siano in possesso del Governo circa progetti della regione Piemonte per alleggerire i grossi flussi automobilistici a Verbania, tenendo conto che nel piano regolatore del comune di Verbania si prevede la realizzazione di una circonvallazione della città che. partendo da Fondotoce, aggira il Monte Rosso, prima toccando Bieno poi Trobaso, immettendosi tramite una galleria sulla statale del lago Maggiore all'altezza di Ghif e tenendo conto che attualmente la statale 34 taglia Intra in pieno centro, passando poi sul ponte del San Bernardino per immettersi a Pallanza in una strettoia indescrivibile.

Per sapere se è vero che, accanto al progetto che la regione Piemonte giudica faraonico, l'amministrazione comunale di Verbania ha affiancato un'alternativa di « minor valore economico », una piccola circonvallazione che da Pallanza raggiun-

gerebbe Intra tramite un terzo ponte immettendosi sulla statale alla periferia della città. (4-11514)

DE CATALDO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere gli intendimenti del Governo circa la utilizzazione del complesso di Santa Scolastica, di proprietà della Università di Bari, il cui restauro è stato portato a termine nella primavera del 1980, e che da allora è rimasto chiuso al pubblico ed inutilizzato.

Per esapere, altresì, se risponde a verità che si pensa di insediarvi un centro studi sulle città antiche della Puglia e di tutto il Mezzogiorno, e, in caso affermativo, per conoscere i tempi e le modalità di tale sistemazione. (4-11515)

MELEGA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere:

quali risultati abbia dato l'indagine condotta dai servizi segreti sulla società ASCOFIN e sul suo amministratore unico Michele Pazienza, e in particolare se da questa indagine risulti che il Pazienza ha percepito ingenti somme di denaro dal SISMI negli ultimi tre anni;

in caso affermativo, chi abbia disposto tali erogazioni, per quali motivi e quale sia stata l'effettiva utilizzazione del denaro stesso da parte del Pazienza;

qualora l'indagine abbia messo in luce l'ipotesi che reati di diversa natura siano stati commessi, se di queste notizie sia stata avvertita l'autorità giudiziaria;

qualora questa segnalazione non sia stata fatta, chi ne sia, a partire da oggi, il responsabile. (4-11516)

GIANNI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere:

se risponda a verità che le manifatture tabacchi di Treste abbiano numerosi posti in organico ancora da coprire;

se, in tal caso, l'abbondanza di posti non coperti sia di ostacolo ad un maggiore sviluppo di questa attività di trasformazione e produzione:

se pertanto ritenga necessario che sia quanto prima bandito apposito concorso per la copertura dei posti disponibili nelle manifatture tabacchi di Trieste:

se ritenga che in tal senso debba al più presto operare la Direzione dei Monopoli di Stato. (4-11517)

SANTI. - Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. - Per conoscere - premesso che:

il problema dell'utilizzo dell'atomo ai fini della produzione di energia è uno dei nodi cruciali dello sviluppo economico del nostro paese nei prossimi anni ma anche chi, come l'interrogante, è conscio dell'importanza della problematica in oggetto, non può reprimere le proprie apprensioni a fronte delle condizioni nelle quali gli esperimenti in merito vengono condotti;

finalmente il Ministro dell'industria firmerà la licenza d'esercizio per la centrale elettronucleare di Caorso ma detta licenza sarà caratterizzata da un limitato ambito temporale: ciò dopo 4 anni di prove durante le quali la centrale si è arrestata per ben 18 volte a causa di disfunzioni di vario genere non esclusa l'incompetenza di chi di dovere:

particolarmente inquietante risulta poi l'offerta, da parte dell'ENEL, di una indennità speciale a tutti i dipendenti che accetteranno di rimanere in servizio presso la centrale di Caorso -

quale sia il pensiero in merito del competente Ministero su tutto il problema esposto e in particolare sull'atteggiamento dell'ENEL nei confronti dei lavoratori, interpretabile come una inaccettabile monetizzazione del rischio. (4-11518)

CATALANO. — Al Ministro delle partecipazioni statali. - Per sapere - in relazione a recenti notizie e polemiche apparse sulla stampa - se risponde a verità la cessione dell'azienda Mossi & Ghisolfi da parte della società « Montepolimeri » del gruppo Montedison a terzi, e, in questo caso, quali siano i termini di tale cessione dei quali il Ministro è a (4-11519) conoscenza.

CRUCIANELLI. - Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere:

- 1) il numero dei detenuti e degli internati deceduti negli istituti di detenzione negli ultimi cinque anni, e i dati disaggregati per sesso, per anno, distinguendo tra detenuti ed internati e tra detenuti in attesa di giudizio e condannati:
- 2) il numero dei decessi distinti tra suicidi, omicidi, incidenti, per malattia e per cause incerte;
- 3) il numero degli omicidi consumati in carcere di cui siano stati individuati i responsabili ed il numero degli omicidi commessi da ignoti;
- 4) il numero dei procedimenti disciplinari e delle inchieste a carico del personale per mancata o insufficiente vigilanza in relazione ad omicidi o suicidi consu-(4-11520)mati in carcere.

GIANNI. - Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere come mai il direttore generale dell'ufficio centrale per i beni librari, dottor Francesco Sisinni, ha disposto in data 20 novembre 1981 l'acquisto della biblioteca « Barresi » di Reggio Calabria, ricca di tremila volumi, a beneficio della Biblioteca nazionale di Potenza, mentre da due anni erano in corso le trattative per acquisirla al Museo nazionale di Reggio Calabria.

Tali trattative erano state condotte dal dottor Sisinni con gli eredi Barresi grazie all'attiva mediazione della Sovrintendenza archeologica reggina, favorevole ad accogliere l'importante fondo librario grecolatino, arricchendo così la biblioteca specializzata già esistente presso il Museo di Reggio Calabria.

L'interrogante fa, altresì, presente che tale scelta di destinazione dei volumi rischia di vanificare l'acquisto, poiché gli eredi Barresi non desiderano che i volumi abbandonino la città di Reggio Calabria. (4-11521)

SABBATINI. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere:

quali sono le caratteristiche dell'acqua distribuita dall'acquedotto di Pesaro, con riguardo alle sue proprietà chimiche, in particolare alle concentrazioni dei cloruri e dei nitrati, in riferimento al notevole aumento di tali sostanze riscontrato in una vasta fascia di territorio comunale:

quali provvedimenti sono stati suggeriti o si intenda suggerire al sindaco di Pesaro per la tutela della salute dei cittadini, in considerazione degli alti livelli di alcune sostanze nocive presenti nell'acqua erogata e dichiarata fino ad oggi potabile. (4-11522)

VALENSISE, RALLO E DEL DONNO.

— Al Ministro della pubblica istruzione.

— Per conoscere le sue valutazioni circa l'inammissibile comportamento del provveditore agli studi di Catanzaro il quale ha ritenuto di non includere gli insegnanti parzialmente in soprannumero nelle graduatorie di cui all'articolo 3 dell'ordinanza ministeriale del 16 luglio 1981 relativa alla « Utilizzazione del personale docente in soprannumero », in base ad un accordo con talune organizzazioni sindacali ed in contrasto con le disposizioni di cui all'articolo 6 della citata ordinanza ministeriale.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti siano stati adottati o si intenda adottare nei confronti di detto provveditore il quale non ha tenuto conto dei reclami proposti dagli insegnanti danneggiati e, soprattutto, ha ritenuto, in contrasto con l'ordinamento, di modificare o di vanificare in base ad « accordi » locali con esponenti sindacali disposizioni ministeriali che non sono suscettibili di variazioni da parte di organi periferici senza grave danno per le categorie destinatarie e per il principio generale della doverosa « parità di trattamento » da parte dell'amministrazione la cui violazione può arrecare alla amministrazione stessa danni per il contenzioso suscitato dai destinatari colpiti.

(4-11523)

MENNITTI. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste. — Per conoscere – premesso:

che l'interrogante ha già rivolto altra interrogazione agli stessi Ministri in merito alla mancata nomina del presidente della camera di commercio, industria e agricoltura di Brindisi, vacante dal dicembre del 1975 (interrogazione numero 4-10338):

che nei giorni scorsi, a seguito di incertezze e polemiche determinatesi in ordine all'attribuzione delle funzioni dopo il decesso anche del componente anziano della giunta camerale, i Ministri interessati hanno nominato commissario straordinario dell'ente il prefetto di Brindisi;

che tale decisione non risolve, dopo sei anni di attesa, l'esigenza, avvertita e segnalata ripetutamente dalle organizzazioni imprenditoriali e sindacali, di normalizzare gli organi dirigenti dell'ente camerale e, anzi, rappresenta un nuovo espediente per dilazionare i tempi -:

- 1) quali particolari e gravi motivi non consentono la nomina del presidente della camera di commercio, industria ed agricoltura di Brindisi, considerato che tale carica è vacante dal dicembre del 1975;
- 2) se risponde al vero che i ritardi sono determinati da lotte intestine a gruppi locali delle forze di maggioranza, che godono di protezioni presso i ministri interessati, i quali, fronteggiandosi con candidati diversi, di fatto bloccano qualsiasi soluzione:

3) se, infine, risponde al vero che il Ministro dell'industria ha già operato la propria scelta designando il dottor Pasquale Medico, attuale presidente dell'associazione degli industriali di Brindisi, ne ha dato comunicazione alla regione Puglia per l'assenso e quest'ultima, nella persona del presidente della giunta, ha ora bloccato l'iter della pratica per dissenso sulla designazione. (4-11524)

COSTAMAGNA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. - Per sapere se è a conoscenza della vicenda di un esercente di Trarego (Novara) che ha trasferito il suo negozio chiedendo anche il trasferimento del telefono, che rappresenta per lui lo strumento di lavoro. Per circa un mese ha dovuto farne a meno a causa di una persona, che chiameremo il signor T, il quale si è opposto alla posa dei pali su un terreno, anche se la posizione prescelta non sarebbe mai stata di intralcio ad una possibile costruzione sul terreno stesso ed è dovuta intervenire una terza persona che ha offerto alla SIP di sistemare i pali su un suo terreno, permettendo in tal modo all'esercente di avere il telefono.

Con questa sistemazione il filo passa davanti alla casa che il signor T usa per le sue vacanze, a distanza di circa 13 metri e leggermente entro il suo confine ed il signor T, indignato per quella che, secondo lui, è una violazione dei suoi sacrosanti diritti, ha dato un ultimatum alla SIP per la rimozione dei pali e, trascorso tale termine, è partito in quarta facendo appoggiare la sua pretesa da un non ben identificato « alto personaggio » facendo scattare a questo punto l'« emergenza »; in sei giorni tre visite di funzionari della SIP si sono effettuate per studiare in quale altro posto potrebbero essere sistemati i pali, facendo muovere anche un ingegnere di Novara (nella prima visita si sono mosse tre macchine e cinque persone).

Di fronte a tali episodi al modesto cittadino viene fatto di ricordare tutte

quelle persone che, avendo protestato per passaggio di fili e posa di pali sul proprio terreno, si sono sentite rispondere che ciò era consentito dalla legge ed oltre a ciò altre cose si chiede l'uomo della strada: chi pagherà le spese di questi continui spostamenti di funzionari della SIP e dell'eventuale trasferimento dei pali?

Se la cosa si generalizzasse, nei riguardi sia della SIP sia dell'ENEL, sarebbero miliardi di denaro pubblico buttati al vento, con conseguente necessità di ulteriore aumento delle tariffe.

Per sapere, infine, se ritenga che la « moralizzazione » di cui tanto si parla in questi giorni dovrebbe iniziare anche dalle piccole cose e che, affinché la giustizia sia veramente uguale per tutti ed il denaro pubblico non venga sperperato, è bene astenersi dall'esigere che si vada contro la legge per i capricci di un qualsiasi signor T. (4-11525)

COSTAMAGNA. - Al Ministro dei trasporti. — Per sapere - considerato che la scorsa estate il presidente della pro Cannobio (Novara) segnalava alla direzione compartimentale della regione Piemonte il disservizio dell'ASPAN nell'alto Verbano per gli orari, le coincidenze mancate, le penalizzazioni alle popolazioni nei giorni festivi - se è vero che in una lettera del Ministero dei trasporti, direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, ufficio provinciale di Torino, diretta all'ASPAN (poiché codesta società è concessionaria esclusivamente di autoservizio operaio feriale internazionale Pallanza-Locarno e pertanto non potrebbe svolgere il servizio di cui si lamentano le predette irregolarità) si invita l'ASPAM stessa a fornire urgenti delucidazioni al riguardo;

per sapere quindi se il servizio svolto fin qui dall'ASPAN per Trarego, per la Valle Cannobina, per Sant'Agata, e per le corse giornaliere che esulano dai termini ben precisi della concessione è

un servizio abusivo; per sapere se sono vere le voci secondo le quali la concessione in questione non sarebbe mai esistita, neppure prima che l'ASPAN assumesse il servizio;

per sapere, infine, se ritenga a questo punto che la richiesta di informazioni da parte del Ministero dei trasporti, direzione generale della motorizzazione civile (che non può non essere informata di tutto), assuma aspetti fantascientifici, rappresentando una ennesima storia all'italiana, che data fin dal lontano dopoguerra. (4-11526) BOZZI. — Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere se e quale fondamento hanno le voci che circolano negli ambienti agricoli, secondo le quali le imposte a carico delle aziende potrebbero essere in breve tempo quintuplicate per effetto della revisione in atto degli estimi catastali; in caso affermativo, se la cosa è ritenuta compatibile con l'incentivazione alle coltivazioni più produttive, specie ai fini dell'esportazione, come quelle ortofrutticole, che potrebbero essere le più colpite dall'aumento del valore degli estimi. (4-11527)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

PINTO E MELEGA. — Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere se sono a conoscenza del caso di Teresa Sposato, coniugata con tre figli, che da tre settimane è impegnata in uno sciopero della fame (è attualmente ricoverata in ospedale in gravi condizioni), per queste ragioni:

la Sposato vive da sempre col marito tubercolotico e i tre figli in una stallabaracca di un solo vano alla periferia di Rogliano (provincia di Cosenza);

nel 1978 furono messi a concorso 8 appartamenti di case popolari a Rogliano; concorsero 9 famiglie, e la famiglia della Sposato fu classificata ottava a pari merito con un'altra, con punteggio 14; fu fatta un'estrazione a sorte e la Sposato perse;

quest'anno sono stati messi a concorso altri 18 appartamenti di case popolari; poiché, per l'assunzione del marito
a netturbino del comune, il punteggio
della Sposato è sceso da 14 a 11, ancora
una volta, la Sposato finisce tra un'gruppo di undici nuclei familiari tra cui vanno estratti a sorte 7 appartamenti; e
ancora una volta non risulta estratta. La
donna, disperata, chiede che venga pubblicamente rifatta la graduatoria e rifiuta
ogni formula pietistica alternativa. Ella si
ritiene lesa nei propri diritti e vittima di
una congiura politico-clientelare.

Per conoscere con urgenza effettiva, legata alle gravi condizioni di salute della donna, che anche in ospedale rifiuta il cibo, se i Ministri sono in grado di garantire che le assegnazioni sono state fatte rispettando i diritti di tutti; e se le terribili condizioni di vita della famiglia della Sposato non rendano improrogabile comunque un intervento straordinario urgente per risolvere questo caso. (3-05247)

MILANI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere – premesso, che al termine di un convegno organizzato dalla cooperativa « Forze armate e società » e dalle redazioni dell'Osservatore Militare e della Base Militare il giorno 5 dicembre 1981 a Mestre (Venezia) sul tema « Legge dei principi e rappresentanze militari: esperienze e prospettive », è stata approvata la seguente risoluzione:

« L'assemblea dei partecipanti al convegno, esaminata approfonditamente la situazione di grave crisi dell'istituto rappresentativo e la sua ormai sperimentata assoluta mancanza di efficacia al fine di risolvere in maniera democratica e partecipativa i problemi del personale,

delibera:

di invitare espressamente tutti i delegati eletti ai consigli di rappresentanza di ogni grado ad astenersi da ogni attività nei consigli fino al 28 febbraio 1982, allo scopo di ottenere, attraverso questa legittima e civile forma di protesta, le seguenti fondamentali innovazioni:

- 1) il diritto di assemblea di base:
- 2) la presidenza elettiva dei Consigli;
- 3) la più ampia granzia di diffusione dei verbali e di qualsiasi altro comunicato dei Consigli di rappresentanza;
- 4) il superamento della sostanziale pariteticità a favore della proporzionalità nella composizione dei Consigli di rappresentanza;
- 5) il riconoscimento di una capacità contrattuale a livello di base nel campo dei servizi sociali, assistenziali, culturali, ricreativi e del benessere del personale, nel cui ambito le decisioni debbono essere concordate tra Consigli e autorità gerarchiche;
- 6) il riconoscimento di una capacità contrattuale a livello centrale nei confronti dell'esecutivo in materia di trattamento economico fondamentale e accessorio, stato giuridico e avanzamento, trattamento previdenziale e pensionistico e

nelle materie che sono oggetto di norme legislative e regolamentari circa la tutela di natura giuridica, sanitaria, culturale e morale dei militari;

- 7) abolizione delle norme che attualmente consentono alla gerarchia di influire sulla composizione dei consigli attraverso il meccanismo delle sanzioni disciplinari;
- 8) ammissione al COCER dei delegati di leva:
- 9) la possibilità di rielezione dei rappresentanti alla scadenza prevista.

Invita inoltre tutti i rappresentanti dei militari a svolgere nel periodo indicato solo l'attività di risposta ad eventuali convocazioni da parte del COCER e del Parlamento.

Il periodo di astensione dall'attività di rappresentanza potrà essere, in mancanza di risultati, e previa verifica, prorogato di mese in mese fino alla scadenza del mandato, ad eccezione di casi di particolare gravità.

I delegati dedicheranno il periodo di astensione dall'attività di rappresentanza ad illustrare ai propri elettori il significato della protesta e delle richieste ad essa legate.

Questa assemblea si riconvocherà alla scadenza del mandato delle rappresentanze per esaminare le risposte complessive che saranno date alle richieste su esposte.

Propone:

che alla mozione approvata venga data la massima diffusione; che sulla mozione vengano organizzati dibattiti e riunioni a tutti i livelli; che si arrivi, alla scadenza del 28 febbraio, ad una giornata nazionale di lotta adeguatamente preparata sugli obiettivi proposti, le cui modalità saranno una articolazione di varie forme di mobilitazione, tra cui astensione dalla mensa, assemblee pubbliche, interventi su tutti gli organi d'informazione possibili » –

quali iniziative intenda intraprendere il Ministro della difesa per garantire la piena funzionalità democratica delle rappresentanze, eliminando i limiti di ordinamento e gli ostacoli burocratici che lo hanno impedito nei primi due anni di esperienza. (3-05248)

DE CATALDO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se il Governo è a conoscenza della situazione esistente nella casa circondariale di Rebibbia. In particolare, per sapere se risponde a verità che:

l'assistenza medica è al di sotto di ogni livello di sicurezza: non esiste una struttura di pronto soccorso né una adeguata organizzazione per la prevenzione delle malattie infettive; le attese per le visite specialistiche sono molto lunghe, cosa che a volte può essere gravemente pregiudizievole; l'assistenza ai detenuti tossicodipendenti è particolarmente scarsa;

l'alimentazione ordinaria è insufficiente, e neppure le tabelle prescritte sono a volte rispettate, così come le diete ordinate dai sanitari; la qualità del cibo è pessima e i detentui sono costretti ad integrare la loro alimentazione con spese supplementari o pacchi forniti dalle famiglie;

i colloqui con i familiari, della durata di 40 minuti, avvengono attraverso vetri divisori che impediscono qualunque rapporto umano ed affettivo, oltre a divenire particolarmente traumatici nel caso in cui si svolgano con bambini;

le attività sociali, contrariamente a quanto previsto dalla riforma carceraria, sono pressoché inesistenti.

Tale situazione, che appare ancora più grave se si considera che il 70 per cento della popolazione carceraria è costituita da detenuti in attesa di giudizio, è stata evidenziata da una delegazione di rappresentanti dei detenuti, nel corso di colloqui con la direzione del carcere e attraverso numerose lettere alla stampa.

Per sapere, altresì, se il Governo è a conoscenza delle istanze, che divengono

sempre più pressanti data la situazione carceraria, quali: la celebrazione rapida dei processi; la applicazione estensiva della semilibertà, dell'affidamento sociale, dei permessi, delle licenze; l'effettivo godimento della riduzione dei «40 giorni»: la estensione di tutte le agevolazioni ai reati che oggi non le contemplano: l'avvicinamento, nella detenzione, al luogo di residenza; la necessità di rapporti costanti dei detenuti con il Parlamento, attraverso le Commissioni competenti; la presenza sistematica del giudice di sorveglianza nelle vertenze carcerarie: la comunicazione diretta di commissioni di detenuti con la stampa, al fine di permettere una adeguata informazione sia sulle condizioni interne del carcere, sia su altri aspetti di carattere giudiziario.

Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare al riguardo.

Per sapere, infine, se risponde a verità che, in data 13 novembre 1981, le direzioni carcerarie sono state diffidate, con un fonogramma del Ministero di grazia e giustizia, dall'interloquire con delegazioni di rappresentanti dei detenuti, o dal permettere la formazione delle stesse. In caso affermativo, per conoscere le motivazioni che hanno determinato tale presa di posizione, essendo anzi auspicabile l'instaurarsi di un dialogo equilibrato e di collaborazione a suo tempo instaurato dalla direzione del carcere di Rebibbia, e successivamente interrotto a seguito del divieto ministeriale. (3-05249)

FIORI PUBLIO. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere — in relazione alla campagna di stampa condotta da Il Giornale d'Italia relativa a una recentissima « sperimentazione segreta » del cosiddetto siero di Bonifacio da parte del Ministero della sanità —:

1) per quali oscuri motivi dopo trent'anni di voci, polemiche e dichiarate guarigioni ancora non sia stata effettuata una approfondita e qualificata inchiesta ufficiale per conoscere la composizione, gli effetti e le qualità del cosiddetto siero di Bonifacio;

- 2) come sia possibile che tale presunto farmaco anticancro artigianalmente prodotto e gratuitamente distribuito dal dottor Liborio Bonifacio, ex veterinario di Agropoli, circoli liberamente in Italia e sia normalmente usato da ammalati in pericolo di vita, senza che il Ministero della sanità abbia mai accertato le condizioni igieniche nelle quali è prodotto e l'eventuale efficacia antitumorale;
- 3) per quali motivi si proceda ora ad una « sperimentazione segreta » anziché ad una regolare analisi microbiologica e biochimica nei laboratori dell'Istituto superiore di sanità;
- 4) che cosa impedisca la nomina di una commissione ministeriale incaricata di mettere fine alle polemiche e alle incertezze in atto sul siero fin dal 1969, mediante un verdetto che sanzioni l'ammissione del presunto farmaco nella farmacopea ufficiale o che disponga una sua definitiva proibizione, ciò nell'interesse degli ammalati, delle loro famiglie e della serietà della medicina italiana;
- 5) quale valore scientifico possano avere le prove in corso presso università e istituti di ricerca dal 1980, in particolare quelli condotti su animali a Messina e quelli in vitro del professor Giuseppe Lugaro nel Laboratorio ormoni del CNR, a Milano;
- 6) se sia giunto il momento di far valutare da un gruppo di esperti al massimo livello, anche di circuito internazionale, tutta la documentazione esistente relativa ai presuni effetti positivi del suddetto « siero » anche al fine di poter avere una volta per tutte chiarezza sulla sua concreta efficacia antitumorale. (3-05250)

LUCCHESI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere – premesso:

che il diritto di usare della radio come mezzo di espressione e comunicazione, sancito dalla Costituzione della Repubblica e dalla Carta europea dei diritti

dell'uomo, è stato riconosciuto e convalidato anche dalla nota sentenza della Corte costituzionale n. 225 del 9 luglio 1974;

che in Italia oggi si registra una situazione di fatto di oltre due milioni (una cifra davvero imponente!) di apparati ricetrasmittenti CB in circolazione (con 5 W ed almeno 23 canali) —:

- 1) se risponda al vero la notizia che in Italia un solo « commerciante » abbia ottenuto l'omologazione di alcuni prototipi e che questi vengano venduti a prezzi molto più alti degli apparati non omologati e più precisamente se sia vero che gli apparati messi in vendita risultino di qualità più scadente rispetto ai prototipi per i quali è stata concessa l'omologazione;
- 2) se risulti al Governo in relazione a quanto sopra che in primo tempo sia stata esclusa da parte dei responsabili ministeriali la omologazione per attrezzature « con filtro esterno » e che tale ipotesi sia poi stata superata per una sola azienda che ne avrebbe ricavato utili considerevoli, guadagnando cospicue quote di mercato;
- 3) se il Governo ritenga opportuno e necessario come da tempo richiesto da organizzazioni operanti nel settore istituire una commissione tecnica ad hoc per l'esame dei prototipi sottoposti alla omologazione ministeriale.

Per sapere:

quali siano gli intedimenti del Ministero delle poste e telecomunicazioni in ordine al problema della sopravvivenza della struttura CB (la cui utilità anche in caso di calamità non ha qui bisogno di essere sottolineata), e se sia intendimento del Governo recepire in materia gli indirizzi espressi dal Parlamento europeo;

quale regolamentazione corretta ed adeguata si intenda dare a questo importante fenomeno sociale, esploso in maniera spontanea ma così valido ed utile (si pensi al problema dei non vedenti o degli handicappati) per la collettività nazionale. (3-05251)

BONINO, AGLIETTA, AJELLO, CIC-CIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO, MELEGA, TEODORI, TESSARI ALESSAN-DRO, ROCCELLA E RIPPA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere —

prendendo atto del manifesto-appello lanciato il 24 giugno 1981 contro lo sterminio per fame da oltre 50 premi Nobel;

vista la risoluzione del Parlamento europeo n. 375 approvata il 30 settembre 1981;

visti in particolare i punti 4): chiede alla Commissione di elaborare un piano di emergenza volto a strappare dalla morte per fame e malnutrizione almeno cinque milioni di vite umane già condannate dalla situazione attuale, entro il 1982, e di presentarlo non oltre trenta giorni dall'adozione della presente risoluzione; e 5): chiede alla Commissione di progettare, di conseguenza, un bilancio suppletivo straordinario per l'anno 1981 di 5 miliardi-UCE, finanziato da contributi straordinari ponderati degli Stati membri, al fine di fornire gli strumenti tecnici e finanziari adeguati per la realizzazione del piano di emergenza e di presentare il progetto al Consiglio entro e non oltre quarantacinque giorni dall'adozione della presente risoluzione -

quale risposta intendono dare, per quanto riguarda l'Italia, ai punti sopracitati;

in particolare, se l'Italia intenda contribuire con la propria quota parte ponderata al bilancio suppletivo straordinario di 5.000.000.000-UCE al fine di fornire gli strumenti tecnici e finanziari adeguati per la realizzazione del piano di emergenza volto a strappare dalla morte per fame e malnutrizione almeno 5 milioni di vite umane altrimenti condannate alla morte per fame e malnutrizione.

(3-05252)

BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSErività na-(3-05251) LEGA, TEODORI, TESSARI ALESSAN-

DRO, ROCCELLA E RIPPA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. - Per conoscere - premesso che la risoluzione n. 375 approvata dal Parlamento europeo il 30 settembre 1981 contro la fame nel mondo chiede al punto 4): di elaborare un piano di emergenza volto a strappare dalla morte per fame e malnutrizione almeno cinque milioni di vite umane, già condannate dalla situazione attuale, entro il 1982, e di presentarlo non oltre 30 giorni dall'adozione della presente risoluzione; e al punto 5): di progettare, di conseguenza, un bilancio suppletivo straordinario per l'anno 1981 di 5.000.000.000 UCE, finanziato da contributi straordinari ponderati dagli Stati membri, al fine di fornire gli strumenti tecnici e finanziari adeguati per la realizzazione del piano di emergenza e di presentare il progetto al Consiglio entro e non oltre quarantacinque giorni dall'adozione della presente risoluzione quali iniziative anche diplomatiche siano state intraprese o si intendano intraprendere affinché il Consiglio europeo dia pronta risposta alla suddetta risoluzione. (3-05253)

BONINO, AGLIETTA, AJELLO, CIC-CIOMESSERE. CRIVELLINI. FACCIO. MELEGA. TEODORI. TESSARI ALES-SANDRO, ROCCELLA E RIPPA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere - premesso che la risoluzione del Parlamento europeo n. 375 contro lo sterminio per fame nel mondo approvata il 30 settembre 1981 chiede al punto 3) che i paesi membri investano d'urgenza il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite del problema della fame nel mondo considerato sotto i suoi aspetti di minaccia grave alla pace e alla sicurezza internazionali, restituendo allo sterminio per fame la dimensione che gli è propria, e cioè quella politica - quali iniziative diplomatiche abbiano messo in atto o intendano intraprendere affinché piena attuazione sia data ala sopracitata richiesta. (3-05254)

BONINO, AGLIETTA, AJELLO, CIC-FACCIO. CIOMESSERE. CRIVELLINI. TESSARI ALES-MELEGA. TEODORI, SANDRO, ROCCELLA E RIPPA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. - Per conoscere - premesso che la risoluzione del Parlamento europeo n. 375 contro lo sterminio per fame nel mondo approvata il 30 settembre 1981 chiede al punto 4) che la Commissione elabori un piano di emergenza volto a strappare dalla morte per fame e malnutrizione almeno cinque milioni di vite umane già condannate dalla situazione attuale, entro il 1982, e di presentarlo non oltre trenta giorni dall'adozione della presente risoluzione - quali iniziative abbiano messo in atto affinché la Commissione ottemperi alla richiesta così come previsto dal punto 4) della predetta risoluzione. (3-05255)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia. — Per sapere se il Governo sia in grado di assicurare che non si lascerà impressionare da quella che dalla stampa è stata definita una «clamorosa bomba» contro le 46 commissioni esaminatrici dei candidati a «docenti universitari associati», consistente addirittura in una denuncia « per omissione e abuso in atti di ufficio e per falso ideologico».

Per sapere se il Governo intenda intervenire a sostegno della logica, della autonomia universitaria, dei diritti-doveri delle legittime commissioni esaminatrici che, per la prima volta da moltissimi anni nella scuola italiana, abusando dei loro poteri-doveri, stanno evidentemente tentando di impedire che concorrenti « non idonei » siano ancora una volta ammessi ad occupare posti stabili di insegnamento, cioè posti di estrema responsabilità, dai quali dipende in misura quasi totale l'avvenire della scuola italiana, in questo caso della Università italiana, declassata da molti anni e messa in crisi anche ed in particolare con immissioni in ruolo ed ac-

cesso alle cattedre di personale non seriamente preparato, non seriamente qualificato, non seriamente selezionato. (3-05256)

GREGGI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità. - Per avere notizie in merito al dramma della giovane madre di tre figli Santa Teresa Sposato che, ricoverata in un ospedale, continua da 11 giorni a rifiutare ogni cibo, per richiamare l'attenzione delle pubbliche autorità sul dramma della sua famiglia che da 12 anni, pur vivendo in un tugurio formato da una sola stanza (senza muri divisori) in via Donanni (cucina, camera da letto e bagno, tutto insieme, come descrivono i giornali), non è riuscita ancora ad avere la possibilità di un aiuto pubblico per la sua abitazione.

Ammesso che tutte le circostanze siano quali la stampa le descrive (cioè di una situazione veramente drammatica e non colpevole, di gravissimo disagio: di una famiglia con tre figli minori, Caterina di 8 anni, Gerardo di 11 e Giovanni di 14, ed un capo famiglia, Pietro Grisolia di anni 40, come unica fonte di reddito), l'interrogante chiede di sapere:

- 1) se il Governo ritenga di dovere intervenire per trovare una immediata soluzione a questo caso particolarissimo;
- 2) se il Governo ritenga che in una società come quella italiana nella quale il reddito medio a persona ha ormai di molto superato i 4 milioni annui (sia pure svalutati) non siano ammissibili o sopportabili condizioni familiari tanto gravose come quella della famiglia Grisolia-Sposato:
- 3) se il Governo ritenga che questo caso non si sarebbe verificato, e non esisterebbe nessun dovere di « intervento pubblico », se si fosse fatta, da venti anni, una seria politica per la famiglia, ed in particolare se gli assegni familiari fossero stati portati in Italia, per la moglie e per i figli minori, ai livelli europei.

L'interrogante chiede, in definitiva, di sapere quale linea politica e quali provvedimenti il Governo intenda prendere o sollecitare in materia di reddito familiare (regime fiscale ed assegni familiari), che debbono poter essere valutati in relazione al reddito medio a persona, ed in materia di politica della casa attraverso la quale occorre assolutamente, con aiuti pubblici, favorire e facilitare l'accesso alla abitazione, ed alle abitazioni in proprietà, per ogni famiglia italiana, secondo lo slogan che fin dall'inizio degli anni '70 fu lanciato dai centri di studio Luigi Sturzo: « Per ogni famiglia una casa in proprietà, con la generalizzazione del sistema dei mutui statali». (3-05257)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere –

in relazione a notizie provenienti dalla Francia secondo le quali il Presidente François Mitterrand in una intervista televisiva avrebbe dichiarato e assicurato che il Governo socialista francese non procederà ad altre nazionalizzazioni nei prossimi cinque anni;

a prescindere dal peso che, a lungo andare, la quasi integrale nazionalizzazione del settore edilizio non potrà non avere sulla vita economica e man mano fatalmente su tutta la vita politica della Francia –

se al Governo risulti che questo freno alla nazionalizzazione, cioè questo freno sulla strada dello statalismo (che, come insegnava ed ammoniva Luigi Sturzo « dove arriva, uccide la libertà »), sia anche il risultato di amichevoli interventi esercitati, sia pure in forma riservata, dagli altri paesi della CEE, ed in particolare anche dal Governo italiano (cioè il Governo di un paese che sta chiaramente soffrendo delle conseguenze - economiche, sociali e politiche - del dilagare dello statalismo anche ed in particolare economico in molti settori della vita nazionale, procurato da una ventina di anni a questa parte). (3-05258)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia. — Per sapere se corrisponde a verità la incredibile notizia pubblicata sul quotidiano Il Giornale di domenica 15 novembre 1981, secondo la quale: « Una edicola per la rivendita dei giornali verrà costruita con i fondi forniti dalla unità sanitaria locale numero 24 del Piemonte. La relativa delibera è stata approvata dalla giunta regionale piemontese allargando il campionario delle attività extrasanitarie svolte dalle unità sanitarie locali con i denari del Fondo sanitario nazionale ».

Nel caso l'informazione corrisponda a verità, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Governo abbia adottato, fatto adottare o sollecitato contro i responsabili di tale incredibile e sfacciato malcostume di sfruttamento dei mezzi pubblici (per la precisione 15 milioni di lire). (3-05259)

GREGGI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale. -Per sapere - in relazione alla gravissima situazione che si sta prospettando per la funzionalità delle terme di Suio, a Castelforte in provincia di Latina, che debbono avere rimborsi dalla USL di Latina n. 6 per 250 milioni per il 1980 e circa 500 milioni per il 1981 e che rischiano per il prossimo anno di non poter essere riaperte all'uso e al beneficio di tanti cittadini interessati per le loro cure - quali provvedimenti il Governo intende assumere in relazione al problema segnalato e in particolare se anche le unità sanitarie locali, come qualsiasi organo di Stato, saranno richiamate a provvedere nei termini regolamentari a tutti i pagamenti dovuti per evitare che, nel disordine dei ritardi nei pagamenti, si insinui, cresca, e si accresca il malcostume di « mediazioni » e di ricatti da parte di pubblici amministratori, esposti ad una crescente corruzione. (3-05260)

GREGGI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e degli affari esteri. — Per conoscere anche in relazione a precedenti interrogazioni sempre sul tema della «lotta per fame » - quali notizie precise il Governo sia in grado di fornire in merito alla piuttosto sorprendente dichiarazione riportata dalla stampa, in relazione alla XXI « Conferenza » della FAO (il massimo organo di governo dell'organizzazione) riunita in questi giorni a Roma, secondo la quale « per combattere la fame nel mondo durante i prossimi due anni » sarebbero disponibili soltanto 440 miliardi di lire, e sembrerebbe che americani, inglesi e tedeschi sarebbero contrari anche ad un aumento soltanto del 5-8 per cento rispetto al precedente biennio (tenendo conto che le quote - stabilite in proporzione alla forza economica dei 145 paesi membri - sono coperte per il 25 per cento dai soli Stati Uniti).

Confrontando i 440 miliardi di lire disponibili presso la FAO con le migliaia di miliardi che dovrebbero essere dati dall'Italia per le stesse finalità, si ha una tale sproporzione che occorre assolutamente chiarire, e chiarire partendo anzitutto come da quache anno l'interrogante sta chiedendo - da quanti siano effettivamente ogni anno nel mondo i « morti per fame», essendo certo che non soltanto la cifra di 50 milioni ma anche la cifra recentemente ridotta a 30 milioni è una cifra assolutamente «fantastica» e di alcune decine di volte (sicuramente) superiore (3-05261) alla realtà.

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — in relazione ai dati più recenti circa la presenza in Italia di esercizi commerciali al dettaglio secondo i quali, tra il 1971 ed i 1981 ci sarebbe stato un aumento di oltre 100.000 unità, con il passaggio da 807.000 a 910.000 esercizi al dettaglio fisso;

considerato che queste cifre appaiono proporzionalmente superiori a quelle di altri paesi industrializzati (come la Francia, la Germania, gli Stati Uniti) –

quale sia in proposito l'opinione del Governo.

Sostenendosi poi da molte parti che in Italia i negozi a self service sono soltanto il 5 per cento del totale contro il 62 per cento della Germania, il 55 per cento della Gran Bretagna, ecc., e che pertanto anche in Italia si dovrebbero favorire queste forme di concentrazione, l'interrogante, osservando che la diffusione della popolazione italiana in piccoli centri e frazioni è maggiore che in altri paesi; che i negozi « a gestione umana » sono anche impegnati ad un servizio « più umano »; e che infine la diffusione dei lavoratori autonomi e dei ceti medi autonomi è - nello stesso tempo - indice e garanzia di maggiore democrazia, chiede di sapere se il Governo condivide o meno queste valutazioni. (3-05262) BOZZI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. — Per sapere se e quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti dei responsabili della forza pubblica che nel pomeriggio di giovedì 10 dicembre 1981 ha « caricato », come ha riferito la stampa quotidiana, un folto gruppo di ciechi di guerra che manifestava civilmente dinanzi all'ingresso del Senato in via del Salvatore n. 13 per sollecitare il parere della Commissione finanze e tesoro del Senato stesso sulla nuova normativa concernente il riassetto delle pensioni di guerra.

Il comportamento della forza pubblica, culminato con alcuni fermi e arresti, deve comunque ritenersi, nella circostanza, biasimevole in quanto rivolto contro cittadini che per la particolare invalidità di cui sono portatori non avevano nemmeno la possibilità di rendersi conto di ciò che stava avvenendo e che, ad ogni modo, dovrebbero sempre godere della più viva riconoscenza del paese.

(3-05263)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno, il Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere, ad un anno di distanza dai tragici avvenimenti del terremoto in Italia meridionale, e tenuto conto degli impegni assunti, anche dopo l'autorevole monito del Presidente della Repubblica, in Parlamento ed in sede di Governo, con atti di indirizzo e con leggi:

- a) quali azioni siano state svolte e quali provvedimenti adottati per colmare ritardi e lacune allora lamentati in ordine agli strumenti normativi, organizzativi e materiali per affrontare adeguatamente le calamità naturali, tenuto anche conto delle indicazioni scientificamente elaborate dalle strutture a ciò preposte del Consiglio nazionale delle ricerche:
- b) quale sia lo stato di attuazione dei provvedimenti legislativi e degli atti di Governo aventi ad oggetto la ricostruzione del patrimonio abitativo, produttivo e agro-zootecnico distrutto e danneggiato dagli eventi del novembre 1980, ed anche lo stato di predisposizione di programmi e progetti generali e speciali per una politica di riabilitazione del territorio investito:
- c) quali azioni svolge, intende svolgere o suggerisca la pubblica amministrazione dello Stato per dare una risposta positiva alle gravi difficoltà incontrate e denunciate dalle strutture istituzionali e sociali di base, come in primo luogo gli enti locali, regioni, province, comuni, consigli di quartiere, comunità montane ed altri nella parte decisiva che tali presidi democratici devono svolgere per avviare a soluzione i problemi antichi e nuovi dei territori colpiti, dal punto di vista dell'attività produttiva, della valorizzazione delle risorse (agricole, turistiche, industriali, ma-

nifatturiere), sotto il profilo della assistenza, dei finanziamenti, del coordinamento;

- d) quale sia lo stato dei servizi sociali e strutturali in rapporto alle difficoltà preesistenti al terremoto ed al loro pesante aggravamento in conseguenza di esso;
- e) quali sollecitazioni il Governo abbia svolto e quale azione complementare ed esecutiva svolga in rapporto agli interventi ed alle provvidenze a tal riguardo di provenienza CEE;
- f) quale coordinamento e quale politica di valorizzazione siano stati esercitati per la migliore utilizzazione di aiuti materiali e finanziari di spontanea erogazione da parte di enti e di privati, domestici ed internazionali, e quali misure preventive siano state prese per impedire e scoraggiare fenomeni di indegna, gravissima speculazione o anche solo di irresponsabile sperpero.

(2-01421) « LABRIOLA, CONTE CARMELO, DE MARTINO, SEPPIA, CARPINO, RAFFAELLI MARIO, SALVATORE, SACCONI, TROTTA, SUSI, DI VAGNO, LENOCI, POTÌ ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della sanità, per sapere quale sia il pensiero del Governo circa le conclusioni del 1º Convegno che ha avuto luogo presso la « Fondazione italiana per la lotta contro i tumori », con la collaborazione dell'Organizzazione mondiale della sanità e della regione Veneto, nel quale da relatori altamente specializzati sono state confermate indagini e tesi che dovrebbero ormai entrare a far parte del comune patrimonio culturale della società contemporanea.

È stato infatti detto (a proposito del fumo):

« Siamo davanti alla più grande epidemia da causa unica, che negli ultimi anni è andata progressivamente incrementandosi senza subire alcuna flessione »;

« Quanto più precocemente si acquisisce l'abitudine al fumo - è stato detto tanto più elevato è il numero di anni di vita perduti »:

« Non si può rimanere passivi di fronte alla epidemia massiccia di patologia respiratoria, cardiocircolatoria, neoplasica, all'insufficienza fisica, alla tossicodipendenza e agli altri danni provocati dal tabagismo sulle popolazioni, come i servizi sanitari non possono ritenersi impegnati soltanto nella costosa azione riparatrice di effetti, cioè nell'azione curativa, pressoché inefficace nei confronti delle manifestazioni estreme, documentate dagli incrementi continui di morbosità e mortalità dovuti a tumori ai polmoni e alle broncopneumatie ostruttive ».

È stata anche rilevata « una lenta e faticosa partecipazione di associazioni culturali, sportive e sanitarie alla propaganda ed alla lotta contro il fumo», che è stato alla fine definito come « violatore del diritto di tutti alla salute » (in quanto il fumo provoca danni anche a chi, pur non fumando, è costretto a sostare a lun- (2-01422)

go in ambienti affollati, dove si fuma), e come un « lento ma sicuro suicidio collettivo »

In queste condizioni e sulla base del dettato costituzionale (che non prevedeva la « nazionalizzazione del settore sanitario » ma prevede e prescrive l'impegno dello Stato a tutela della salute e delle condizioni generali che garantiscono la salute dei cittadini), l'interpellante chiede di sapere quale sia il pensiero del Governo su questo importantissimo problema « sociale », e chiede soprattutto di sapere quali linee politiche il Governo intenda seguire, di cedimento alle cattive abitudini diffuse ed agli interessi potentissimi delle multinazionali del tabacco, oppure di seria informazione ed adeguata educazione dei cittadini (ed in particolare dei più giovani), in virtù della quale si realizzi l'unica possibile, vera « prevenzione » contro le malattie provocate o aggravate dal fumo: la prevenzione della liberazione dalla schiavitù, e rovina, del fumo.

« GREGGI ».

abete grafica s.p.a. Via Prenestina, 683 00155 Roma